

Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Veneto

maggio 2013

A cura di

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Direzione Affari Economici e Centro Studi

Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Veneto

maggio 2013

A cura di

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Direzione Affari Economici e Centro Studi

INDICE

NOTA DI SINTESI.....	5
L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN VENETO	19
CONSUNTIVI 2012	19
PREVISIONI 2013	22
<i>Box – Abitazioni: l'andamento dei permessi di costruire</i>	<i>24</i>
<i>Box – Piano casa del Veneto</i>	<i>26</i>
<i>Box – La messa in sicurezza del territorio.....</i>	<i>30</i>
<i>Box – Il contributo del settore delle costruzioni all'economia</i>	<i>32</i>
L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN VENETO	35
GLI OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI - INDAGINE ISTAT SULLE FORZE DI LAVORO	36
LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN VENETO.....	37
IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE IN VENETO.....	39
<i>Box - Tassazione sugli immobili</i>	<i>47</i>
IL CREDITO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI	49
LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO.....	50
L'ANDAMENTO DEI TASSI D'INTERESSE	59
LA RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE	61
LA RISCHIOSITÀ DELLE FAMIGLIE.....	62
LE PROPOSTE ANCE SUL CREDITO.....	64
<i>Box - Le reti d'impresa: un'opportunità per crescere.....</i>	<i>66</i>
RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PATTO DI STABILITA' IN ITALIA E IN VENETO	70
LA DIMENSIONE FINANZIARIA DEI RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER LAVORI PUBBLICI	70
L'INDAGINE ANCE SUI RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	70
PATTO DI STABILITÀ INTERNO E RITARDATI PAGAMENTI A LIVELLO LOCALE	73
<i>Box- Superare i vincoli del Patto di stabilità interno per rilanciare gli investimenti e dare occupazione</i>	<i>80</i>
LE RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE.....	84
LE POLITICHE DI BILANCIO E L'ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER INVESTIMENTI	84
LA LEGGE DI STABILITÀ PER IL 2013.....	86
I BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN VENETO	93
IL MERCATO DEL PROJECT FINANCING IN VENETO	99

NOTA DI SINTESI

L'economia italiana in recessione

La lunga fase di crisi dell'economia italiana si è acuita nell'ultima parte dello scorso anno che ha visto contrarsi il Pil del 2,4% rispetto al 2011. Nei primi mesi del 2013 si evidenzia un nuovo peggioramento: la stima Istat del Pil riferita al primo trimestre dell'anno in corso, evidenzia un ulteriore calo del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2012. Si tratta del sesto trimestre consecutivo con variazioni tendenziali negative.

Le prospettive dell'economia italiana per il 2013, secondo le stime contenute nel DEF di aprile 2013, sono ancora negative per effetto di una domanda interna che rimane debole. Per l'anno in corso è prevista una contrazione del Pil dell'1,3% rispetto all'anno precedente. La previsione tiene conto degli effetti del provvedimento relativo al pagamento dei debiti commerciali della Pubblica Amministrazione (40 miliardi di euro nel biennio 2013-2014). Secondo le valutazioni contenute nel DEF l'iniezione di liquidità manifesterà i suoi primi effetti positivi già nella seconda metà dell'anno in corso e per il 2014 è previsto un aumento tendenziale del Pil dell'1,3%.

In Italia peggiora la situazione di crisi delle costruzioni

In questo contesto il settore delle costruzioni sta vivendo la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. Gli indicatori settoriali che si rendono via via disponibili confermano la situazione di forte crisi che continua a caratterizzare le costruzioni.

L'indice Istat della produzione nelle costruzioni corretto per gli effetti di calendario, evidenzia a marzo 2013, una diminuzione del 20,9% rispetto allo stesso mese del 2012.

Complessivamente nei primi tre mesi dell'anno in corso, l'indice registra un calo del 12,1% nel confronto con il primo trimestre del 2012. Si tratta del diciannovesimo trimestre consecutivo di calo della produzione delle costruzioni. La flessione del primo trimestre dell'anno risulta di intensità simile a quelle registrate nel corso del 2012 e nella fase iniziale della crisi.

I livelli di attività sono i più bassi degli ultimi 40 anni

Nel 2012 gli investimenti in costruzioni secondo l'Ance, registrano una flessione del 7,6% in termini reali che risulta più sostenuta di quella rilevata nel 2011 (-5,3%) e peggiorativa rispetto alla stima rilasciata nel giugno scorso (-6,0%).

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI^(*) IN ITALIA

	2012 ^(*) Milioni di euro	2008	2009	2010 ^(*)	2011 ^(*)	2012 ^(*)	2013 ^(*)	2008-2012 ^(*)	2008-2013 ^(*)
Variazioni % in quantità									
COSTRUZIONI	130.679	-2,4%	-8,6%	-6,6%	-5,3%	-7,6%	-3,8%	-27,1%	-29,9%
.abitazioni	69.577	-0,4%	-8,1%	-5,1%	-2,9%	-6,3%	-2,7%	-21,0%	-23,1%
- nuove ^(*)	24.757	-3,7%	-18,7%	-12,4%	-7,5%	-17,0%	-13,0%	-47,3%	-54,2%
- manutenzione straordinaria ^(*)	44.820	3,5%	3,1%	1,1%	0,5%	0,8%	3,0%	9,3%	12,6%
.non residenziali	61.102	-4,4%	-9,1%	-8,1%	-7,9%	-9,1%	-5,1%	-33,2%	-36,6%
- private ^(*)	36.281	-2,2%	-10,7%	-5,4%	-6,0%	-8,0%	-4,2%	-28,6%	-31,6%
- pubbliche ^(*)	24.821	-7,2%	-7,0%	-11,5%	-10,5%	-10,6%	-6,5%	-38,9%	-42,9%

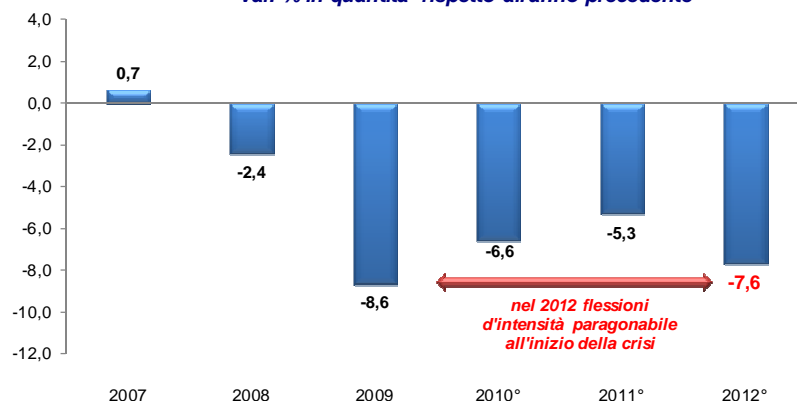
(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI(*) IN ITALIA

Var. % in quantità rispetto all'anno precedente



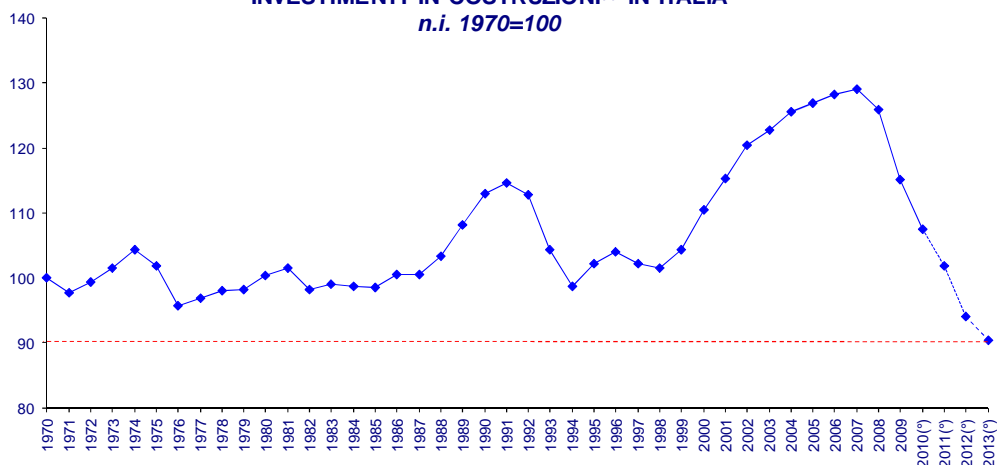
(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(°) Stima Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI(*) IN ITALIA

n.i. 1970=100



(*) Investimenti in costruzioni a prezzi costanti al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(°) Stima Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

Previsioni
2013: ancora non ci sono le condizioni per la ripresa

Nel 2013, secondo l'Ance, proseguirà la fase di caduta con una riduzione degli investimenti in costruzioni del 3,8% in termini reali rispetto al 2012.

In sei anni circa 53 miliardi di euro di investimenti in costruzioni in meno

In sei anni, dal 2008 al 2013, il settore avrà perso circa il 30% degli investimenti e si colloca sui livelli di attività più bassi degli ultimi 40 anni. Soffrono tutti i comparti: dalla produzione di nuove abitazioni, che in sei anni avrà perso il 54,2%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione del 31,6%, alle opere pubbliche, che registrano una caduta del 42,9%. In quest'ultimo comparto il calo produttivo è in atto dal 2005 e complessivamente la flessione raggiunge il 49,5%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+12,6%).

L'intensa caduta dei livelli produttivi settoriali incide pesantemente sulla tenuta dei livelli occupazionali. L'Ance stima che i posti di lavoro persi nelle costruzioni dall'inizio della crisi raggiungono le 360.000 unità che salgono a 550.000 unità considerando anche i settori collegati.

Anche in **Veneto**, il quadro settoriale risulta ulteriormente deteriorato, a causa del peggioramento delle prospettive della domanda e delle condizioni di finanziamento che hanno fortemente indebolito la già modesta propensione ad investire. I risultati del sondaggio della Banca d'Italia su un campione di imprese di costruzioni venete stimano per il 2012 un andamento negativo della produzione che si estenderà anche all'anno successivo.

Secondo le stime Ance-Ance Veneto, che tengono conto dei risultati dell'indagine rapida condotta presso le imprese associate e dei diversi indicatori settoriali disponibili, gli investimenti in costruzioni nel 2012 diminuiscono rispetto ai livelli dell'anno precedente del 7,4% in termini reali.

La flessione registrata nel 2012, è stata parzialmente mitigata dall'attuazione del Piano Casa. Il Veneto, con 45.355 istanze presentate fino ad agosto 2012 (Bur n. 4 del 15/1/2013), risulta la prima tra le regioni italiane per numero di richieste. L'efficacia del provvedimento continua ad essere fortemente ostacolata dalla difficile situazione economica e da un razionamento del credito sempre più penalizzante per imprese e famiglie.

Il trend negativo continua anche nell'anno in corso con un calo del 3,9% su base annua. Il 2013, sarà il settimo anno consecutivo di flessione dei livelli produttivi.

La contrazione degli investimenti in costruzioni in Veneto è iniziata nel 2007, con un anno di anticipo rispetto alla media nazionale e **complessivamente, nell'arco dei sette anni 2007-2013, il settore delle costruzioni avrà perso il 34,8% dei volumi produttivi**. La crisi coinvolge quasi tutti i comparti di attività: la produzione di nuove abitazioni, in sette anni perde il 51,7%, l'edilizia non residenziale privata segna una riduzione del 39,1%, le opere pubbliche, registrano una caduta del 49,7%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+9,4%).

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN VENETO^(*)

	2012 Milioni di euro	2007	2008	2009	2010 ^(*)	2011 ^(*)	2012 ^(*)	2013 ^(*)	2008-2013 ^(*)	2007-2013 ^(*)
<i>Variazioni % in quantità</i>										
COSTRUZIONI	13.511	-1,5	-5,0	-10,5	-7,1	-5,7	-7,4	-3,9	-33,8	-34,8
Abitazioni	7.274	0,6	-2,2	-11,8	-6,0	-3,1	-5,0	-1,7	-26,5	-26,1
- nuove costruzioni	2.984	0,3	-4,7	-21,4	-13,0	-7,6	-12,3	-8,8	-51,8	-51,7
- manutenzioni straordinarie e recupero	4.289	1,0	1,3	0,8	1,2	0,8	0,8	3,2	8,4	9,4
Costruzioni non residenziali private	4.208	-1,5	-6,7	-9,2	-8,0	-6,5	-9,0	-6,8	-38,2	-39,1
Costruzioni non residenziali pubbliche	2.029	-7,2	-10,0	-9,3	-8,9	-12,0	-11,9	-5,9	-45,8	-49,7

^(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

^(*) Stime Ance

Elaborazione Ance - Ance Veneto

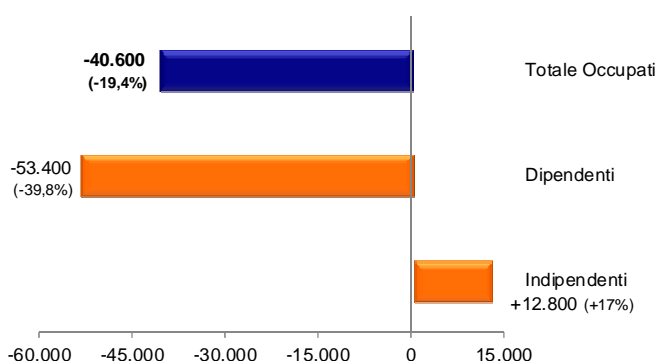
La crisi incide pesantemente sull'occupazione: 40.600 posti di lavoro in meno in Veneto

In **Veneto**, il mercato del lavoro continua a risentire pesantemente della prolungata crisi in atto nelle costruzioni. I dati delle Casse Edili ben evidenziano la gravità della situazione settoriale in Veneto con contrazioni rilevanti delle ore lavorate, degli operai e delle imprese iscritte. Nel quadriennio 2008-2012, in Veneto, il numero di ore lavorate ha subito una contrazione del 32,3%, mentre per operai e imprese iscritti il calo si è attestato, rispettivamente al 27,8% e al 27% (le percentuali a livello medio nazionale sono sostanzialmente analoghe).

La caduta dei livelli occupazionali emerge anche dai dati Istat sulle forze di lavoro. In Veneto, tra il IV trimestre 2008 e il quarto trimestre 2012, il **settore ha perso 40.600 occupati**, che corrispondono ad una flessione in termini percentuali del 19,4%.

La perdita occupazionale risulta ancora più marcata per i lavoratori dipendenti che, nel periodo considerato, diminuiscono del 39,8%, ovvero di 53.400 unità.

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN VENETO Var. assoluta IV trim.2012 - IV trim.2008



Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Le ore autorizzate dalla Cassa Integrazione Guadagni aumentano di quasi sei volte tra il 2008 ed il 2012

La flessione degli occupati nel settore che emerge dai dati Istat potrebbe risultare ancora più elevata se i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni - inclusi nella rilevazione dell'Istat - non venissero reintegrati in azienda, ampliando ulteriormente i posti di lavoro già persi nel settore. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese continua a mantenersi molto elevato: **tra il 2008 e il 2012, infatti, il numero delle ore autorizzate nel settore nella regione è aumentato di quasi sei volte, passando da circa 2,4 milioni di ore a 13,7 milioni**. Nei primi quattro mesi del 2013 si registra un ulteriore aumento tendenziale del 33,7% (per l'Italia l'incremento è stato inferiore, pari a poco più del triplo tra il 2008 e il 2012 e +26,2% nel primo quadrimestre 2013 su base annua).

Consuntivi 2012: in Veneto ulteriore calo del 7,4% degli investimenti in costruzioni

In **Veneto**, secondo le stime Ance - Ance Veneto, **gli investimenti in costruzioni nel 2012** risultano pari a circa 13.511 milioni di euro, in **diminuzione rispetto ai livelli dell'anno precedente del 7,4% in termini reali**. Tutti i comparti di attività continuano a registrare perdite produttive ad eccezione degli interventi di recupero abitativo.

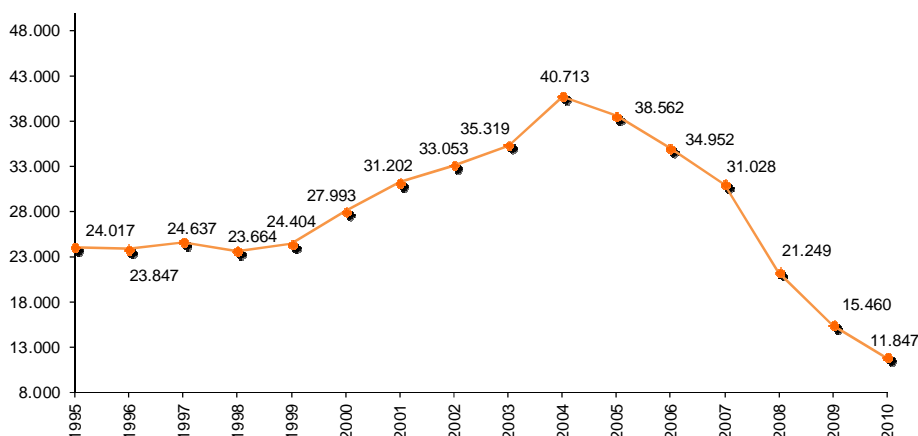
Gli **investimenti in abitazioni**, pari a 7.274 milioni di euro nel 2012, evidenziano **riduzione del 5% in quantità**.

La **nuova edilizia residenziale** è il comparto che maggiormente risente della crisi, manifestando i cali produttivi più elevati. Nel 2012, gli investimenti in nuove abitazioni nella regione risultano pari a 2.984 milioni di euro, **in flessione del 12,3% in quantità**.

Drastico calo dei permessi di costruire

La forte contrazione in atto in questo segmento produttivo sottende un altrettanto vigoroso calo delle nuove iniziative cantierabili: secondo l'Istat il numero complessivo delle abitazioni (in nuove e ampliamenti) per le quali è stato concesso il permesso di costruire, Dia o Scia, dopo il picco del 2004 (40.713 unità), evidenzia una progressiva e intensa caduta a partire dall'anno successivo e nel 2010 il numero di abitazioni concesse scende a 11.847, con una flessione complessiva, nei sei anni 2005-2010, del 70,9%.

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN VENETO - PERMESSI DI COSTRUIRE
Numero



Elaborazione Ance su dati Istat

L'unico comparto a mostrare una tenuta dei livelli produttivi continua ad essere quello del recupero del patrimonio abitativo. Nel 2012, secondo l'Ance – Ance Veneto, **gli investimenti nel recupero abitativo** nella regione ammontano a 4.289 milioni di euro in **aumento dello 0,8% delle quantità prodotte**.

Il valore degli **investimenti non residenziali privati** in Veneto nel 2012 è pari a circa 4.200 milioni di euro, sottintendendo **flessioni del 9% in quantità**.

Gli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche in Veneto ammontano nel 2012 a 2.029 milioni di euro, **registrando flessioni pari all' 11,9% in quantità**.

Previsioni 2013

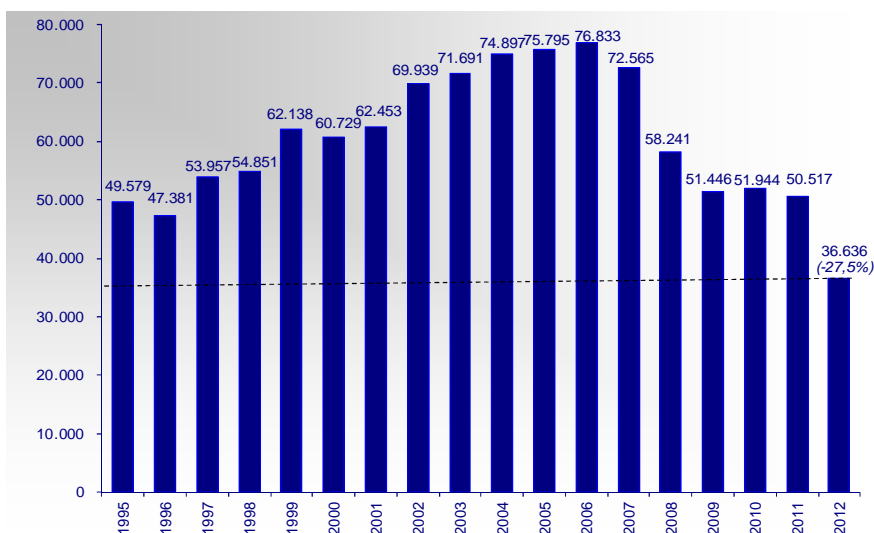
In Veneto la contrazione degli investimenti in costruzioni continuerà anche nel 2013 con una flessione in linea con quella nazionale: il valore degli investimenti in costruzioni, pari a 13.240 milioni di euro, risulterà inferiore del **3,9% in termini reali su base annua** (-3,8% per l'Italia).

Il mercato immobiliare residenziale: compravendite in caduta nel 2012

Le previsioni negative continueranno a coinvolgere tutti i comparti produttivi ad eccezione degli interventi di recupero (+3,2%). Per gli investimenti in nuove abitazioni è prevista una flessione tendenziale dell'8,8% in quantità, mentre per gli investimenti in costruzioni non residenziali private e pubbliche le diminuzioni risulteranno pari rispettivamente a -6,8% e -5,9%.

Il mercato immobiliare residenziale in Veneto segnala un nuovo peggioramento nel corso del 2012, a conferma di un trend negativo iniziato nel 2007. Il numero di abitazioni compravendute registra nel 2012 una flessione del 27,5% rispetto al 2011. **In sei anni (2007-2012) il numero di abitazioni compravendute si è ridotto di oltre la metà (-52,3%), collocandosi sui livelli più bassi degli ultimi 18 anni.**

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN VENETO - Numero



Elaborazione Ance su dati Agenzia del Territorio e Ministero dell'Interno

Molteplici sono i fattori che ostacolano la ripresa del mercato abitativo. La domanda immobiliare rimane debole per l'estrema incertezza che scoraggia e fa rinviare le decisioni di investimento delle famiglie, per le difficili prospettive del mercato del lavoro e per la flessione del reddito disponibile delle famiglie.

Inoltre, in questo contesto di forte difficoltà la stretta del credito ha raggiunto livelli insostenibili. Il blocco del circuito finanziario a medio-lungo termine rende estremamente difficile alle famiglie l'accesso ai mutui per l'acquisto della casa. Secondo i dati di Banca d'Italia, il flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie in Veneto è diminuito del 50,7% dal 2007 al 2012. Oltre alla restrizione del credito alle famiglie, un ulteriore fattore che penalizza il mercato immobiliare è l'ulteriore inasprimento del carico fiscale derivante dall'IMU.

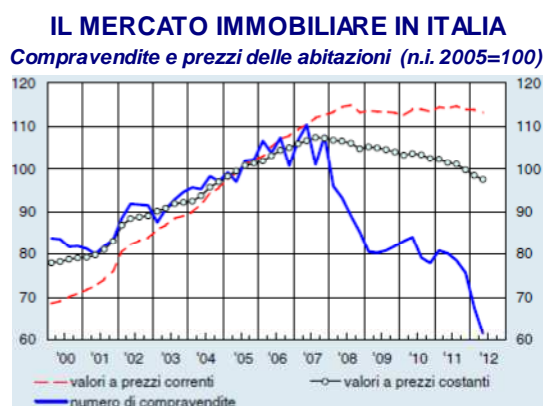
Prezzi di vendita delle abitazioni in flessione contenuta

La crisi del mercato immobiliare residenziale in atto ormai da sei anni non si è riflessa allo stesso modo sui prezzi delle abitazioni che hanno registrato flessioni più contenute rispetto alla caduta delle compravendite.

I dati che emergono dall'analisi del contesto italiano indicano che non vi sono segnali per una bolla immobiliare nel settore residenziale, con-

trariamente a quanto è avvenuto e sta avvenendo in altri paesi, europei e non.

Un'analisi di lungo periodo sull'andamento dei prezzi delle abitazioni di Nomisma, mostra che dal 2008 al 2012 i prezzi medi delle abitazioni, riferiti alle 13 aree urbane¹, hanno subito una riduzione del 12,3% in termini nominali (-19,4% in termini reali) e le quotazioni delle abitazioni nelle 13 aree intermedie² diminuiscono, nello stesso periodo del 13,2% in termini nominali (-21,7% in termini reali).



Fonte: Banca d'Italia, dati trimestrali destagionalizzati

L'indice Istat dei prezzi delle abitazioni, disponibile a partire dal primo trimestre 2010, evidenzia nel periodo compreso tra il primo trimestre 2010 ed il quarto trimestre 2012, una flessione del 3,6%, sintesi di un aumento del 5,3% dell'indice dei prezzi delle nuove abitazioni e di una flessione del 7,5% delle abitazioni esistenti.

I dati Istat confermano **una tenuta sul mercato dei prezzi delle nuove abitazioni**, sebbene con tassi di crescita in rallentamento, a fronte, **di una flessione più accentuata nei prezzi delle abitazioni usate**.

L'incremento dei prezzi delle nuove abitazioni, caratterizzate da standard qualitativi più elevati, conferma le recenti evoluzioni del mercato immobiliare, sempre più orientato a premiare la qualità del costruito, con grande attenzione, da parte della domanda, per gli aspetti legati all'efficienza energetica (abitazioni in classe A e B).

Dinamiche demografiche

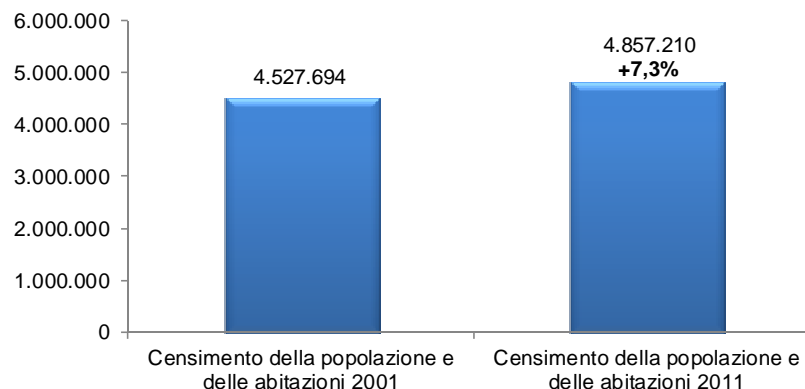
La popolazione residente in Veneto il 9 ottobre 2011, data di riferimento del 15° Censimento generale, è pari a 4.857.210 persone.

Il confronto con il censimento precedente del 2001 mostra un aumento di popolazione del 7,3% che, in termini assoluti, equivale a circa 330 mila individui. Si tratta di una crescita molto forte, superiore alla media del Paese (4,3%), che si colloca tra i valori più alti registrati a livello regionale nel decennio, assieme a Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Lazio e Lombardia.

¹ Le 13 aree urbane sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

² Le 13 aree intermedie sono: Ancona, Bergamo, Brescia, Livorno, Messina, Modena, Novara, Parma, Perugia, Salerno, Taranto, Trieste e Verona.

POPOLAZIONE RESIDENTE IN VENETO Valori assoluti



Elaborazione Ance su dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011

L'incremento della popolazione residente risulta determinato soprattutto dall'aumento di persone provenienti dall'estero che nell'arco dell'ultimo decennio intercensuario sono triplicate. Gli stranieri residenti in Veneto, secondo i dati del censimento 2011, sono 457.328, pari al 9,4% del totale della popolazione residente (contro il 6,7% per il totale Italia).

Ulteriore fenomeno, segnalato ormai da diversi anni, è rappresentato dal fatto che alla crescita della popolazione ha fatto riscontro un aumento maggiore del numero delle famiglie.

Dai dati dell'Istat, elaborati da fonti anagrafiche, risulta ancora in crescita il numero di famiglie nella Regione che, a fine 2011, ammonta a 2.047.180, registrando un ulteriore aumento tendenziale dello 0,9%, pari a circa 18 mila nuove famiglie che si sono create nel corso del 2011.

Tra il 2003 ed il 2011 il numero delle famiglie è aumentato del 12,9%.

**Il razionamento
del credito a
livelli
insostenibili**

Sullo scenario di gravissima crisi sopra descritto, pesa anche il forte razionamento del credito in atto nella Regione.

Tra il 2007 e il 2012, secondo i dati di Banca d'Italia, il flusso di nuovi mutui per investimenti nel settore abitativo è diminuito del 49,3%, un valore sensibilmente peggiore rispetto alla media nazionale. A Padova (-63,4%), Venezia (-56,4%), Treviso (-53,3%), si sono registrate le diminuzioni più forti.

Rispetto al picco del 2007, è come se negli ultimi sei anni le banche avessero erogato nella Regione 5,7 miliardi in meno nel comparto abitativo e 3,7 nel non residenziale.

Nel settore non residenziale la diminuzione media in Veneto è stata del 48,4%.

Oggi trovare un finanziamento che vada oltre i cinque anni è molto difficile. L'offerta di credito si è posizionata sui tre anni, un orizzonte temporale troppo esiguo per poter immaginare qualsiasi ipotesi di sviluppo immobiliare.

Negli altri settori si è registrata una dinamica diversa delle erogazioni,

un diverso andamento che ha determinato sensibili cambiamenti nel mercato del credito a medio lungo termine in Veneto: la quota dei prestiti per i finanziamenti in costruzioni è passata dal 12% all'8,9% del totale erogato, mentre l'acquisto di immobili passa dal 16,7% al 15,5%.

Le previsioni di Banca d'Italia sono pessimistiche

Le previsioni di Banca d'Italia sono pessimistiche: secondo il Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, la decrescita dei mutui immobiliari proseguirà nei prossimi mesi, almeno fino alla metà del 2013.

Il risultato finale del razionamento è l'aumento della rischiosità del settore

Il risultato di questa restrizione, in continuo peggioramento, è un deterioramento del rapporto sofferenze-impieghi per tutti i settori, in modo più marcato per le costruzioni.

Questa evoluzione era, purtroppo, prevedibile.

Un razionamento di queste proporzioni, infatti, ha creato un meccanismo perverso che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni, peggiora la situazione economico-finanziaria delle stesse banche.

Nel caso delle imprese impegnate nei lavori pubblici emerge una domanda di credito crescente e una grande difficoltà ad accedere ai finanziamenti bancari, soprattutto per le anticipazioni su fattura; questa dinamica sta provocando forti tensioni economico-finanziarie, acuite anche dalle pressanti richieste di rientro da parte delle banche, che sfociano, nella maggior parte dei casi, in situazioni di crisi aziendali.

Anche nell'edilizia privata questa fortissima restrizione, sia a monte, vale a dire nel finanziamento di nuove operazioni, che a valle, ovvero nei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto delle abitazioni, sta provocando sofferenze da parte delle imprese e situazioni di crisi "indotta".

Servono strumenti specifici per riattivare il circuito del credito a medio-lunga scadenza

A fronte delle chiare problematiche delle banche nella raccolta a medio e lungo termine, è necessario trovare, al più presto, delle soluzioni, altrimenti interi settori bloccheranno la loro attività.

L'Ance sta lavorando per sviluppare una strategia per il credito basata sia su misure che possono dare risultati immediati alle imprese (per esempio, la moratoria del credito), sia su proposte in grado di contribuire a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe.

A questo fine, l'Associazione sta proseguendo, insieme all'ABI e alla Cassa Depositi e Prestiti, il lavoro finalizzato alla creazione di un circuito di emissioni di covered bond dedicati a investitori istituzionali per finanziare mutui alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione.

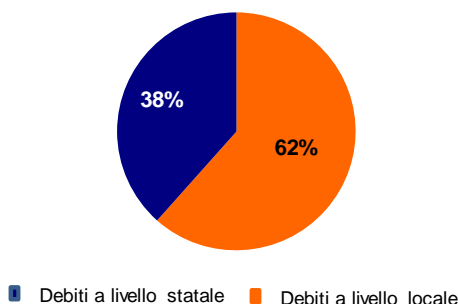
I ritardati pagamenti della pubblica amministrazione

Ulteriore fenomeno che determina una situazione di estrema sofferenza per le imprese che realizzano lavori pubblici, ed estende i suoi effetti su tutta la filiera, creando i presupposti per l'insolvenza di migliaia di imprese, è quello dei ritardati pagamenti.

La dimensione finanziaria dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione nel settore dei lavori pubblici, infatti, ha raggiunto i 19 miliardi di euro, di cui 12 miliardi a livello locale e 7 miliardi a livello statale, ed è in costante crescita.

Anche i tempi di pagamento aumentano: in media, secondo i risultati dell'indagine rapida realizzata dall'Ance ad ottobre 2012, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate dopo 8 mesi e le punte di ritardo superano ampiamente i 2 anni.

I RITARDI DI PAGAMENTO PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA - Composizione % importo



Totale 19 miliardi di euro di debiti

Elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

Le politiche di bilancio continuano a penalizzare la spesa per infrastrutture

Il Patto di Stabilità Interno continua a rappresentare la principale causa di ritardo nei pagamenti della Pubblica Amministrazione.

La crisi economico-finanziaria che ha colpito l'economia mondiale, a partire dal 2008, ha reso ancora più urgente l'adozione di misure in grado di recuperare il grave gap infrastrutturale del nostro Paese e, al tempo stesso, di sostenere la domanda pubblica e, per questa via, il mercato.

Tuttavia, le scelte di politica economica adottate negli ultimi anni da tutti i Governi che si sono succeduti continuano a penalizzare la spesa per gli investimenti pubblici a fronte di un progressivo aumento della spesa corrente.

Lo dimostra l'analisi dei dati di previsione contenuti nei bilanci annuali dello Stato che, dal 2008 al 2012, segnano una riduzione del 44% delle risorse per nuove infrastrutture, a fronte di una contrazione molto più contenuta delle spese correnti al netto degli interessi (-1,5%).

Questi risultati confermano un trend in atto da oltre venti anni che si riflette sull'andamento della spesa pubblica. Dal 2009 al 2011, infatti, la spesa in conto capitale ha subito una riduzione del 28,4%, mentre quella corrente ha continuato a crescere registrando un aumento dell'1,8%.

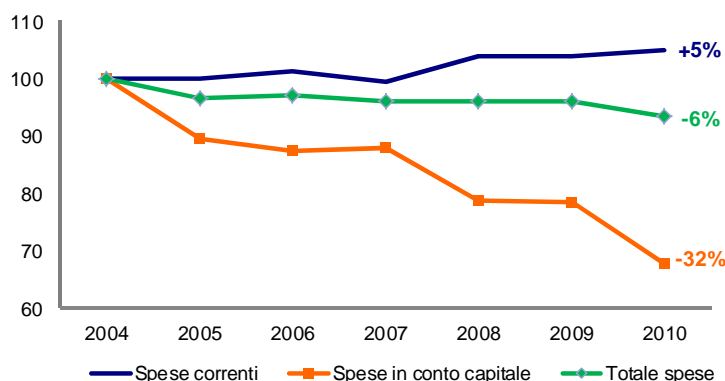
Il Patto di stabilità interno riduce la spesa in conto capitale

Sull'andamento delle spese in conto capitale degli ultimi anni ha, inoltre, influito il forte irrigidimento del **Patto di stabilità interno**.

Gli enti locali, infatti, per rispettare il Patto di stabilità interno, hanno agito quasi esclusivamente sulla spesa in conto capitale, posticipando l'avvio di nuovi investimenti e bloccando i pagamenti alle imprese, a fronte di lavori regolarmente eseguiti ed in presenza di risorse disponibili in cassa.

Nel periodo 2004-2010, ad esempio, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6%, **i comuni hanno ridotto del 32% le spese in conto capitale, e aumentato del 5% le spese correnti**.

**ANDAMENTO DELLA SPESA CORRENTE ED IN CONTO
CAPITALE PRO CAPITE NEI COMUNI ITALIANI
PERIODO 2004-2010 (n.i. 2004=100)**

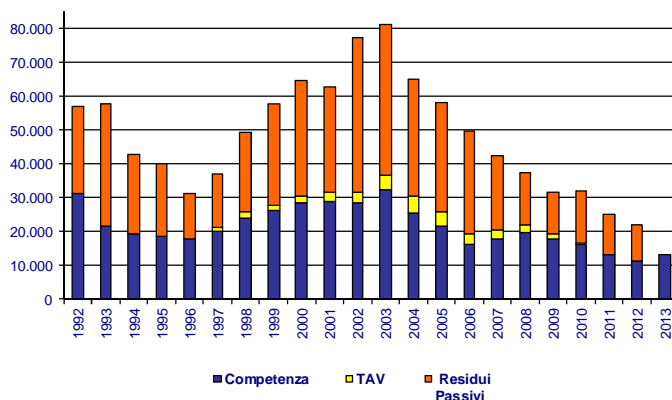


Elaborazione Ance su dati e stime Anci - Ref

La Legge di Stabilità per il 2013: effetti limitati sul mercato delle opere pubbliche

Lo scenario descritto per il comparto delle opere pubbliche rischia di essere ulteriormente peggiorato per effetto della **Legge di stabilità per il 2013 che, nonostante registri, finalmente, un aumento di risorse per nuove infrastrutture (+19,8% in termini reali rispetto al 2012), imprime l'ennesimo irrigidimento del Patto di stabilità interno.**

RISORSE DISPONIBILI PER NUOVE INFRASTRUTTURE
Milioni di euro 2013



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni e Legge di Stabilità 2013

In aumento gli stanziamenti per nuove infrastrutture: +19,8% rispetto al 2012, pari a 2,4 miliardi aggiuntivi

L'aumento delle risorse è certamente un segnale importante che, però, è ancora molto lontano dal consentire un recupero, dopo la pesante caduta subita negli ultimi 4 anni. Gli stanziamenti per nuove infrastrutture, previsti per il 2013, risultano inferiori di un terzo rispetto al livello raggiunto nel 2008.

Inoltre, gli effetti positivi sul mercato delle opere pubbliche dovuti all'aumento delle risorse statali previsto dalla Legge di Stabilità 2013, pari a oltre 2,4 miliardi di euro, rischia di essere molto contenuto a causa, come già ricordato, di un nuovo forte irrigidimento del Patto di Stabilità Interno degli enti locali, per un importo pari a 1,6 miliardi di euro nel 2013.

**Urgente
superare i
vincoli del
Patto di
stabilità interno**

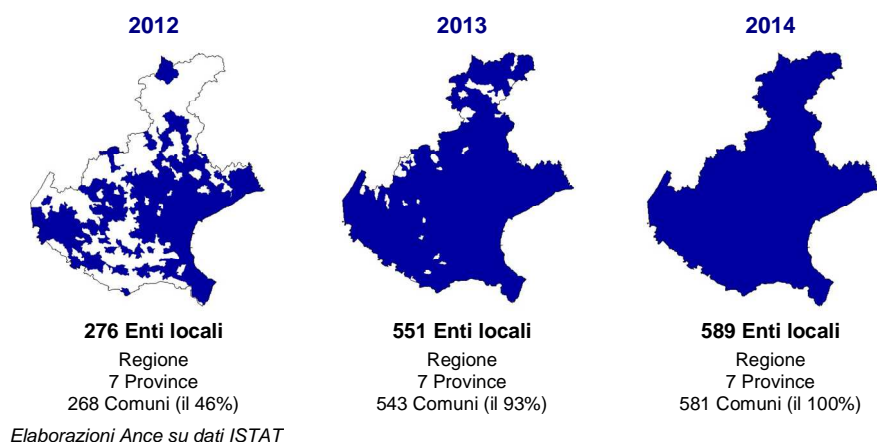
La stretta sul Patto di stabilità interno, infatti, avrà sicuramente effetti depressivi sul livello di spesa degli enti locali che rischiano ancora una volta di colpire la componente in conto capitale, ovvero la spesa per le opere pubbliche.

Il fenomeno dei ritardati pagamenti alle imprese e la riduzione degli investimenti a livello locale hanno raggiunto ormai livelli insostenibili. La situazione di estrema sofferenza nel settore dei lavori pubblici è aggravata, in Italia come in Veneto, dalle regole del Patto di stabilità interno che limitano la capacità di investimento degli enti locali.

Da una parte, infatti, il Patto di stabilità interno blocca i pagamenti per lavori già eseguiti dalle imprese, in presenza di risorse disponibili nelle casse degli enti. Dall'altra, il Patto di stabilità provoca un aumento dei residui passivi e delle giacenze di cassa che gli enti locali non utilizzano per non sfiorare i limiti del Patto di stabilità interno. Si tratta di numerosi lavori che gli enti locali, pur disponendo delle relative risorse, non possono avviare a causa del Patto.

Senza un intervento immediato sul Patto di stabilità interno, **l'ulteriore stretta prevista per il triennio 2013-2015**, per un importo complessivo pari a circa 900 milioni di euro in Veneto, **e l'estensione del Patto a tutti gli enti locali della Regione rischiano di accrescere fortemente le difficoltà registrate negli ultimi anni, colpendo prevalentemente l'imprenditoria medio-piccola del territorio regionale.**

GLI ENTI INTERESSATI DAL PATTO DI STABILITÀ INTERNO



Per rilanciare la realizzazione di opere fondamentali per qualità della vita dei cittadini e garantire la ripresa dell'economia locale, **appare quindi urgente superare i vincoli del Patto di stabilità interno.**

Il superamento del Patto di stabilità interno potrebbe avvenire da una parte con l'adozione di una **misura "una tantum"** che sblocchi tutte le risorse a disposizione degli enti locali e dall'altra con la **modifica strutturale delle regole del Patto di stabilità interno.**

Un tale superamento potrebbe consentire di attivare **nuovi investimenti locali per un importo pari a circa 1,3 miliardi di euro** in grado di generare una **ricaduta complessiva sul sistema economico di circa 4,5 miliardi di euro**, di cui 1,3 miliardo di euro direttamente nel settore delle costruzioni e 3,2 miliardi di euro come effetti indiretti e indotti.

In termini occupazionali, il superamento dei vincoli del Patto potrebbe inoltre generare **22 mila posti di lavoro** di cui circa 14 mila direttamente nel settore delle costruzioni e 8 mila nei settori collegati.



Elaborazioni e stime Ance su dati Anci e Istat

Una **"Golden rule"** da applicare agli investimenti locali

In questo contesto, appare necessario prevedere una **"golden rule"** da applicare a livello nazionale per gli investimenti in infrastrutture di livello locale.

In particolare, appare **prioritario escludere dai vincoli del Patto gli investimenti necessari a mettere in sicurezza le scuole ed il territorio**, con particolare riferimento alla riduzione del rischio idrogeologico, **nonché a prevenire il rischio sismico**, in modo da garantire la qualità della vita dei cittadini e lo sviluppo del Paese.

In attesa della modifica delle regole del Patto di stabilità interno, appare opportuno sfruttare le potenzialità offerte da **alcuni strumenti già disponibili per mitigare gli effetti negativi del Patto**: da una parte, la regionalizzazione del Patto di stabilità interno, che dovrebbe consentire di sbloccare pagamenti arretrati per 79 milioni di euro nel 2013, e dall'altra, il decreto-legge n°35/2013, che autorizza il pagamento di 325 milioni di euro di debiti arretrati degli enti locali del Veneto.

L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN VENETO

Consuntivi 2012

Nel 2012 gli investimenti in costruzioni (al netto dei costi per il trasferimento della proprietà), secondo l'Ance, sono ammontati, **a livello nazionale**, a 130.679 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si rileva una flessione del 7,6% in termini reali.

Il 2012 è stato caratterizzato da un peggioramento della situazione di crisi delle costruzioni che si è ulteriormente accentuata nella seconda parte dell'anno. Tutti gli indicatori settoriali disponibili danno evidenza della gravità della situazione del mercato con intensità di cadute simili a quelle registrate nel 2009 e cioè nella fase iniziale della crisi.

Anche in **Veneto**, il quadro settoriale risulta ulteriormente deteriorato, a causa del peggioramento delle prospettive della domanda e delle condizioni di finanziamento che hanno fortemente indebolito la già modesta propensione ad investire. I risultati del sondaggio della Banca d'Italia su un campione di imprese di costruzioni venete stimano per il 2012 un andamento negativo della produzione che si estenderà anche all'anno successivo.

Secondo le stime Ance, che tengono conto dei risultati dell'indagine rapida condotta presso le imprese associate e dei diversi indicatori settoriali disponibili, **gli investimenti in costruzioni in Veneto nel 2012 risultano pari a 13.511 milioni di euro**, in diminuzione rispetto ai livelli dell'anno precedente del 5,5% in valori correnti e del 7,4% in termini reali.

La flessione registrata nel 2012, è stata parzialmente mitigata dall'attuazione del **Piano Casa**. Il Veneto, con 45.355 istanze presentate fino ad agosto 2012 (Bur n. 4 del 15/1/2013), risulta la prima tra le regioni italiane per numero di richieste. L'efficacia del provvedimento continua ad essere fortemente ostacolata oltre che dalla difficile situazione economica, anche da un razionamento del credito sempre più penalizzante per imprese e famiglie.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN VENETO^(*)

	Anno 2008			Anno 2009			Anno 2010 ^(*)			Anno 2011 ^(*)			Anno 2012 ^(*)			Anno 2013 ^(*)		
	milioni di euro	var.% su anno precedente in valore	in quantità	milioni di euro	var.% su anno precedente in valore	in quantità	milioni di euro	var.% su anno precedente in valore	in quantità	milioni di euro	var.% su anno precedente in valore	in quantità	milioni di euro	var.% su anno precedente in valore	in quantità	milioni di euro	var.% su anno precedente in valore	in quantità
Abitazioni	8.913	1,0	-2,2	7.920	-11,1	-11,8	7.598	-4,1	-6,0	7.508	-1,2	-3,1	7.274	-3,1	-5,0	7.291	0,2	-1,7
- nuove ^(*)	5.040	-1,6	-4,7	3.989	-20,9	-21,4	3.540	-11,3	-13,0	3.336	-5,8	-7,6	2.984	-10,5	-12,3	2.776	-7,0	-8,8
- manutenzione straordinaria ^(*)	3.873	4,6	1,3	3.931	1,5	0,8	4.058	3,2	1,2	4.172	2,8	0,8	4.289	2,8	0,8	4.515	5,3	3,2
Costruzioni non residenziali private	5.497	-3,3	-6,7	5.066	-7,8	-9,2	4.754	-6,2	-8,0	4.534	-4,6	-6,5	4.208	-7,2	-9,0	4.001	-4,9	-6,8
Costruzioni non residenziali pubbliche	2.941	-6,7	-10,0	2.708	-7,9	-9,3	2.516	-7,1	-8,9	2.258	-10,3	-12,0	2.029	-10,1	-11,9	1.948	-4,0	-5,9
Totale investimenti in costruzioni	17.351	-1,7	-5,0	15.694	-9,5	-10,5	14.868	-5,3	-7,1	14.300	-3,8	-5,7	13.511	-5,5	-7,4	13.240	-2,0	-3,9

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

Elaborazione Ance - Ance Veneto

Il mercato del lavoro continua a risentire pesantemente della prolungata crisi in atto nelle costruzioni. I dati delle **Casse Edili** ben evidenziano la gravità della situazione settoriale in Veneto con contrazioni rilevanti delle ore lavorate, degli operai e delle imprese iscritte. Nel quadriennio 2008-2012, in Veneto, il numero di ore lavorate ha subito una contrazione del 32,3%, mentre per operai e imprese iscritti il calo si è attestato, rispettivamente al 27,8% e al 27% (le percentuali a livello medio nazionale sono sostanzialmente analoghe). I primi risultati del 2013 confermano il trend negativo in atto: a gennaio 2013 le ore lavorate registrano una ulteriore flessione del 17% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre gli operai si riducono del 12,5% e le imprese iscritte del 10,8%.

La caduta dei livelli occupazionali emerge anche dai dati **Istat sulle forze di lavoro**. In **Veneto, tra il IV trimestre 2008 e il quarto trimestre 2012, il settore ha perso 40.600 occupati**, che corrispondono ad una flessione in termini percentuali del 19,4%.

La perdita occupazionale risulta ancora più marcata per i lavoratori dipendenti che, nel periodo considerato, diminuiscono del 39,8%, ovvero di 53.400 unità.

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese continua a mantenersi molto elevato: **tra il 2008 e il 2012, infatti, il numero delle ore autorizzate nel settore nella regione è aumentato di quasi sei volte, passando da circa 2,4 milioni di ore a 13,7 milioni**.

Nei primi quattro mesi del 2013 si registra un ulteriore aumento tendenziale del 33,7% (per l'Italia l'incremento è stato inferiore, pari a poco più del triplo tra il 2008 e il 2012 e +26,2% nel primo quadrimestre 2013 su base annua).

In linea con la tendenza recessiva degli investimenti in costruzioni risulta l'evoluzione delle **quantità di cemento consegnate nella Regione, in calo nel 2012 del 15,2% rispetto all'anno precedente**. La caduta prosegue nei primi tre mesi del 2013 con una flessione tendenziale del 24,7%.

In questo contesto la fase negativa dell'attuale ciclo immobiliare residenziale peggiora ulteriormente nel 2012. Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Immobiliare dell'Agenzia del Territorio, **in Veneto** il numero delle **abitazioni compravendute** nello scorso anno ha subito un'ulteriore flessione del 27,5%. Complessivamente tra il 2007 e il 2012 le compravendite residenziali nella regione si sono dimezzate passando da circa 76mila transazioni a circa 37mila dello scorso anno.

Uno dei fattori che continua ad ostacolare la ripresa del mercato abitativo è la forte **stretta creditizia** che ha raggiunto livelli insostenibili. Il blocco del circuito finanziario a medio-lungo termine rende estremamente difficile alle famiglie l'accesso ai mutui per l'acquisto della casa. Tra il 2007 ed il 2012, secondo i dati di Banca d'Italia, il flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie in Veneto è diminuito del 50,7% (-58,1% per l'Italia).

Le difficoltà di accesso al credito si riscontrano anche nei prestiti concessi alle imprese. In base ai dati di Banca d'Italia le erogazioni dei mutui per investimenti in edilizia residenziale in Veneto sono diminuite, tra il 2007 ed il 2012 del 49,3%, una flessione di intensità superiore rispetto alla media nazionale

(-45,6% per l'Italia); nel settore non residenziale, nel periodo considerato, il calo si è attestato al 48,4% (-62,4% a livello medio nazionale).

L'edilizia abitativa

Gli investimenti in abitazioni in Italia, pari nel 2012, secondo l'Ance a 69.577 milioni di euro, mostrano una riduzione del 4,5% in valori correnti e del 6,3% in termini reali rispetto al 2011.

La flessione del 6,3% dei livelli produttivi dell'edilizia residenziale risulta come sintesi del decremento del 17,0% degli investimenti in nuove abitazioni e di un aumento dello 0,8% degli investimenti nel recupero abitativo.

In **Veneto** gli **investimenti in abitazioni**, pari a 7.274 milioni di euro nel 2012, evidenziano riduzioni **del 3,1% in valore e una contrazione del 5% in quantità**.

La nuova edilizia residenziale è il comparto che maggiormente risente della crisi, manifestando i cali produttivi più elevati. Secondo le stime Ance, nel 2012, gli investimenti in **nuove abitazioni** nella regione risultano pari a 2.984 milioni di euro, in flessione del 10,5% in valore e del **12,3% in quantità**.

La forte contrazione in atto in questo segmento produttivo sottende un altrettanto significativo calo delle nuove iniziative cantierabili: secondo la rilevazione Istat sull'**attività edilizia** in Veneto il numero complessivo delle abitazioni (in nuove e ampliamenti) per le quali è stato concesso il permesso di costruire, dopo il picco del 2004 (40.713 unità), evidenzia una progressiva e intensa caduta a partire dall'anno successivo e nel 2010 il numero di abitazioni concesse scende a 11.847, con una flessione complessiva, nei sei anni 2004-2010 (in Veneto la crisi è iniziata un anno prima della media nazionale) del 70,9%.

L'unico comparto a mostrare una tenuta dei livelli produttivi continua ad essere quello del recupero del patrimonio abitativo. Nel 2012, secondo l'Ance, gli investimenti nel **recupero abitativo** in Veneto ammontano a 4.289 milioni di euro in aumento del 2,8% in termini monetari e dello 0,8% delle quantità prodotte.

Le costruzioni non residenziali private

Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali in **Italia**, pari a 36.281 milioni di euro nel 2012 segnano una riduzione dell'8% in termini reali su base annua.

Il valore degli investimenti non residenziali privati in **Veneto** nel 2012 è pari a circa 4.200 milioni di euro, sottintendendo flessioni del 7,2% in termini monetari e del 9,0% in quantità. Il peggioramento della crisi economica ed il significativo razionamento del credito per il finanziamento degli investimenti in costruzioni non residenziale (-48,4% tra il 2007 ed il 2012) incidono pesantemente su questo comparto produttivo.

Le costruzioni non residenziali pubbliche

Secondo l'Ance, gli investimenti in costruzioni non residenziali pubblici in Italia, risultano nel 2012 pari a 24.821 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si registra una flessione del 10,6% in quantità.

Gli investimenti in **costruzioni non residenziali pubbliche** in Veneto ammontano nel 2012 a 2.029 milioni di euro, registrando flessioni pari al 10,1% in termini monetari e all'11,9% in quantità.

A partire dal 2003, il mercato dei lavori pubblici in Veneto ha avuto un andamento discontinuo, alternando fasi di crescita ad altre di ridimensionamento nei valori posti in gara, spesso riconducibili alla pubblicazione di maxi appalti nella regione. Negli ultimi nove anni (2003-2012), l'importo posto in gara si è ridotto del 17,2% in termini reali. Al netto delle grandi opere (bandi di importo superiore a 500 milioni di euro) la flessione nello stesso periodo supera il 50% in termini reali.

Previsioni 2013

In **Veneto** la contrazione degli investimenti in costruzioni nel 2013 risulterà in linea con quella nazionale: il valore degli investimenti in costruzioni, pari a 13.240 milioni di euro, risulterà **inferiore** del 2,0% in termini monetari e **del 3,9% in quantità (-3,8% per l'Italia)**.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN VENETO^(*)

	2012 Milioni di euro	2007	2008	2009	2010 ^(*)	2011 ^(*)	2012 ^(*)	2013 ^(*)	2008-2013 ^(*)	2007-2013 ^(*)
Variazioni % in quantità										
COSTRUZIONI	13.511	-1,5	-5,0	-10,5	-7,1	-5,7	-7,4	-3,9	-33,8	-34,8
Abitazioni	7.274	0,6	-2,2	-11,8	-6,0	-3,1	-5,0	-1,7	-26,5	-26,1
- nuove costruzioni	2.984	0,3	-4,7	-21,4	-13,0	-7,6	-12,3	-8,8	-51,8	-51,7
- manutenzioni straordinarie e recupero	4.289	1,0	1,3	0,8	1,2	0,8	0,8	3,2	8,4	9,4
Costruzioni non residenziali private	4.208	-1,5	-6,7	-9,2	-8,0	-6,5	-9,0	-6,8	-38,2	-39,1
Costruzioni non residenziali pubbliche	2.029	-7,2	-10,0	-9,3	-8,9	-12,0	-11,9	-5,9	-45,8	-49,7

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

Elaborazione Ance - Ance Veneto

Gli investimenti in edilizia residenziale, pari nel 2013 a 7.291 milioni di euro nella regione, risulteranno sostanzialmente stazionari (+0,2%) in valore, con una flessione in quantità dell'1,7%.

Gli **investimenti in nuove abitazioni**, pari a 2.776 milioni di euro, continueranno a registrare **flessioni** sia in valore (-7%) che in **quantità (-8,8%)**. Gli impieghi nel **recupero abitativo**, stimati nel 2013 in circa 4.500 milioni di euro, **creeranno** del 5,3% in termini monetari e **del 3,2% in quantità**.

Gli investimenti in **costruzioni non residenziali private**, pari a 4.001 milioni di euro, mostreranno in Veneto **contrazioni** del 4,9% in valore e del **6,8% in quantità**.

In Veneto, il volume degli **investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche** risulterà ancora in **flessione**. Pari a 1.948 milioni di euro in valore nel

2013, gli investimenti in tale comparto registreranno ridimensionamenti del 4% in valore e del **5,9% in quantità**.

Il 2013, sarà il settimo anno consecutivo di flessione dei livelli produttivi: la contrazione degli investimenti in costruzioni è iniziata nel 2007, con un anno di anticipo rispetto alla media nazionale e complessivamente, nell'arco dei sette anni 2007-2013, il settore delle costruzioni avrà perso il 34,8% dei volumi produttivi. La crisi coinvolge quasi tutti i comparti di attività: la produzione di nuove abitazioni, in sette anni perde il 51,7%, l'edilizia non residenziale privata, segna una riduzione del 39,1%, le opere pubbliche, registrano una caduta del 49,7%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+9,4%).

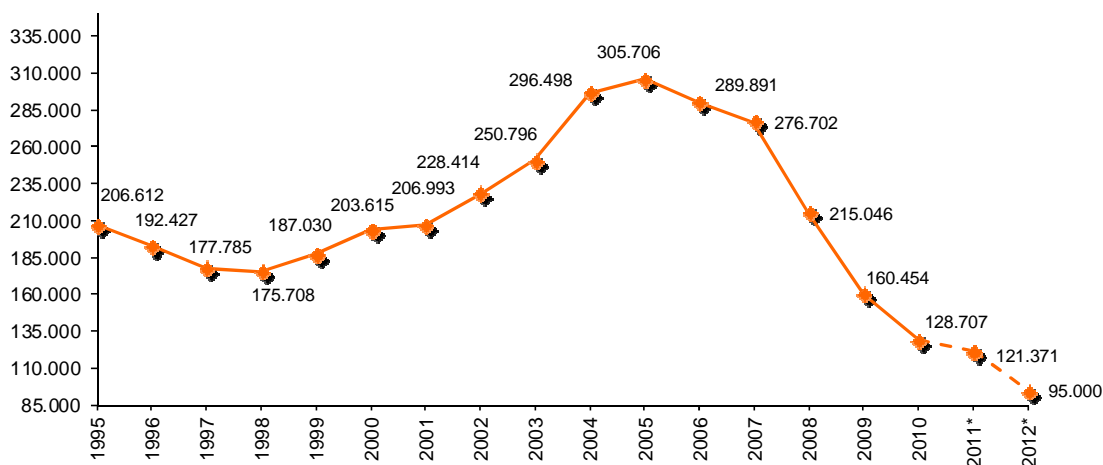
Box – ABITAZIONI: L'ANDAMENTO DEI PERMESSI DI COSTRUIRE

I dati Istat sull'attività edilizia continuano ad evidenziare forti cadute: tra il 2005 e il 2010, in Italia, il numero di **permessi rilasciati per la costruzione di nuove abitazioni e ampliamenti** si sono contratti del 57,9%, passando dalle 305.706 abitazioni del picco del 2005 alle 128.707 del 2010.

Anche per il biennio 2011-2012 le indicazioni sono di ulteriore flessione: i dati trimestrali diffusi dall'Istat³, relativi alle nuove abitazioni concesse - che rappresentano circa il 90% del numero totale dei permessi (nuove abitazioni e ampliamenti) - segnalano un calo tendenziale nel 2011 del 5,7% e del 21,8% nei primi sei mesi dell'anno successivo. Se il trend che ha finora caratterizzato la prima parte del 2012 venisse confermato per l'intero anno, l'entità della caduta sarebbe paragonabile a quella registrata nel 2008 e nel 2009, anni nei quali la flessione dei permessi è stata particolarmente elevata ed ha superato il 20%.

Se la dinamica dei permessi su abitazioni (nuove e ampliamenti) per il biennio 2011-2012 risultasse analoga a quella osservata nelle nuove abitazioni concesse, il numero dei permessi rilasciati nel 2012 scenderebbe a circa 95.000, il valore più basso dal 1995 (anno di partenza della serie Istat). **Complessivamente in sette anni (2005-2012) la caduta del numero delle abitazioni concesse raggiungerebbe quasi il 70%.**

**ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN ITALIA
PERMESSI DI COSTRUIRE -Numero**



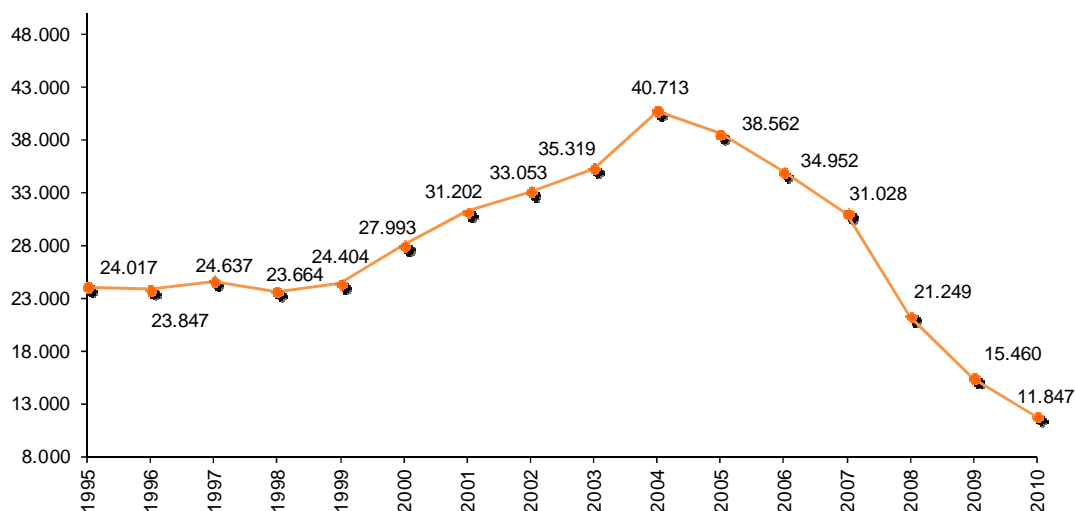
*stima Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

I permessi su abitazioni in Veneto – Nel 2010 le abitazioni concesse (nuove e ampliamenti) in Veneto, risultano 11.847, pari al 9,2% del totale nazionale. Rispetto al 2009 la caduta è stata del 23,4%, confermando il trend negativo in atto ormai dal 2005 (un anno prima della media nazionale). **In sei anni (2005-2010) i permessi di costruire su abitazioni nella regione hanno subito una contrazione significativa e pari al 70,9%, toccando il livello più basso dalla metà degli anni '90.** L'intensità della caduta si è inoltre particolarmente accentuata nel triennio 2008-2010: -31,5% nel 2008, -27,2% nel 2009 e -23,4% nel 2010 su base annua.

³ Dati provvisori a partire dal I trimestre 2011.

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN VENETO - PERMESSI DI COSTRUIRE Numero



Elaborazione Ance su dati Istat

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN VENETO - PERMESSI DI COSTRUIRE

Anni	Abitazioni (numero)	var% rispetto all'anno precedente
1995	24.017	
1996	23.847	-0,7
1997	24.637	3,3
1998	23.664	-3,9
1999	24.404	3,1
2000	27.993	14,7
2001	31.202	11,5
2002	33.053	5,9
2003	35.319	6,9
2004	40.713	15,3
2005	38.562	-5,3
2006	34.952	-9,4
2007	31.028	-11,2
2008	21.249	-31,5
2009	15.460	-27,2
2010	11.847	-23,4
2010/2004		-70,9

Elaborazione Ance su dati Istat

L'analisi di lungo periodo (1995-2010) mostra che in Veneto, fino al 2004, il numero di permessi per la costruzione di nuove abitazioni e ampliamenti era notevolmente aumentato (+69,5% rispetto al 1995).

A partire dal 2005 le abitazioni concesse iniziano a diminuire progressivamente, evidenziando soprattutto nel triennio 2008-2010 una accelerazione del trend negativo.

BOX – PIANO CASA DEL VENETO⁴

La normativa sul piano casa (LR 14/2009) ha le credenziali in regola per rilanciare e stimolare gli investimenti nell'attività edilizia anche perché le sue capacità sono state ulteriormente ampliate con le modifiche apportate dalla legge regionale n. 13 dell'8 luglio 2011 tra cui si segnalano:

- *presentazione delle domande fino al 30 novembre 2013*
- *possibilità di usufruire per gli ampliamenti relativi agli edifici residenziali di un ulteriore 15% in caso di contestuale intervento di riqualificazione dell'intero edificio che ne porti la prestazione energetica alla classe "B"*
- *possibilità di eseguire interventi anche parziali di demolizione e ricostruzione degli edifici (prima solo integrali)*
- *ammissibilità degli interventi di ampliamento/demolizione e ricostruzione anche nei centri storici su edifici che risultino privi di grado di protezione. I Comuni entro il 30 novembre 2011 potevano deliberare se e con quali modalità consentire detti interventi. Decorso tale termine gli interventi sono realizzabili in tutto il centro storico limitatamente alla prima casa di abitazione*
- *ammissibilità del mutamento di destinazione d'uso purchè lo stesso sia consentito dalla disciplina di zona. In caso di edifici situati in zona impropria la destinazione d'uso può essere modificata limitatamente al volume che sarebbe realizzabile ai sensi della specifica disciplina di zona incrementato dalla percentuale di ampliamento*
- *possibilità per gli interventi che utilizzano fonti di energia rinnovabile con una potenza non inferiore a 3 Kwh di non versare il contributo di costruzione per gli edifici destinati a prima abitazione; di ridurre nella misura del 50% per gli edifici adibiti ad uso diverso da quello di prima abitazione.*

VENETO

(LR 8 luglio 2009, n. 14 e smi)

AMPLIAMENTI

Sono consentiti ampliamenti *in deroga ai regolamenti comunali, agli strumenti urbanistici e territoriali comunali, provinciali e regionali* sia per il residenziale che per uso diverso dall'abitativo.

Residenziale:

- *20 % del volume*
- *ulteriore 10% in caso di utilizzo di tecnologie che prevedano l'uso di fonti di energia rinnovabile con potenza non inferiore a 3Kwh, ancorchè già installati*

Non residenziale:

- *20% della superficie coperta*
- *ulteriore 10% in caso di utilizzo di tecnologie che prevedano l'uso di fonti di energia rinnovabile con potenza non inferiore a 3Kwh*

⁴ A cura della Direzione Legislazione Mercato Privato

Ulteriore 15% per gli edifici residenziali purché vi sia un contestuale intervento di riqualificazione dell'intero edificio che ne porti la prestazione energetica alla classe B

Per gli edifici residenziali in zona agricola l'ampliamento del 20 %, qualora sia realizzato sulla prima casa di abitazione, è calcolato sulla volumetria massima assentibile ai sensi della vigente normativa. Limitatamente agli edifici composti da due unità immobiliari, anche se sovrapposte, e ai soli fini del calcolo degli ampliamenti previsti dal presente articolo, la volumetria massima assentibile è riferita a ciascuna unità immobiliare anziché all'intero edificio.

Per entrambe le tipologie:

- *l'ampliamento deve realizzarsi in aderenza rispetto al fabbricato o utilizzando un corpo edilizio contiguo salvo il caso in cui non sia possibile oppure comprometta l'armonia estetica del fabbricato esistente. In tal caso può essere autorizzata la costruzione di un corpo edilizio separato*
- *nei limiti dell'ampliamento sono da computare l'eventuale recupero dei sottotetti esistenti al 31/05/2011 aventi le caratteristiche di cui all'art. 2, commi 1 lett a) e b) Lr 12/99*
- *ammessi interventi anche nei condomini purché nel rispetto delle norme del codice civile*
- *per le case a schiera l'ampliamento è ammesso qualora venga realizzato in maniera uniforme con le stesse modalità*
- *può essere modificata la destinazione d'uso purché la nuova destinazione sia consentita dalla disciplina edilizia di zona. Nel caso in cui gli interventi riguardino edifici situati in zona impropria, purché diversa dalla zona agricola, la destinazione d'uso degli edifici può essere modificata limitatamente al volume che sarebbe realizzabile ai sensi della specifica disciplina di zona, incrementato della percentuale di ampliamento consentita dalla presente legge. Sono fatti salvi eventuali accordi o convenzioni precedentemente sottoscritti. Gli interventi previsti sono subordinati ad un piano urbanistico attuativo*

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE

Sono consentiti in deroga ai regolamenti comunali e agli strumenti urbanistici e territoriali comunali, provinciali e regionali interventi di demolizione e ricostruzione anche parziali, con incrementi di cubatura, degli edifici realizzati anteriormente al 1989 sia residenziali che per uso diverso.

Residenziale:

- *40 % della volumetria demolita*

Non Residenziale:

- *40% della superficie coperta demolita*

*Sia per il residenziale che per il non residenziale è previsto l'aumento del **50%** nel caso in cui l'intervento comporti una ricomposizione planivolumetrica con modifica dell'area di sedime nonché della sagoma e sia oggetto di un piano attuativo*

Condizioni

Gli interventi di demolizione e ricostruzione con aumento del 40% della volumetria o della superficie coperta sono consentiti purché:

- *situati in zona territoriale propria*
- *vengano utilizzate per la ricostruzione tecniche costruttive per l'edilizia sostenibile (Lr 4/2007)*

Può essere modificata la destinazione d'uso purché la nuova destinazione sia consentita dalla disciplina edilizia di zona. Nel caso in cui gli interventi riguardino edifici situati in zona impropria, purché diversa dalla zona agricola, la destinazione d'uso degli edifici può essere modificata limitatamente al volume che sarebbe realizzabile ai sensi della specifica disciplina di zona, incrementato della percentuale di ampliamento consentita dalla presente legge. Sono fatti salvi eventuali accordi o convenzioni precedentemente sottoscritti. Gli interventi previsti sono subordinati ad un piano urbanistico attuativo.

Interventi per favorire l'installazione di impianti solari e fotovoltaici e di altri sistemi di captazione delle radiazioni solari

Non concorrono a formare cubatura:

- *pensiline e tettoie per l'installazione di impianti fotovoltaici con potenza non superiore a 6 kWp.*
- **Sistemi di captazione delle radiazioni solari quali serre bioclimatiche, pareti ad accumulo etc..**

RIQUALIFICAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI TURISTICI E RICETTIVI

*E' possibile ampliare fino al **20%** le attrezzature all'aperto di cui all'allegato S/4 lettera b) e lettera d) della Lr 33/2002 (stabilimento balneare con strutture fisse; infrastrutture private limitatamente ai campeggi e impianti sportivi e ricreativi) anche se ricadenti in area demaniale.*

Può essere modificata la destinazione d'uso purché la nuova destinazione sia consentita dalla disciplina edilizia di zona. Nel caso in cui gli interventi riguardino edifici situati in zona impropria, purché diversa dalla zona agricola, la destinazione d'uso degli edifici può essere modificata limitatamente al volume che sarebbe realizzabile ai sensi della specifica disciplina di zona, incrementato della percentuale di ampliamento consentita dalla presente legge. Sono fatti salvi eventuali accordi o convenzioni precedentemente sottoscritti. Gli interventi previsti sono subordinati ad un piano urbanistico attuativo.

TITOLO ABILITATIVO

DIA da presentare entro il **30/11/2013**

LIMITAZIONI

Gli interventi di ampliamento e di demolizione e ricostruzione con aumento di volumetria non possono essere realizzati:

- *su edifici ricadenti all'interno dei centri storici salvo per gli edifici che risultino privi di grado di protezione, ovvero con grado di protezione di demolizione e ricostruzione, di ristrutturazione o sostituzione edilizia, di ricomposizione volumetrica o urbanistica, anche se soggetti a piano urbanistico attuativo. I comuni potevano deliberare, entro il 30 novembre 2011, se e con quali modalità consentire gli interventi; decorso inutilmente tale termine gli interventi sono realizzabili in tutto il centro storico limitatamente alla prima casa di abitazione, così come definita dall'articolo 8 della legge regionale 9 ottobre 2009, n. 26 "Modifica di leggi regionali in materia urbanistica ed edilizia", come modificato dalla presente legge. Restano fermi i limiti massimi previsti dall'articolo 8, primo comma, n. 1), del decreto ministeriale n. 1444 del 1968 e successive modificazioni*

- su edifici vincolati
- su aree dichiarate inedificabili;
- su immobili anche parzialmente abusivi oggetto di ordinanza di demolizione;
- su edifici aventi destinazione commerciale qualora siano volti ad eludere o derogare le disposizioni in materia di programmazione, insediamento e apertura di strutture di vendite etc.

I Comuni entro il 30 ottobre 2009 potevano deliberare, sulla base di specifiche valutazioni di carattere urbanistico, edilizio, paesaggistico ed ambientale, se e con quali limiti applicare la normativa sugli ampliamenti e demolizioni e ricostruzioni con aumento di volumetria o superficie coperta.

Con l'entrata in vigore della legge di modifica non trovano applicazione le deliberazioni adottate dai comuni entro il 30 ottobre 2009.

Le disposizioni come modificate, si applicano sin dall'entrata in vigore della presente legge ma i comuni entro il 30 novembre 2011 potevano deliberare, fermo restando quanto previsto dall'articolo 9, comma 1, lettera a), della legge regionale 8 luglio 2009, n. 14 sulla base di specifiche valutazioni di carattere urbanistico, edilizio, paesaggistico ed ambientale, se e con quali eventuali limiti e modalità applicare la normativa con riferimento a:

- a) edifici residenziali non destinati a prima casa di abitazione, così come definita dall'articolo 8 della legge regionale 9 ottobre 2009, n. 26, come modificato dalla presente legge;*
- b) strutture ricettive di cui agli articoli 22 e 25 della legge regionale 4 novembre 2002, n. 33 "Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo" e successive modificazioni;*
- c) edifici produttivi;*
- d) edifici commerciali-direzionali.*

Decorso inutilmente il termine le norme sugli ampliamenti e demolizioni e ricostruzione trovano integrale applicazione.

Gli interventi sono consentiti una sola volta anche se realizzati in più fasi, fino al raggiungimento degli incrementi volumetrici e delle superfici complessivamente previsti.

Gli interventi di ampliamento e gli interventi di riqualificazione degli insediamenti turistici e ricettivi come modificati dalla legge, sono consentiti sugli edifici esistenti alla data di entrata in vigore della legge (9/07/2011) ovvero su quelli il cui progetto, o richiesta di titolo abilitativo edilizio, siano stati presentati al comune entro il 31 maggio 2011.

RIDUZIONI ONERI CONCESSORI

Ampliamenti / Demolizione e ricostruzione:

- *E' prevista la riduzione del 60% se destinati a prima abitazione.*
- *Per gli interventi che utilizzano fonti di energia rinnovabile con una potenza non inferiore a 3 Kwh il contributo di costruzione:*
 - *non è dovuto per gli edifici destinati a prima abitazione;*
 - *può essere ridotto nella misura del 50% per gli edifici adibiti ad uso diverso da quello di prima abitazione.*
- *I Comuni possono stabilire ulteriori riduzioni se si utilizzano tecniche di risparmio energetico, bioedilizia, energie rinnovabili.*

BOX – LA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO

I frequenti eventi catastrofici che hanno interessato il nostro territorio negli ultimi tempi dimostrano come il risanamento idrogeologico del territorio e la messa in sicurezza del patrimonio sono questioni prioritarie per il Paese.

I dati di un recente studio Ance-Cresme⁵ confermano tale urgenza, dimostrando come il territorio italiano sia caratterizzato da un forte rischio naturale.

Il rischio sismico e idrogeologico

In Italia le aree a elevato rischio sismico sono circa il 44% della superficie nazionale (131 mila kmq) e interessano il 36% dei comuni (2.893) e quelle ad elevata criticità idrogeologica (rischio frana e/o alluvione) rappresentano circa il 10% della superficie italiana (29.500 kmq) e riguardano l'89% dei comuni (6.631).

Nelle aree ad elevato rischio sismico vivono 21,8 milioni di persone (36% della popolazione), per un totale di 8,6 milioni di famiglie e si trovano circa 5,5 milioni di edifici tra residenziali e non residenziali.

La popolazione residente nelle aree ad elevato rischio idrogeologico è, invece, pari a 5,8 milioni di persone (9,6% della popolazione), per un totale di 2,4 milioni di famiglie. In queste aree si trovano oltre 1,2 milioni di edifici. Tra questi particolarmente esposti al rischio sono i capannoni, che richiedendo ampi spazi costruttivi spesso si trovano ai margini delle città, al limite con aree a rischio.

In Veneto le zone ad elevato rischio sismico rappresentano il 16% del territorio regionale e riguardano il 15,3% dei comuni (89), mentre le aree ad elevata criticità idrogeologica interessano l'8,4% della superficie della regione e il 56,3% (pari a 327) dei comuni veneti.

La popolazione residente che vive nelle aree ad elevato rischio sismico è pari a 552.757 persone (pari all'11,2%) per un totale di circa 225 mila famiglie (11,1%). Il patrimonio edilizio esposto a maggiore rischio sismico nella regione è rappresentato da circa 280.000 abitazioni e 153.000 edifici tra residenziali e non residenziali. Ben il 10,7% della popolazione residente in Veneto (contro il 9,6% della media nazionale), pari a circa 529.000 persone, vivono invece ad elevato rischio idrogeologico per un totale di circa 217.000 famiglie e di 245.000 abitazioni (e 118.000 edifici tra residenziali e non).

IL RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO IN ITALIA E VENETO

	Superficie territoriale (kmq)		Numero di comuni		Popolazione residente 2010*		Famiglie residenti 2010*	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
ITALIA								
Elevato rischio sismico	131.191	43,5	2.893	35,8	21.807.733	36,0	8.591.893	34,1
Elevata criticità idrogeologica	29.518	9,6	6.631	81,9	5.798.799	9,6	2.403.593	9,5
VENETO								
Elevato rischio sismico	2.938	16,0	89	15,3	552.757	11,2	225.336	11,1
Elevata criticità idrogeologica	1.550	8,4	327	56,3	528.738	10,7	217.594	10,7

* I dati ISTAT relativi al 31 dicembre 2010

Fonte: Primo Rapporto Ance-Cresme "Lo stato del territorio italiano - 2012"

⁵ Primo Rapporto Ance-Cresme "Lo stato del territorio italiano - 2012"

Il costo della mancata prevenzione

Il costo complessivo dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 al 2012, è pari a 242,5 miliardi di euro, circa 3,5 miliardi all'anno. Il 75% del totale, 181 miliardi, riguarda i terremoti, il restante 25%, 61,5 miliardi, è da addebitare al dissesto idrogeologico.

La vetustà del patrimonio edilizio

La pericolosità degli eventi naturali è senza dubbio amplificata dalla elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio italiano. Oltre il 60% degli edifici in Italia (circa 7 milioni) è stato costruito prima del 1971, quindi prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica per nuove costruzioni (1974). Di questi, quasi 2,2 milioni risultano in pessimo o mediocre stato di conservazione.

In Veneto la quota degli edifici costruiti prima del 1971 risulta sostanzialmente analoga alla media nazionale (circa 593mila su 960mila, pari a poco più del 60%) e di questi quasi 150.000 sono in stato pessimo o mediocre di conservazione.

BOX – IL CONTRIBUTO DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI ALL'ECONOMIA*

Specifiche elaborazioni della più recente tavola intersettoriale pubblicata dall'Istat consentono di trarre significative informazioni sia sugli **aspetti strutturali** del settore sia sugli **effetti diretti, indiretti e indotti** sull'economia derivanti da investimenti in costruzioni (moltiplicatori).

Gli effetti moltiplicativi delle costruzioni

Una domanda aggiuntiva di **1.000 milioni di euro nelle costruzioni genera sul sistema economico una ricaduta pari a 3.374 milioni di euro** di cui:

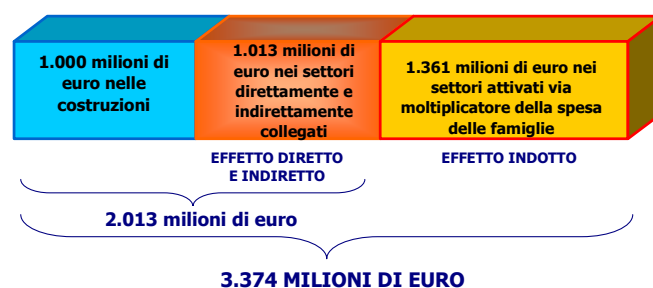
- 1.000 milioni nel comparto delle costruzioni;
- 1.013 milioni nei settori direttamente ed indirettamente collegati all'edilizia (beni e servizi necessari al processo produttivo delle costruzioni che a loro volta attivano altri settori in modo indiretto);
- 1.361 milioni nei settori attivati via moltiplicatore della spesa delle famiglie: le produzioni dirette ed indirette remunerano il fattore lavoro con redditi che alimentano una spesa in consumi finali che a sua volta richiede maggiori produzioni – effetto indotto.

Effetti sull'economia nazionale di un aumento di domanda di costruzioni di 1.000 milioni di euro

PRODUZIONE	(Milioni di euro)
⇒ del settore costruzioni (a)	1.000
⇒ dei settori collegati direttamente ed indirettamente al settore costruzioni (b)	1.013
▪ dei settori fornitori di beni e servizi impiegati nelle costruzioni -effetto diretto (b1)	549
▪ dei settori attivati dalle produzioni di cui ai punti (a) e (b1) - effetto indiretto (b2)	464
Totale effetti diretti e indiretti (a+b)	2.013
⇒ dei settori attivati via moltiplicatore della spesa delle famiglie (c)	1.361
Totale effetti diretti, indiretti e indotti (a+b+c)	3.374

Elaborazione ANCE su dati ISTAT

EFFETTI SULL'ECONOMIA NAZIONALE DI UN AUMENTO DI DOMANDA DI COSTRUZIONI DI 1.000 MILIONI DI EURO



Elaborazione Ance su dati Istat

* Ricerca Ance "Il settore delle costruzioni nel nuovo schema intersettoriale delle tavole delle risorse e degli impieghi".

Per quanto riguarda l'occupazione, la produzione aggiuntiva di 1.000 milioni di euro in costruzioni produce un incremento di 17.009 unità di lavoro di cui 10.954 direttamente nel settore delle costruzioni (pari ad una percentuale del 64,4%) e 6.055 nei comparti collegati.

Effetti sull'economia nazionale di un aumento di domanda di costruzioni di 1.000 milioni di euro (occupazione)

LIVELLI OCCUPAZIONALI (Unità di lavoro) (migliaia)	
-nel settore costruzioni	10.954
-negli altri settori	6.055
Totale	17.009

Elaborazione ANCE su dati ISTAT

Gli aspetti strutturali

La produzione del settore delle costruzioni, suddivisa nelle componenti dei costi intermedi e del valore aggiunto evidenzia che gli acquisti in beni e servizi di tipo intermedio rappresentano il 58,3%, mentre il valore aggiunto rappresenta il 41,7%.

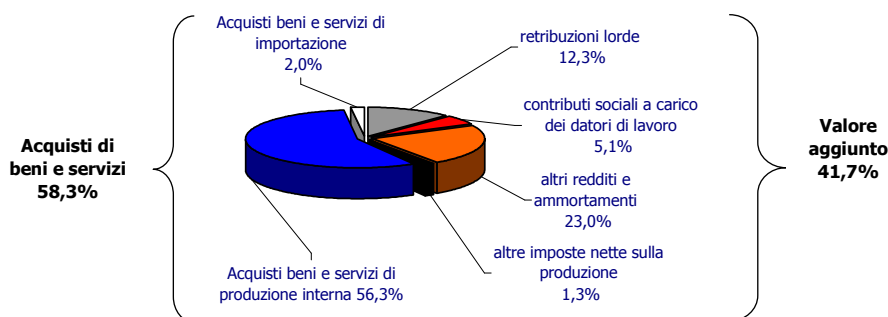
Composizione della produzione dell'industria delle costruzioni Anno 2006

	Milioni di euro	Composizione percentuale
ACQUISTI DI BENI E SERVIZI	112.184	58,3
-di produzione interna	108.411	56,3
-di importazione	3.733	2,0
COSTO DEL LAVORO	33.440	17,4
-retribuzioni lorde	23.744	12,3
-contributi sociali a carico dei datori di lavoro	9.696	5,1
ALTRI REDDITI E AMMORTAMENTI	44.393	23,0
ALTRE IMPOSTE NETTE SULLA PRODUZIONE*	2.559	1,3
TOTALE PRODUZIONE	192.576	100,0

*Ci si riferisce alla sola parte delle imposte indirette sulla produzione al netto dei rispettivi contributi incluse nella valutazione del valore aggiunto ai prezzi base. Nel passaggio alla valutazione degli aggregati a prezzi di acquisto sono contabilizzate l'IVA e le imposte indirette sui prodotti al netto dei contributi sui prodotti.

Elaborazione ANCE su dati ISTAT

PRODUZIONE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI Composizione%



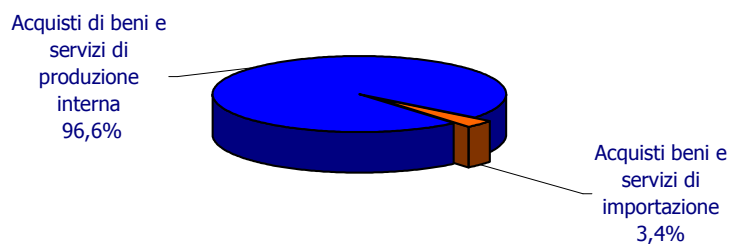
Totale produzione 2006 : 192.576 milioni di euro

Elaborazione ANCE su dati ISTAT

Le costruzioni sono un settore a bassa incidenza di importazioni

Il totale degli acquisti effettuati dalle imprese del settore è, infatti, composto per il 96,7% di beni e servizi di produzione interna e solo per il 3,3% di prodotti di importazione.

**ACQUISTI DI BENI E SERVIZI DEL SETTORE DELLE
COSTRUZIONI DI PRODUZIONE INTERNA E DI
IMPORTAZIONE - *Composizione %***



Elaborazione ANCE su dati ISTAT

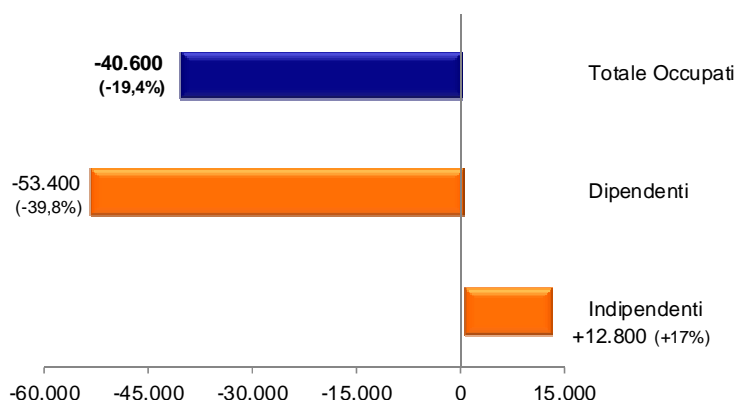
L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN VENETO

La significativa contrazione dei livelli produttivi nel settore delle costruzioni in Veneto sta fortemente minando il tessuto produttivo e l'occupazione. I dati delle casse edili ben evidenziano la gravità della situazione settoriale: **tra il 2008 e il 2012, in Veneto, il numero di ore lavorate ha subito una contrazione del 32,3%, mentre per operai e imprese iscritti il calo si è attestato, rispettivamente al 27,8% e al 27%** (le percentuali a livello medio nazionale sono sostanzialmente analoghe). I primi risultati del 2013 confermano il trend negativo in atto: a gennaio 2013 le ore lavorate registrano una ulteriore flessione del 17% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre gli operai si riducono del 12,5% e le imprese iscritte del 10,8%.

La caduta dei livelli occupazionali emerge anche dai dati **Istat sulle forze di lavoro**. **In Veneto, tra il IV trimestre 2008 e il quarto trimestre 2012, il settore ha perso 40.600 occupati, che corrispondono ad una flessione in termini percentuali del 19,4%.**

La perdita occupazionale risulta ancora più marcata per i lavoratori dipendenti che, nel periodo considerato, diminuiscono del 39,8%, ovvero di 53.400 unità.

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN VENETO
Var. assoluta IV trim.2012 - IV trim.2008



Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La flessione degli occupati nel settore che emerge dai dati Istat potrebbe risultare ancora più elevata se i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni - inclusi nella rilevazione dell'Istat - non venissero reintegrati in azienda, ampliando ulteriormente i posti di lavoro già persi nel settore. In **Veneto**, dall'inizio della crisi, le imprese operanti nelle costruzioni hanno fatto ampio ricorso alla Cig nel tentativo di contenere i licenziamenti e non perdere il know-how acquisito. **Tra il 2008 e il 2012, infatti, il numero delle ore autorizzate nel settore nella regione è aumentato di quasi sei volte, passando da circa 2,4 milioni di ore a 13,7 milioni.**

Nei primi quattro mesi del 2013 si registra un ulteriore aumento tendenziale del 33,7% (per l'Italia l'incremento è stato inferiore, pari a poco più del triplo tra il 2008 e il 2012 e +26,2% nel primo quadrimestre 2013 su base annua - *cfr. paragrafo: La Cassa Integrazione Guadagni in Veneto*).

Gli occupati nelle costruzioni - Indagine Istat sulle forze di lavoro

Nel 2012 il settore delle costruzioni in Veneto ha dato lavoro a circa 167.000 persone che rappresentano il **21,7% degli addetti nell'industria e il 7,8% dei lavoratori operanti nell'intero sistema economico regionale** (le stesse incidenze per l'Italia sono, rispettivamente, del 27,6% e del 7,7%).

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN VENETO (Migliaia)

Anni	Dipendenti	Indipendenti	Totale occupati
IV 2008	134	75	209
2008	110	70	181
2009	105	68	172
2010	102	73	175
2011	99	74	173
2012	97	70	167
I trim. 2012	104	73	177
II trim. 2012	105	52	158
III trim. 2012	99	67	165
IV trim. 2012	81	88	169
<i>var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente</i>			
2009	-5,1	-3,8	-4,6
2010	-2,7	8,2	1,6
2011	-2,8	0,4	-1,5
2012	-2,1	-4,7	-3,2
var assoluta IV trim. 2012 - IV trim. 2008	-53,4	12,8	-40,6
var% IV trim. 2012 - IV trim. 2008	-39,8	17,0	-19,4

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007) - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

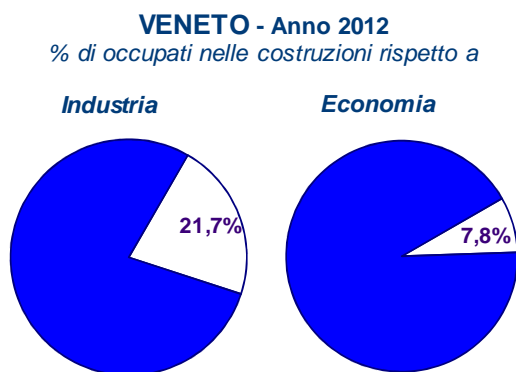
Nel 2012 il numero degli occupati in Veneto si riduce del 3,2% su base annua, dopo il -1,5% del 2011, il +1,6% del 2010 e la robusta flessione del 2009 di -4,6%.

La flessione degli occupati nel 2012 coinvolge sia i lavoratori dipendenti che indipendenti. Gli addetti alle dipendenze, che rappresentano il 58% del totale occupati nel settore in Veneto contro una media italiana del 61,2%, si riducono del 2,1% rispetto al 2011, confermando il calo progressivo degli anni precedenti.

I lavoratori indipendenti, che incidono per il restante 42% sul totale occupati, nel 2012 registrano una flessione del 4,7%, dopo un biennio 2010-2011 positivo (+8,2% nel 2010 e +0,4% l'anno successivo).

Tale incremento era dovuto probabilmente ad alcuni lavoratori dipendenti che, perso il proprio posto di lavoro, avevano trovato una nuova collocazione nel mercato svolgendo attività autonoma.

Questo fenomeno, che in parte aveva contenuto il calo occupazionale nel complesso nei due anni considerati, viene meno nel 2012, nel quale le perdite occupazionali risultano generalizzate a testimonianza del persistere di una crisi settoriale particolarmente intensa.



Elaborazione Ance su dati Istat

La Cassa Integrazione Guadagni in Veneto

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni⁶ da parte delle imprese di costruzioni in Veneto permane su livelli molto elevati. Sulla base dei dati Inps, il numero di ore autorizzate nella regione per i lavoratori operanti nel settore nel 2012 è ulteriormente cresciuto del 36,8% su base annua rispetto ai già elevati livelli dei periodi precedenti. **Tra il 2008 e il 2012 il numero delle ore autorizzate nel settore in Veneto è aumentato di quasi sei volte, passando da circa 2,4 milioni di ore a 13,7 milioni** (a livello medio nazionale l'incremento è stato inferiore, pari a poco più del triplo, con circa 40 milioni di ore autorizzate nel 2008 e 140 milioni nel 2012).

ORE DI INTEGRAZIONE SALARIALE AUTORIZZATE DALLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER I LAVORATORI DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN VENETO

	2008	2009	2010	2011	2012	Gen-Aprile 2013	var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente					Gen-Apr. 2013	Quadriennio 2009-2012
							2009	2010	2011	2012			
ORDINARIA													
Edilizia	2.323.888	5.378.778	5.957.423	5.018.081	6.301.529	2.471.428	131,5	10,8	-15,8	25,6	1,4	171,2	
Installazione impianti per l'edilizia (*)	57.269	364.440	345.050	356.039	605.548	182.346	536,4	-5,3	3,2	70,1	6,5	957,4	
Totale Ordinaria	2.381.157	5.743.218	6.302.473	5.374.120	6.907.077	2.653.774	141,2	9,7	-14,7	28,5	1,7	190,1	
STRAORDINARIA													
Edilizia	7.792	98.577	780.544	2.259.694	2.652.980	1.293.137	1165,1	691,8	189,5	17,4	93,1	33.947,5	
Installazione impianti per l'edilizia (*)	12.424	5.587	208.846	465.542	689.591	783.591	-55,0	3638,1	122,9	48,1	528,7	5.450,5	
Totale Straordinaria	20.216	104.164	989.390	2.725.236	3.342.571	2.076.728	415,3	849,8	175,4	22,7	161,5	16.434,3	
DEROGA													
Edilizia	304	50.135	391.039	727.924	1.248.478	270.915	-	680,0	86,2	71,5	-19,3	410.583,6	
Installazione impianti per l'edilizia (*)	8.924	464.489	1.614.107	1.217.309	2.246.810	611.155	5104,9	247,5	-24,6	84,6	32,9	25.077,2	
Totale Deroga	9.228	514.624	2.005.146	1.945.233	3.495.288	882.070	5476,8	289,6	-3,0	79,7	10,8	37.777,0	
ORDIN.,STRAORD.,DEROGA													
Edilizia	2.331.984	5.527.490	7.129.006	8.005.699	10.202.987	4.035.480	137,0	29,0	12,3	27,4	17,2	337,5	
Installazione impianti per l'edilizia (*)	78.617	834.516	2.168.003	2.038.890	3.541.949	1.577.092	961,5	159,8	-6,0	73,7	108,6	4.405,3	
Totale Ordin.,Straord.,Deroga	2.410.601	6.362.006	9.297.009	10.044.589	13.744.936	5.612.572	163,9	46,1	8,0	36,8	33,7	470,2	

(*) Industria ed artigianato

Elaborazione Ance su dati Inps

La crescita delle ore autorizzate per le costruzioni in Veneto nel corso del 2012 ha coinvolto tutte le tipologie di cassa integrazione: rispetto all'anno precedente, la Cig ordinaria⁷ - la cui incidenza sulle ore complessivamente autorizzate rimane rilevante (circa il 50%) - aumenta del 28,5% su base annua, mentre la straordinaria⁸ e quella in de-

⁶ Redatto in collaborazione con la Direzione Relazioni Industriali. La Cig è uno strumento che permette alle imprese, temporaneamente, di essere sollevate dai costi della manodopera non utilizzata, prevedendo interventi di integrazione salariale in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o che effettuino prestazioni di lavoro a orario ridotto.

⁷ La Cig ordinaria interviene a seguito di: sospensione o riduzione dell'attività causata da intemperie stagionali (precipitazioni, gelo, vento, temperature particolarmente elevate, nebbia o foschia tali da compromettere la visibilità); eventi diversi da quelli meteorologici, di natura transitoria, e non imputabili al datore di lavoro o agli operai (ad esempio la fine del lavoro o la fine della fase lavorativa).

⁸ La Cig straordinaria interviene in caso di vera e propria crisi dell'azienda o nei casi di ristrutturazione aziendale, riorganizzazione o riconversione aziendale. L'intervento straordinario può essere inoltre richiesto anche a seguito di concordato preventivo, fallimento, liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria. Il decreto 4 dicembre 2012 del Ministero del Lavoro, al riguardo, ha individuato i parametri oggettivi per l'autorizzazione della concessione della cassa integrazione straordinaria nei casi di sussistenza di prospettive per la ripresa dell'attività o per la salvaguardia dei livelli di occupazione, da applicare alle richieste di cassa integrazione straordinaria presentate dal 2 febbraio 2013 in riferimento alle ipotesi di dichiarazione di fallimento, emanazione del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa o di amministrazione straordinaria.

roga⁹, riconducibili a situazioni di crisi strutturale di impresa, rilevano rispettivamente una crescita del 22,7% e del 79,7%, dopo i significativi incrementi già registrati nei periodi precedenti.

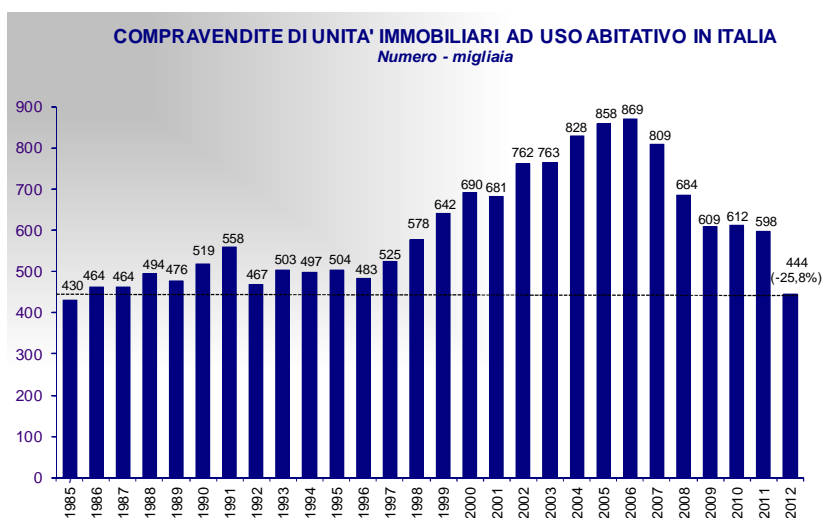
Il trend crescente del numero di ore autorizzate nella regione si rafforza nei primi quattro mesi del 2013, con un aumento del 33,7% rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno, evidenziando una crescita maggiore rispetto alla media nazionale (+26,2%). L'incremento delle ore autorizzate in Veneto nei primi mesi del 2013 coinvolge la Cig ordinaria (+1,7% su base annua), quella in deroga (+10,8%) e soprattutto la straordinaria (+161,5%).

⁹ **La Cig in deroga** può essere concessa ai dipendenti di imprese, operanti in tutti i settori produttivi, che **procedono alla riduzione, sospensione temporanea o cessazione, totale o parziale, dell'attività lavorativa** e che non possono usufruire degli strumenti previsti dalla legislazione ordinaria per le sospensioni (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria e Straordinaria), o che, potendo utilizzarli, hanno esaurito la possibilità di accedervi.

IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE IN VENETO

Le compravendite in Italia. La fase negativa dell'attuale ciclo immobiliare residenziale peggiora ulteriormente nel corso del 2012, per effetto della prolungata crisi economica, della fortissima restrizione del credito e dell'inasprimento fiscale sulla casa, dovuto all'IMU.

Nel 2012 le abitazioni compravendute sono, secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, diminuite significativamente del 25,8% su base annua, attestandosi su circa 444mila transazioni. In sei anni, dal 2007 al 2012 il numero di unità abitative compravendute si è ridotto del 48,9%, riportandosi ai livelli di metà anni ottanta.



Elaborazione Ance su dati Agenzia del Territorio

La riduzione delle compravendite di abitazioni rilevata nel 2012 coinvolge sia i *comuni non capoluogo* (dove si concentra oltre il 70% degli scambi), nei quali si rileva un'ulteriore diminuzione del 26,1% del numero di transazioni effettuate (-12,2% nel 2009, -1,6% nel 2010, -3,1% nel 2011), che i *comuni capoluogo* che registrano una flessione del 25,1%.

Le compravendite in Veneto. Il mercato immobiliare residenziale in Veneto segnala un nuovo peggioramento nel corso del 2012, a conferma di un trend negativo in atto dal 2007.

Il numero di abitazioni compravendute registra nel 2012 una flessione del 27,5% rispetto al 2011, con un numero di compravendite di circa 37 mila abitazioni.

In sei anni (2007-2012) il numero di abitazioni compravendute si è ridotto della metà (-52,3%), collocandosi sui livelli più bassi degli ultimi 18 anni.

La forte flessione rivelata nel 2012 è da

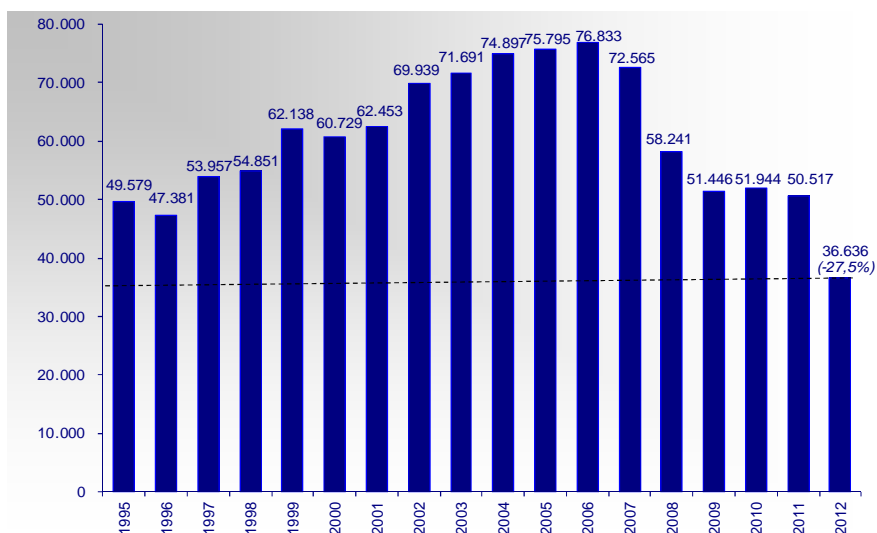
COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN VENETO

	Numero	Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente
2006	76.833	1,4
2007	72.565	-5,6
2008	58.241	-19,7
2009	51.446	-11,7
2010	51.944	1,0
2011	50.517	-2,7
2012	36.636	-27,5

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

imputare sia ai *comuni non capoluogo*, che hanno proseguito il trend negativo di questi ultimi anni con una diminuzione del 27,5% del numero di transazioni effettuate nel confronto con il 2011, che ai *comuni capoluogo* che segnano un significativo calo del 27,6% su base.

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN VENETO - Numero



Elaborazione Ance su dati Agenzia del Territorio e Ministero dell'Interno

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN VENETO

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2007-2012
Comuni capoluogo	16.015	15.990	16.355	16.532	14.666	12.142	11.279	11.840	11.568	8.379	
Altri comuni delle province	55.676	58.907	59.440	60.301	57.899	46.099	40.167	40.103	38.949	28.257	
Totale province	71.691	74.897	75.795	76.833	72.565	58.241	51.446	51.944	50.517	36.636	
Var. % rispetto all'anno precedente											
Comuni capoluogo	-1,0	-0,2	2,3	1,1	-11,3	-17,2	-7,1	5,0	-2,3	-27,6	-49,3
Altri comuni delle province	3,6	5,8	0,9	1,4	-4,0	-20,4	-12,9	-0,2	-2,9	-27,5	-53,1
Totale province	2,5	4,5	1,2	1,4	-5,6	-19,7	-11,7	1,0	-2,7	-27,5	-52,3

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

Andamento delle compravendite residenziali nelle province del Veneto. Disarticolando i dati a livello provinciale si osserva che, nel 2012, la diminuzione del numero di abitazioni compravendute risulta generalizzato a tutte le province, con valori che oscillano tra il -29,9% di Rovigo e il -22,6% di Belluno.

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN VENETO

Var. % rispetto all'anno precedente

Province	2012 (numero)	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Belluno	1.883	-6,9	0,4	-11,2	-15,6	0,2	-1,8	-22,6
Rovigo	1.721	6,7	-2,2	-15,5	-11,5	-3,8	-9,1	-29,9
Venezia	7.798	2,7	-1,4	-21,0	-11,8	1,2	-2,2	-24,7
Vicenza	5.844	0,7	-5,4	-25,5	-7,4	1,9	-1,7	-27,7
Treviso	5.507	-1,3	-7,4	-21,6	-15,0	2,1	-3,2	-28,6
Padova	6.719	2,9	-9,8	-20,3	-9,3	-0,3	-3,7	-29,7
Verona	7.164	2,3	-6,2	-14,3	-13,3	1,8	-1,3	-27,8
Veneto	36.636	1,4	-5,6	-19,7	-11,7	1,0	-2,7	-27,5

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

Nella provincia di **Verona**, nel 2012, le unità abitative compravendute hanno subito un brusco calo rispetto all'anno precedente (-27,8% rispetto al 2011), dopo la performance positiva del 2010 (+1,8% nel confronto con il 2009) ed il lieve calo del 2011 (-1,3% rispetto al 2010). Il risultato del 2012 è da imputare alla diminuzione del numero di abitazioni compravendute che ha interessato soprattutto il comune capoluogo (-32,5% rispetto al 2011), rispetto ad una flessione del 25,8% negli altri comuni della provincia.

Il risultato peggiore è stata registrato dalla provincia di **Rovigo** con una flessione del 29,9% rispetto al 2011. Tale calo risulta come sintesi di una diminuzione generalizzata rilevata sia nel comune capoluogo (-31,2% rispetto al 2011) che negli altri comuni della provincia (-29,4% nel confronto con il 2011).

Forti riduzioni del numero degli scambi nel 2012 rispetto all'anno precedente sono state registrate anche nelle provincie di **Padova** (-29,7%) e **Treviso** (-28,6%). Tali diminuzioni hanno interessato in misura maggiore gli altri comuni di provincia con valori, rispettivamente, del 30,2% e del 28,7% mentre i comuni capoluogo presentano delle flessioni lievemente inferiori (pari rispettivamente al -28,3% e -28,5%).

Anche nelle restanti tre provincie **Venezia** (-24,7%), **Vicenza** (-27,7%) e **Belluno** (-22,6%) la riduzione degli scambi ha riguardato soprattutto gli altri comuni della provincia (rispettivamente pari a -25,4%, -28,3% e -22,8%). Flessioni comunque significative ma di intensità inferiore, si registrano anche nei rispettivi comuni capoluogo (Venezia -23%, Vicenza -27,7% e Belluno -21,3%).

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLA PROVINCIA DI VERONA

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Comune capoluogo	3.624	3.581	3.953	3.946	3.890	3.743	3.405	2.981	2.778	2.469	2.708	2.903	1.958
Altri comuni della provincia	7.515	8.238	9.396	9.335	10.204	10.106	10.758	10.307	8.612	7.405	7.344	7.016	5.206
Totale provincia	11.139	11.819	13.349	13.281	14.094	13.849	14.163	13.288	11.390	9.875	10.053	9.918	7.164
<i>Var. % rispetto all'anno precedente</i>													
Comune capoluogo		-1,2	10,4	-0,2	-1,4	-3,8	-9,0	-12,5	-6,8	-11,1	9,7	7,2	-32,5
Altri comuni della provincia		9,6	14,1	-0,6	9,3	-1,0	6,5	-4,2	-16,4	-14,0	-0,8	-4,5	-25,8
Totale provincia		6,1	12,9	-0,5	6,1	-1,7	2,3	-6,2	-14,3	-13,3	1,8	-1,3	-27,8

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLA PROVINCIA DI BELLUNO

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Comune capoluogo	396	470	556	500	471	496	552	478	483	359	386	377	297
Altri comuni della provincia	2.260	2.608	2.767	2.838	2.990	3.028	2.728	2.817	2.444	2.110	2.090	2.054	1.585
Totale provincia	2.656	3.078	3.322	3.338	3.461	3.524	3.280	3.295	2.927	2.469	2.475	2.431	1.883
Var. % rispetto all' anno precedente													
Comune capoluogo		18,5	18,3	-10,1	-5,7	5,3	11,3	-13,5	1,0	-25,6	7,3	-2,2	-21,3
Altri comuni della provincia		15,4	6,1	2,6	5,4	1,3	-9,9	3,3	-13,2	-13,7	-1,0	-1,7	-22,8
Totale provincia		15,9	7,9	0,5	3,7	1,8	-6,9	0,4	-11,2	-15,6	0,2	-1,8	-22,6

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLA PROVINCIA DI PADOVA

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Comune capoluogo	3.379	3.397	3.396	3.747	3.423	4.278	4.023	3.271	2.408	2.667	2.641	2.539	1.820
Altri comuni della provincia	7.190	7.268	8.482	9.335	10.277	10.557	11.235	10.494	8.559	7.277	7.278	7.014	4.899
Totale provincia	10.569	10.665	11.878	13.081	13.700	14.835	15.258	13.765	10.968	9.943	9.918	9.554	6.719
Var. % rispetto all' anno precedente													
Comune capoluogo		0,5	0,0	10,3	-8,6	25,0	-6,0	-18,7	-26,4	10,7	-1,0	-3,8	-28,3
Altri comuni della provincia		1,1	16,7	10,0	10,1	2,7	6,4	-6,6	-18,4	-15,0	0,0	-3,6	-30,2
Totale provincia		0,9	11,4	10,1	4,7	8,3	2,9	-9,8	-20,3	-9,3	-0,3	-3,7	-29,7

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLA PROVINCIA DI ROVIGO

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Comune capoluogo	659	794	805	848	826	768	895	861	772	727	683	667	459
Altri comuni della provincia	2.612	2.504	2.648	2.820	3.080	2.831	2.944	2.893	2.401	2.080	2.017	1.788	1.262
Totale provincia	3.271	3.298	3.453	3.667	3.906	3.599	3.838	3.754	3.173	2.807	2.700	2.455	1.721
Var. % rispetto all' anno precedente													
Comune capoluogo		20,4	1,5	5,2	-2,6	-7,0	16,5	-3,7	-10,3	-5,8	-6,1	-2,4	-31,2
Altri comuni della provincia		-4,1	5,8	6,5	9,2	-8,1	4,0	-1,7	-17,0	-13,4	-3,0	-11,3	-29,4
Totale provincia		0,8	4,7	6,2	6,5	-7,9	6,7	-2,2	-15,5	-11,5	-3,8	-9,1	-29,9

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLA PROVINCIA DI VENEZIA

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Comune capoluogo	3.938	3.904	4.372	3.849	3.981	3.966	4.367	4.049	3.362	2.764	3.111	2.853	2.198
Altri comuni della provincia	8.864	8.466	9.393	10.119	10.285	10.888	10.883	10.985	8.509	7.704	7.487	7.507	5.600
Totale provincia	12.802	12.369	13.765	13.967	14.266	14.855	15.249	15.034	11.871	10.469	10.598	10.360	7.798
Var. % rispetto all' anno precedente													
Comune capoluogo		-0,9	12,0	-12,0	3,4	-0,4	10,1	-7,3	-17,0	-17,8	12,5	-8,3	-23,0
Altri comuni della provincia		-4,5	11,0	7,7	1,6	5,9	-0,1	0,9	-22,5	-9,5	-2,8	0,3	-25,4
Totale provincia		-3,4	11,3	1,5	2,1	4,1	2,7	-1,4	-21,0	-11,8	1,2	-2,2	-24,7

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLA PROVINCIA DI VICENZA

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Comune capoluogo	1.926	1.877	2.040	1.946	2.152	1.947	1.995	1.744	1.273	1.266	1.309	1.206	916
Altri comuni della provincia	8.070	8.583	9.953	9.930	10.549	10.358	10.390	9.968	7.451	6.808	6.915	6.875	4.928
Totale provincia	9.996	10.460	11.993	11.876	12.701	12.305	12.385	11.712	8.724	8.074	8.224	8.081	5.844
Var. % rispetto all' anno precedente													
Comune capoluogo		-2,5	8,7	-4,6	10,6	-9,5	2,5	-12,6	-27,0	-0,5	3,4	-7,8	-24,1
Altri comuni della provincia		6,4	16,0	-0,2	6,2	-1,8	0,3	-4,1	-25,2	-8,6	1,6	-0,6	-28,3
Totale provincia		4,6	14,7	-1,0	6,9	-3,1	0,7	-5,4	-25,5	-7,4	1,9	-1,7	-27,7

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLA PROVINCIA DI TREVISO

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Comune capoluogo	1.180	1.151	1.053	1.180	1.246	1.156	1.295	1.281	1.065	1.026	1.003	1.023	731
Altri comuni della provincia	9.117	9.613	11.126	11.300	11.522	11.673	11.364	10.436	8.123	6.782	6.972	6.696	4.777
Totale provincia	10.297	10.764	12.179	12.480	12.768	12.829	12.659	11.717	9.188	7.808	7.975	7.718	5.507
Var. % rispetto all' anno precedente													
Comune capoluogo		-2,5	-8,5	12,1	5,6	-7,2	12,0	-1,1	-16,8	-3,7	-2,3	2,0	-28,5
Altri comuni della provincia		5,4	15,7	1,6	2,0	1,3	-2,6	-8,2	-22,2	-16,5	2,8	-4,0	-28,7
Totale provincia		4,5	13,2	2,5	2,3	0,5	-1,3	-7,4	-21,6	-15,0	2,1	-3,2	-28,6

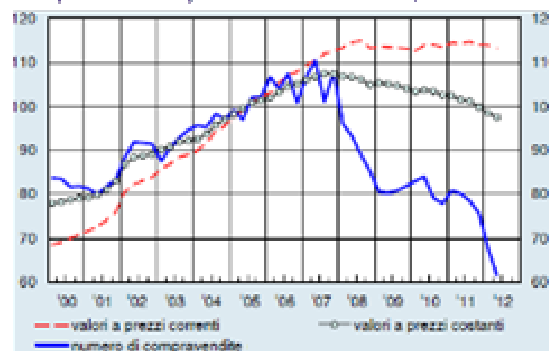
Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia del Territorio

Molteplici sono i fattori che ostacolano la ripresa del mercato abitativo. La domanda immobiliare rimane debole per l'estrema incertezza che scoraggia e fa rinviare le decisioni di investimento delle famiglie, per le difficili prospettive del mercato del lavoro e per la flessione del reddito disponibile delle famiglie.

Inoltre, in questo contesto di forte difficoltà la stretta del credito ha raggiunto livelli insostenibili. Il blocco del circuito finanziario a medio-lungo termine rende estremamente difficile alle famiglie l'accesso ai mutui per l'acquisto della casa. Secondo i dati di Banca d'Italia, il flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie in Veneto è diminuito del 50,7% dal 2007 al 2012. Oltre alla restrizione del credito alle famiglie un ulteriore fattore che penalizza il mercato immobiliare è l'ulteriore inasprimento del carico fiscale derivante dall'IMU.

Le tendenze dei prezzi di vendita delle abitazioni. La crisi del mercato immobiliare residenziale in atto ormai da sei anni non si è riflessa allo stesso modo sui prezzi delle abitazioni che hanno registrato flessioni più contenute rispetto a quelle rilevate dalle compravendite. Questa dinamica trova conferma anche nel grafico di Banca d'Italia, che sembra escludere in Italia, come evidenziato anche dall'Ance già cinque anni fa, l'esistenza di una bolla immobiliare nel settore residenziale, contrariamente a quanto è avvenuto e sta avvenendo in altri paesi europei e non.

IL MERCATO IMMOBILIARE IN ITALIA
Compravendite e prezzi delle abitazioni (n.i. 2005=100)



Fonte: Banca d'Italia dati trimestrali sez. aggregata

Le analisi dei prezzi delle abitazioni condotta dall'Istat e da Nomisma inducono ad ulteriori riflessioni.

In particolare, l'Istat con l'avvio della pubblicazione trimestrale degli indici dei prezzi delle abitazioni (IPAB) distinti tra nuovo ed esistente, ha permesso di evidenziare le diverse dinamiche tra le due tipologie abitative.



Fonte: Istat

Nel corso del 2012, in particolare, i **dati Istat confermano una tenuta sul mercato dei prezzi delle nuove abitazioni, sebbene con tassi di crescita in rallentamento, a fronte, di una flessione più accentuata nei prezzi delle abitazioni usate.**

L'incremento dei prezzi delle nuove abitazioni, caratterizzate da standard qualitativi più elevati, conferma le recenti evoluzioni del mercato immobiliare, sempre più orientato a premiare la qualità del costruito, con grande attenzione, da parte della domanda, per gli aspetti legati all'efficienza energetica (abitazioni in classe A e B).

Secondo Nomisma, **i prezzi medi degli immobili abitativi nelle 13 aree urbane¹⁰ registrano nel corso del 2012 una riduzione media in termini nominali del -3,8%**

PREZZI MEDI NOMINALI DELLE ABITAZIONI NELLE 13 AREE URBANE
(var. % sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	Media 2008	Media 2009	Media 2010	Media 2011	I Sem. 2012	II Sem. 2012	Media 2012
Milano	-0,1	-5,6	-1,4	-0,7	-2,3	-3,9	-3,1
Roma	4,4	-1,1	-3,4	-1,4	-2,9	-3,9	-3,4
Napoli	2,2	-4,9	-2,7	-1,4	-2,3	-3,9	-3,1
Bologna	-1,0	-6,5	-3,4	-2,8	-5,1	-4,5	-4,8
Torino	2,3	-2,9	-3,5	-0,7	-3,2	-4,7	-3,9
Bari	6,7	-0,1	-1,3	-0,3	-0,9	-2,9	-1,9
Cagliari	8,7	1,0	-0,8	-0,9	-3,4	-3,0	-3,2
Catania	3,5	-3,1	-1,5	-1,5	-2,3	-3,3	-2,8
Firenze	1,6	-5,4	-3,5	-3,8	-5,8	-5,9	-5,9
Genova	6,7	-2,3	-2,8	-1,7	-4,0	-3,5	-3,7
Padova	3,4	-3,7	-1,4	-1,0	-3,2	-4,5	-3,9
Palermo	4,8	-1,7	-0,1	-0,9	-2,7	-3,1	-2,9
Venezia città	0,7	-5,5	-1,8	-2,4	-4,2	-3,3	-3,7
Venezia Mestre	1,0	-5,8	-3,6	-3,4	-5,5	-5,5	-5,5
Media 13 aree urbane	2,6	-3,8	-2,1	-1,7	-3,5	-4,0	-3,8

Elaborazione Ance su dati Nomisma

(-6,4% in termini reali) nel confronto con il 2011, dopo la flessione tendenziale dell'1,7% nel 2011 (-4,3% in termini reali), del 2,1% nel 2010 (-3,6% in termini reali) e del 3,8% nel 2009 (-4,5% in termini reali).

Complessivamente le grandi città, dal picco dei prezzi raggiunto nel primo semestre 2008, hanno subito una riduzione dei prezzi delle abitazioni pari al 12,3% in termini nominali (-19,4% in termini reali).

Gli attuali prezzi medi delle abitazioni nelle 13 aree urbane ci riportano ai livelli di metà anni 2000.

¹⁰ Le 13 aree urbane sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Le difficoltà del mercato immobiliare si riflettono nei tempi medi di vendita che tendono ad allungarsi (7,7 mesi contro i circa 5 mesi di fine 2007).

PREZZI MEDI REALI DELLE ABITAZIONI NELLE 13 AREE URBANE
(var. % sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	Media 2008	Media 2009	Media 2010	Media 2011	I Sem. 2012	II Sem. 2012	Media 2012
Milano	-3,2	-6,3	-2,9	-3,3	-5,1	-6,5	-5,8
Roma	1,1	-1,8	-2,9	-4,0	-5,7	-6,4	-6,0
Napoli	-1,0	-5,6	-4,2	-4,0	-5,1	-6,4	-5,7
Bologna	-4,1	-7,1	-4,9	-5,3	-7,9	-7,0	-7,4
Torino	-1,0	-3,6	-1,6	-3,2	-6,0	-7,2	-6,6
Bari	3,3	-0,8	-2,9	-2,9	-3,8	-5,4	-4,6
Cagliari	5,2	0,3	-2,3	-3,4	-6,3	-5,5	-5,9
Catania	0,2	-3,8	-3,0	-4,1	-5,2	-5,8	-5,4
Firenze	-1,6	-6,1	-5,0	-6,3	-8,6	-8,3	-8,5
Genova	3,3	-2,9	-4,3	-4,2	-6,8	-6,0	-6,4
Padova	0,2	-4,4	-4,8	-3,6	-6,1	-7,0	-6,5
Palermo	1,5	-2,4	-3,0	-3,5	-5,6	-5,6	-5,6
Venezia città	-2,5	-6,2	-3,3	-5,0	-7,0	-5,8	-6,4
Venezia Mestre	-2,1	-6,4	-5,1	-5,9	-8,2	-7,9	-8,1
Media 13 aree urbane	-0,6	-4,5	-3,6	-4,3	-6,3	-6,5	-6,4

Elaborazione Ance su dati Nomisma

Con riferimento alle aree urbane del Veneto, monitorate da Nomisma, **Padova, Venezia Città e Mestre**, si registra un proseguimento del calo dei prezzi delle abitazioni.

A **Padova** i valori degli immobili hanno registrato, nel 2012, un ulteriore calo pari al 3,9% in termini nominali (-6,5% in termini reali), su base annua. Complessivamente dal primo calo tendenziale (II semestre 2008) la flessione dei valori di scambio nell'area urbana di Padova è stata del 12,3% in termini nominali (-18,9% in termini reali).

La maggiore disponibilità di offerta di immobili associata ad una diminuita capacità di spesa della domanda e ad una sempre maggiore difficoltà di accesso al credito da parte di famiglie ed investitori, hanno indotto ad un'autoselezione della domanda, dando luogo così ad un allungamento dei tempi della trattativa e ad un aumento dello sconto applicato all'atto della compravendita.

I tempi medi di vendita delle abitazioni risultano tra i più alti del campione delle città monitorate e raggiungono livelli record per la città di Padova (oltre 8 mesi contro i 7,7 mesi della media delle 13 aree urbane).

Prezzi medi nominali delle abitazioni nelle 13 aree intermedie
(var. % annuali dei prezzi)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Ancona	5,1	-2,9	-3,0	-2,0	-2,7	-5,6
Bergamo	5,5	-3,4	-2,4	-1,4	-1,0	-3,1
Brescia	3,4	-4,1	-6,1	-3,4	-0,6	-5,0
Livorno	6,6	0,2	-4,4	-2,5	-4,8	-3,1
Messina	6,3	-3,6	-2,6	-0,8	-1,5	-4,2
Modena	5,7	-4,0	-3,9	-3,6	-3,6	-5,0
Novara	6,0	0,3	-3,8	-0,9	-3,3	-2,9
Parma	4,9	-1,3	-2,3	-1,0	-1,1	-3,6
Perugia	6,1	-2,6	-3,7	-1,0	-2,7	-4,7
Salerno	7,2	-1,6	-3,6	-2,1	-1,2	-4,5
Taranto	8,1	-2,4	-2,5	-1,0	-1,2	-3,9
Trieste	5,5	-2,0	-4,5	-1,0	-2,6	-5,1
Verona	7,4	-3,0	-2,5	-1,1	-2,4	-3,1
Media 13 aree intermedie	5,9	-2,4	-3,5	-1,8	-2,2	-4,2

Elaborazione Ance su dati Nomisma

In un quadro di peggioramento costante del mercato immobiliare residenziale italiano anche la città lagunare continua a manifestare diminuzioni nei prezzi di vendita. **Venezia città** nel 2012 registra un'ulteriore riduzione tendenziale dei prezzi delle abitazioni del 3,7% in termini nominali (-6,4% in termini reali). Negli ultimi cinque anni, dal 2007 al 2012, i valori dei prezzi delle abitazioni sono diminuiti del 14,2% in termini nominali (-21,2% in termini reali). A **Venezia Mestre** la flessione dei prezzi delle abitazioni è risultata superiore a quella media nazionale: -5,5% in termini nominali (-8,1% in termini

reali) nel confronto con il 2011, contro un calo medio del 3,8% in termini nominali (-6,4% in termini reali).

Analogamente a quanto evidenziato per Padova anche nella città lagunare ed a Venezia Mestre si continua ad assistere ad un allungamento dei tempi medi di vendita che si collocano mediamente sugli oltre 8 mesi per Venezia città e raggiungono quasi i 10 mesi a Venezia Mestre.

L'area intermedia¹¹ del Veneto, rilevate da Nomisma, **Verona** registra, anche nel 2012, una flessione del 3,1% in termini nominali dei prezzi delle abitazioni rispetto al 2011 (-5,2% in termini reali), superiore a quanto osservato nell'anno precedente. Il 2012 rappresenta il quinto anno consecutivo in cui i valori di compravendita risultano in flessione, portando ad una riduzione complessiva dell'11,5% in termini nominali (-20,2% in termini reali). Continuano ad allungarsi i tempi medi di vendita per gli immobili residenziali, mediamente pari a 8 mesi, a dimostrazione della fase di riflessione che sta attraversando il mercato.

Prezzi medi reali delle abitazioni nelle 13 aree intermedie (var. % annuali dei prezzi)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Ancona	2,2	-4,3	-4,3	-4,1	-5,6	-7,6
Bergamo	2,6	-4,8	-3,7	-3,5	-4,0	-5,1
Brescia	0,5	-5,5	-7,4	-5,4	-3,6	-7,0
Livorno	3,6	-1,3	-5,7	-4,6	-7,6	-5,2
Messina	3,3	-5,0	-3,9	-2,9	-4,5	-6,2
Modena	2,7	-5,4	-5,2	-5,7	-6,5	-7,1
Novara	3,0	-1,2	-5,1	-3,0	-6,2	-4,9
Parma	1,9	-2,7	-3,7	-3,1	-4,1	-5,7
Perugia	3,1	-4,0	-5,0	-3,2	-5,7	-6,8
Salerno	4,2	-3,0	-4,9	-4,2	-4,2	-6,6
Taranto	5,1	-3,8	-3,8	-3,1	-4,2	-6,0
Trieste	2,5	-3,5	-5,8	-3,1	-5,6	-7,1
Verona	4,4	-4,4	-3,8	-3,2	-5,4	-5,2
Media 13 aree intermedie	3,0	-3,8	-4,8	-3,9	-5,1	-6,2

Elaborazione Ance su dati Nomisma

¹¹ Le 13 aree intermedie sono: Ancona, Bergamo, Brescia, Livorno, Messina, Modena, Novara, Parma, Perugia, Salerno, Taranto, Trieste e Verona.

Box - TASSAZIONE SUGLI IMMOBILI

In Italia, come evidenziato dallo studio del Dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia del Territorio "Gli immobili in Italia" presentato a novembre 2012, il gettito fiscale sugli immobili (per uso abitativo e produttivo) derivante dalle principali imposte sul possesso, sulla locazione e sulle compravendite è stimato nel 2012 in oltre 41 miliardi di euro. Questo importo non tiene, però, in considerazione le prime stime a consuntivo sul gettito IMU effettivo che, **nel 2012**, prevedono un "extra gettito", rispetto alle previsioni iniziali, di circa 3 miliardi di euro e quindi **le entrate derivanti dalla tassazione sugli immobili sono stimabili in circa 44,2 miliardi di euro, a fronte dei 32,3 miliardi del 2011**.

Le imposte sugli immobili risultano, pertanto, aumentate nel 2012 del **36,8% rispetto al 2011, ovvero di circa 12 miliardi di euro**.

L'aumento del gettito è da attribuire all'incremento della tassazione sul possesso degli immobili che, passando da 9,2 miliardi di euro del 2011 (ICI) ai 23,1 miliardi del 2012 (IMU), risulta più che raddoppiata.

Diversamente si osserva una riduzione delle entrate derivanti dalle imposte dirette (sui redditi) che sono passate da 8,2 miliardi di euro nel 2011 a 6,6 nel 2012 (-18,8%). Tale riduzione è dovuta al fatto che l'IMU ha assorbito l'Irpef sugli immobili non locati¹².

LE IMPOSTE SUGLI IMMOBILI (miliardi di euro)

	2011	2012	Composizione % - 2012
Imposte di natura "reddituale"	8,18	6,64	15,0
IRPEF	7,54	6,00	13,6
IRES	0,64	0,64	1,4
Imposte di natura "patrimoniale"	9,20	23,10	52,3
IMU/ICI	9,20	23,10	52,3
Imposte su trasferimenti	12,89	12,67	28,7
IVA	8,00	8,00	18,1
Registro e bollo	2,70	2,52	5,7
Ipotecaria e catastale	1,70	1,63	3,7
Successioni e donazioni	0,49	0,52	1,2
Imposte su locazioni	2,06	1,77	4,0
Registro e bollo su locazioni	1,09	0,80	1,8
Cedolare secca	0,97	0,97	2,2
Totale	32,33	44,18	100,0

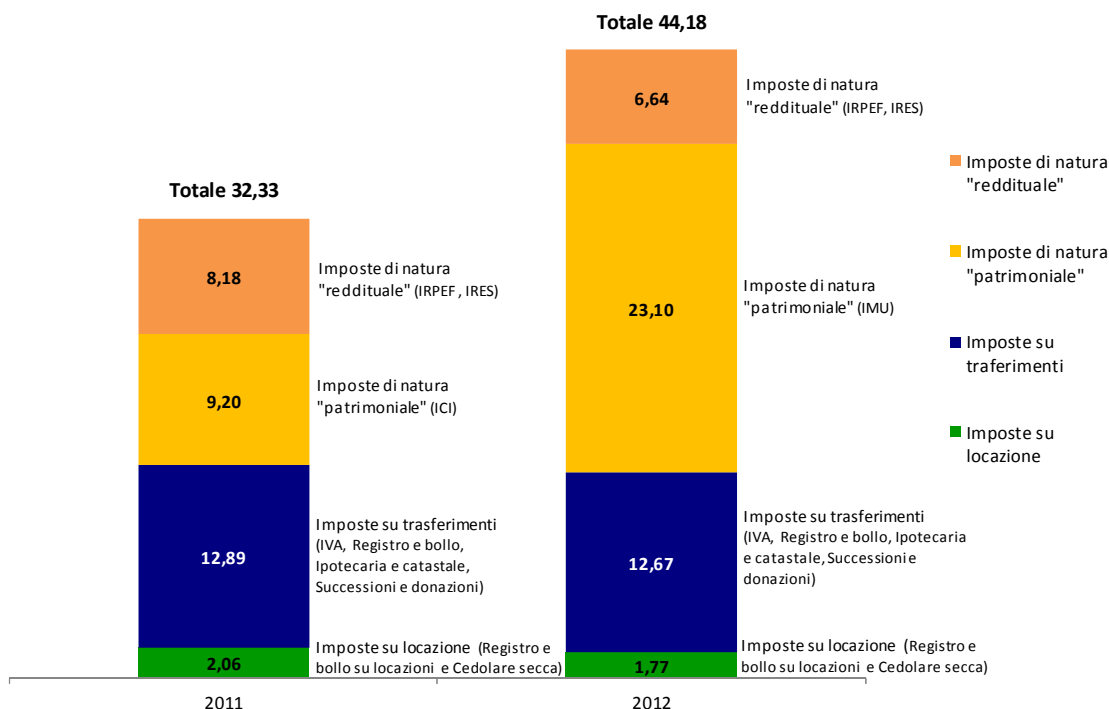
Elaborazione Ance su dati Dipartimento delle Finanze, Il Sole 24 ore

Anche le imposte sui trasferimenti (registro e ipo-catastale) e sulle locazioni hanno prodotto un gettito inferiore, rispettivamente dell'1,7% e del 14,1%, rispetto al 2011 da collegarsi alla persistente crisi del mercato immobiliare.

Più della metà (52,3%) del prelievo sugli immobili è riconducibile alla nuova imposta.

¹² Si è passati da un sistema che prevedeva un'aliquota ICI più elevata sui fabbricati sfitti, ad un'IMU che, assorbendo anche la tassazione Irpef (rendita catastale aumentata di un terzo) dei fabbricati, incentiva proprio il possesso improduttivo delle abitazioni.

LE IMPOSTE SUGLI IMMOBILI – miliardi di euro



Elaborazione Ance su dati Dipartimento delle Finanze, Il Sole 24 ore

Le entrate derivanti dall'IMU hanno prodotto un notevole aumento dell'incidenza percentuale dell'imposta sul totale delle entrate della Pubblica Amministrazione.

Nel 2007 le entrate derivanti dall'ICI erano circa 12 miliardi di euro e rappresentavano l'1,7% delle entrate della P.A., nel 2012, con l'introduzione dell'IMU tale quota sale al 3%.

INCIDENZA DELLE IMPOSTE SUGLI IMMOBILI RISPETTO ALLE ENTRATE COMPLESSIVE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (miliardi di euro)

	Imposte sugli immobili (A)	Imposta comunale sugli immobili (ICI)- IMU (2012) (B)	Totale entrate complessive della P.A. ©	Imposte sugli immobili su totale entrate (A/C) %	ICI/IMU su totale entrate (B/C) %
2007	n.d.	12,0	723,1	n.d.	1,7
2008	n.d.	9,1	731,9	n.d.	1,2
2009	n.d.	8,9	715,7	n.d.	1,2
2010	32,9	9,2	723,9	4,5	1,3
2011	32,3	9,2	736,2	4,4	1,2
2012	44,2	23,1	767,5	5,8	3,0

Elaborazione Ance su dati Dipartimento delle Finanze, DEF, Istat, Il Sole 24 ore

IL CREDITO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Alla fine del 2012, la stretta del credito nei confronti del settore delle costruzioni ha raggiunto il livello più alto dall'inizio della crisi.

La stessa BCE, analizzando le condizioni di accesso al credito (Bank Lending Survey), in base ai dati provenienti dalle singole banche centrali che aderiscono all'Euro, afferma che le condizioni applicate per l'erogazione di finanziamenti alle PMI da parte delle banche italiane sono state generalmente tra le più rigide tra i 17 Paesi aderenti.

Gli effetti di questo razionamento, dettato da un'avversione al rischio verso gli investimenti del settore molto più elevata rispetto al passato, sono evidenti.

Nel periodo 2007-2012, in Italia la riduzione dei finanziamenti è stata del 45,6% per gli investimenti nel comparto abitativo e del 62,4% nel non residenziale. Per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie c'è stato un dimezzamento nelle erogazioni: -58,1% in sei anni.

E' come se le banche, dall'inizio della crisi, avessero immesso minori finanziamenti alle imprese, rispetto al picco del 2007, per oltre 42 miliardi di euro nel settore abitativo e più di 35 miliardi in quello non residenziale. Per i mutui alle famiglie, invece, è possibile stimare un razionamento di oltre 74 miliardi di euro.

In Veneto la situazione è molto critica.

ANDAMENTO DELLE EROGAZIONI DI NUOVI MUTUI PER INVESTIMENTI NELLE COSTRUZIONI IN VENETO NEL PERIODO 2007- 2012

	Edilizia residenziale	Edilizia non residenziale
Belluno	-37,4	-47,5
Padova	-63,4	-53,7
Rovigo	-40,3	-39,5
Treviso	-53,3	-36,2
Venezia	-56,4	-50,7
Verona	-29,2	-39,6
Vicenza	-29,9	-58,7
Veneto	-49,3	-48,4

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Tra il 2007 e il 2012 il flusso di nuovi mutui per investimenti nel settore abitativo si è dimezzato (-49,3%), un valore sensibilmente peggiore rispetto alla media nazionale. A Padova (-63%), Venezia (-56%) e Treviso (53%) si sono registrate le diminuzioni più forti.

Rispetto al picco del 2007, è come se negli ultimi sei anni le banche avessero erogato nella Regione 5,7 miliardi in meno nel comparto abitativo e 3,7 nel non residenziale.

Cali molto forti nel finanziamento di investimenti nel comparto abitativo si sono avuti in tutte le province: tra il 2007 e

il 2012, a Padova, si è passati da 755 milioni a 276 milioni, a Treviso da 441 a 206, a Venezia da 626 a 272, a Verona da circa 432 a 306 milioni.

Nel settore non residenziale la diminuzione media in Veneto è stata del 48,4%.

A Padova, nel 2007 si sono erogati 526 milioni, 243 milioni nel 2012; a Venezia si è passati da 433 a 213, a Vicenza da 420 a 173 milioni.

Oggi trovare un finanziamento che vada oltre i cinque anni è molto difficile. L'offerta di credito si è posizionata sui tre anni, un orizzonte temporale troppo esiguo per poter immaginare qualsiasi ipotesi di sviluppo immobiliare.

Purtroppo, le previsioni di Banca d'Italia non sono ottimistiche: la decrescita dei mutui immobiliari proseguirà nei prossimi mesi, almeno fino alla metà del 2013.

Il risultato di questa restrizione, in continuo peggioramento, è un deterioramento del rapporto sofferenze-impieghi per tutti i settori, in modo più marcato per le costruzioni.

Questa evoluzione era, purtroppo, prevedibile.

Una razionamento di queste proporzioni, infatti, ha creato un meccanismo perverso che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni, peggiora la situazione economico-finanziaria delle stesse banche.

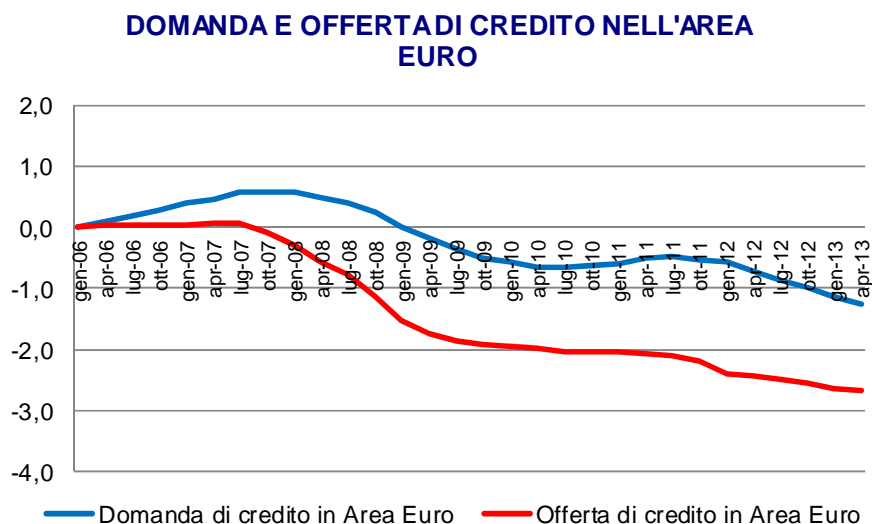
Nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, Banca d'Italia esplicitamente afferma che "i principali fattori di rischio per il settore delle imprese sono rappresentati dal protrarsi della fase ciclica negativa e dalle difficoltà di accesso al credito, fenomeni che tendono a rafforzarsi a vicenda. In tale contesto, difficile per tutti i comparti produttivi, le aziende dei settori connessi con l'attività edilizia appaiono in condizioni di particolare fragilità".

L'Ance sta lavorando per sviluppare una strategia per il credito basata sia su misure che possono dare risultati immediati alle imprese (per esempio, un piano per la ristrutturazione dei debiti), sia su proposte in grado di contribuire a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe.

A questo fine, l'Associazione sta proseguendo, insieme all'ABI e alla Cassa Depositi e Prestiti, il lavoro finalizzato alla creazione di un circuito di emissioni di covered bond dedicati a investitori istituzionali per finanziare mutui alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione.

La domanda e l'offerta di credito

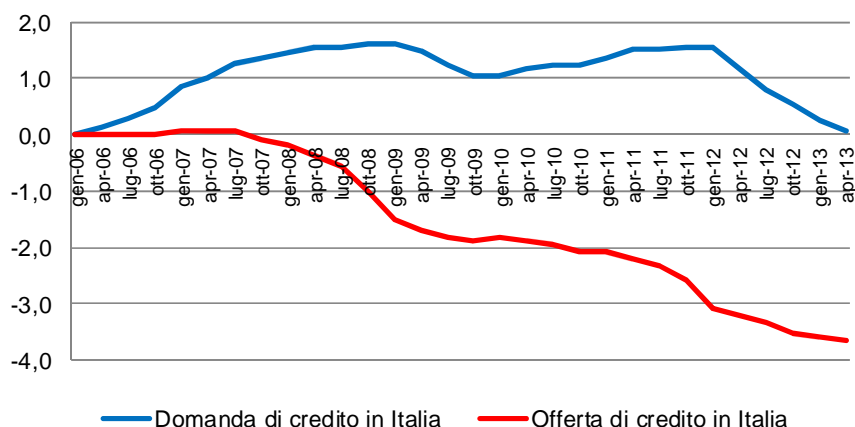
Analizzando i risultati aggregati relativi all'andamento del mercato del credito nell'Area Euro, emerge che l'offerta degli Istituti bancari ha subito una forte restrizione nelle condizioni applicate nel settembre 2007, allo scoppio della crisi dei mutui *subprime*. Da allora in poi, però, le condizioni applicate sono rimaste stabili. La domanda proveniente dalle imprese e dalle famiglie è cresciuta in maniera costante fino al 2008 per poi decrescere costantemente.



Elaborazione Ance su dati BCE - Bank Lending Survey aprile 2013

L'andamento del credito in Italia, sempre secondo le banche italiane intervistate da Banca d'Italia, ha, invece, avuto un'evoluzione completamente diversa.

DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO IN ITALIA



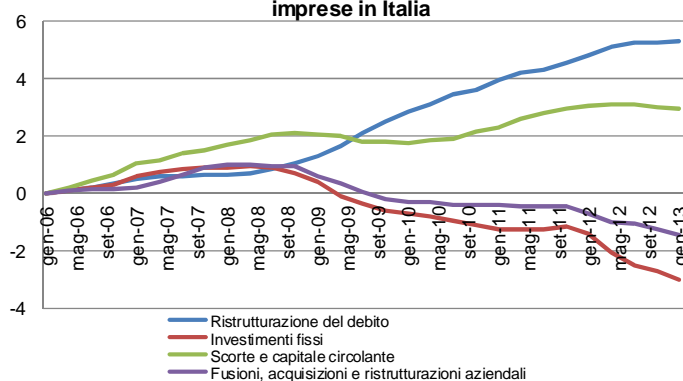
Elaborazione Ance su dati BCE - Bank Lending Survey aprile 2013

Dal grafico emerge che l'andamento dell'offerta di credito è caratterizzata da due ben definiti periodi di forte restrizione: il primo inizia a settembre 2007, come in Europa. Per il nostro Paese, però, a metà 2011 è iniziato un secondo, drammatico *credit crunch* che perdura ancora oggi.

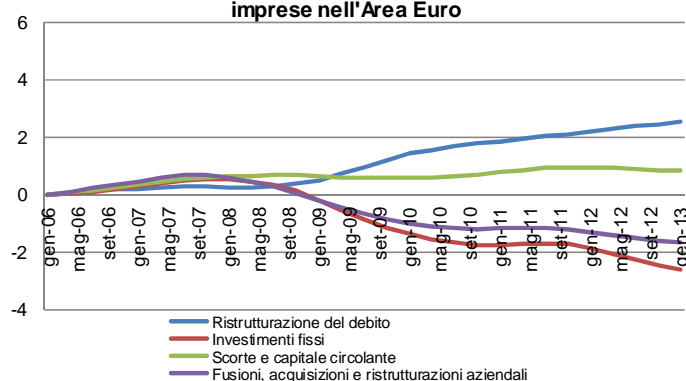
A giudizio delle banche, la domanda di credito è in calo. Questa diminuzione nella richiesta di finanziamenti appare come una normale reazione alla seconda fase di forte restrizione: la diminuzione della domanda avviene, infatti, con un certo ritardo rispetto al peggioramento delle condizioni di accesso al credito delle banche.

Sempre secondo le banche, la domanda di credito da parte delle imprese italiane deriva, principalmente, dalle esigenze di ristrutturazione del debito e dal finanziamento del circolante.

Fattori che incidono sulla domanda di credito delle imprese in Italia



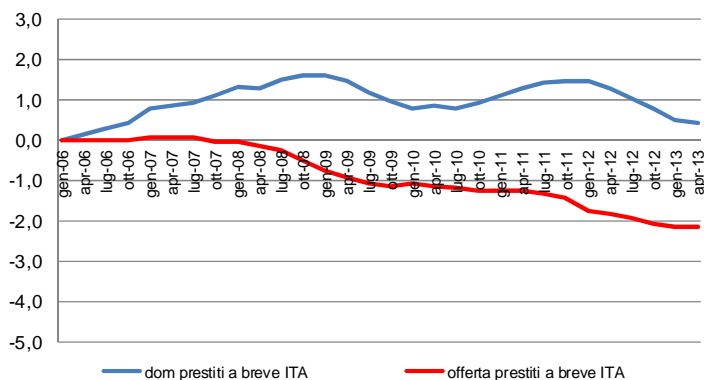
Fattori che incidono sulla domanda di credito delle imprese nell'Area Euro



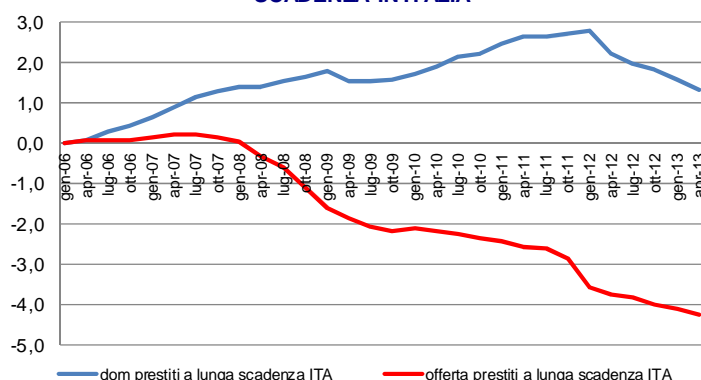
Elaborazione Ance su dati BCE - Bank Lending Survey gennaio 2013

Analizzando le risposte delle banche, il *credit crunch* sta colpendo, in primo luogo, i prestiti a lunga scadenza, quelli che più direttamente riguardano gli investimenti delle imprese di costruzioni.

DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO A BREVE IN ITALIA



DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO A LUNGA SCADENZA IN ITALIA



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia - Bank Lending Survey gennaio 2013

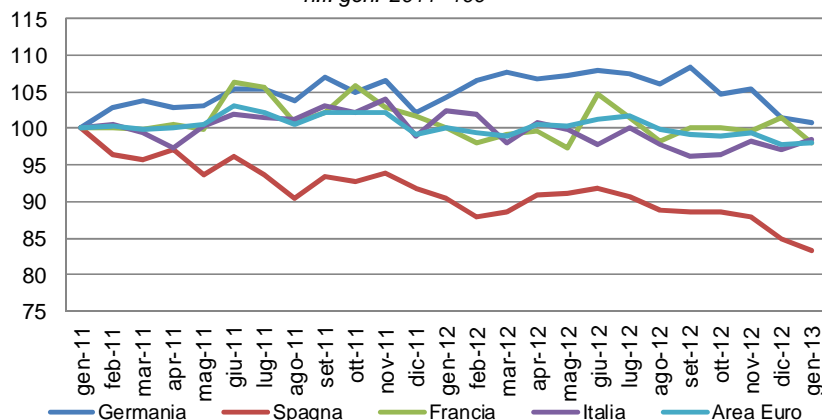
Una spiegazione del diverso andamento tra il credito a breve e quello a lunga scadenza è, in parte, da ricercare nel massiccio intervento della BCE dei mesi scorsi, che ha deciso di immettere nel sistema finanziario una ingente massa di liquidità a breve termine (3 anni).

Gli effetti di questa manovra sono stati diversi a seconda dei Paesi.

In Francia e Germania, gli stock di finanziamenti, sia a breve che a lunga scadenza, sono aumentati. Nei Paesi del Mediterraneo (Italia e Spagna), si è assistito, invece, a una diminuzione dello stock di finanziamenti, soprattutto per quelli a lunga scadenza.

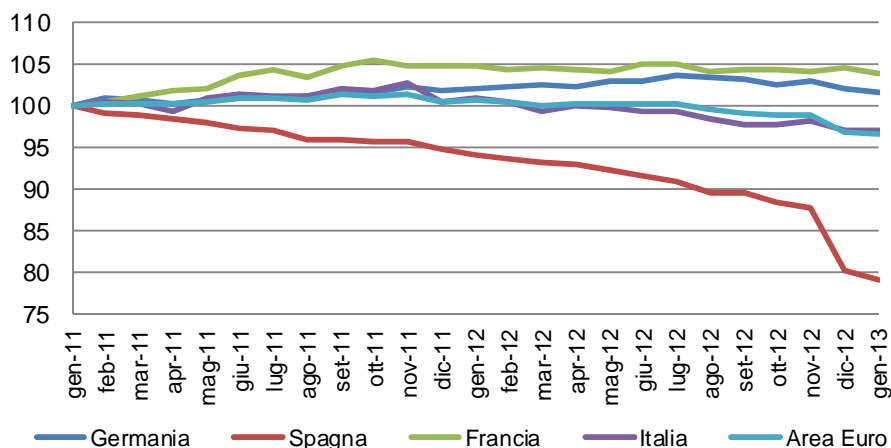
ANDAMENTO DEI PRESTITI A BREVE TERMINE

n.i. gen. 2011=100



Elaborazione Ance su dati BCE

ANDAMENTO DEI PRESTITI A LUNGA SCADENZA n.i. gen 2011=100

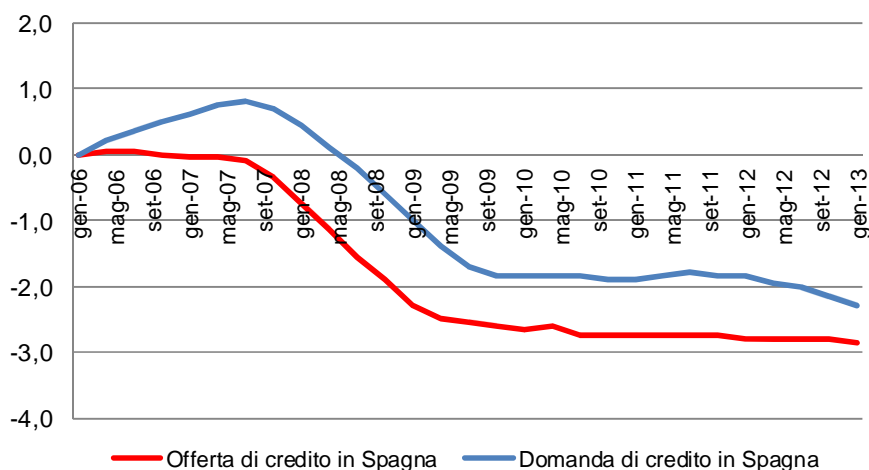


Elaborazione Ance su dati BCE

La Spagna, tra gli Stati considerati, è il Paese che subisce la più drastica riduzione dei finanziamenti, sia a breve che a lunga scadenza. La profonda crisi del settore immobiliare ha spinto il Paese in una profonda recessione che ha portato al default di diversi istituti di credito e alla loro nazionalizzazione.

La diminuzione degli stock di finanziamento in essere si spiega anche con una forte debolezza della domanda di credito, come evidenziato dai dati della Banca centrale spagnola.

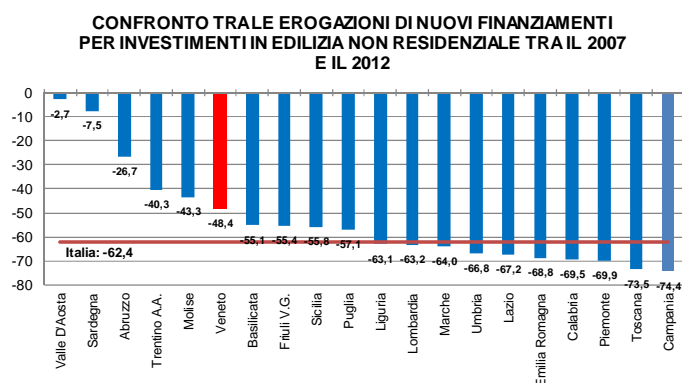
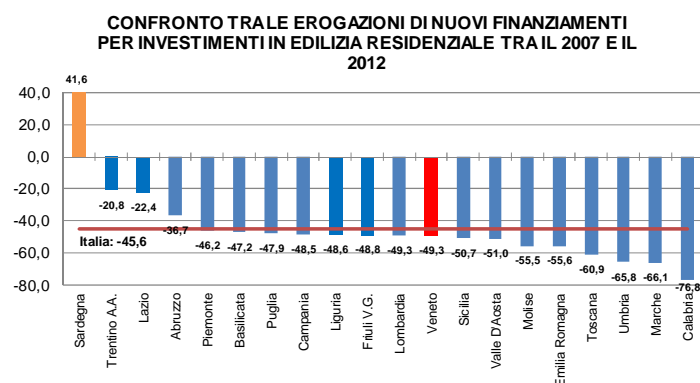
DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO IN SPAGNA



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia - Bank Lending Survey gennaio 2013

La dinamica decrescente degli stock in Italia è il risultato di una drastica riduzione dei flussi di nuovi finanziamenti erogati dalle banche negli ultimi anni.

Se si considerano, infatti, i flussi di nuovi finanziamenti per l'edilizia, residenziale e non, il calo, dall'inizio della crisi, è macroscopico: nel periodo 2007-2012, la riduzione è stata del 45,6% per gli investimenti nell'abitativo e del 62,4% nel non residenziale.



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

E' come se negli ultimi sei anni, ovvero dallo scoppio della crisi, le banche avessero immesso minori finanziamenti per oltre 42 miliardi di euro nell'abitativo e più di 35 miliardi nel non residenziale.

FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA IN ITALIA Milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2007
Residenziale	26.804	31.427	29.802	24.407	23.458	19.418	17.090	
Non residenziale	20.101	21.091	18.708	16.543	14.666	11.729	7.941	
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Residenziale		17,2	-5,2	-18,1	-3,9	-17,2	-12,0	-45,6
Non residenziale		4,9	-11,3	-11,6	-11,3	-20,0	-32,3	-62,4

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

In Veneto la situazione è ancora più grave.

Sia nel finanziamento degli investimenti nell'abitativo (-49,3%) che nel non residenziale (-48,4), i flussi di nuove erogazioni si sono dimezzati in sei anni.

FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA IN VENETO Milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2007
Residenziale	2.512	2.756	2.455	1.913	1.889	1.543	1.397	
Non residenziale	2.125	2.231	1.987	1.494	1.446	1.416	1.151	
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Residenziale		9,7	-10,9	-22,1	-1,3	-18,3	-9,5	-49,3
Non residenziale		5,0	-10,9	-24,8	-3,2	-2,1	-18,7	-48,4

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

**ANDAMENTO DELLE EROGAZIONI DI NUOVI
MUTUI PER INVESTIMENTI NELLE
COSTRUZIONI IN VENETO NEL PERIODO 2007-
2012**

	Edilizia residenziale	Edilizia non residenziale
Belluno	-37,4	-47,5
Padova	-63,4	-53,7
Rovigo	-40,3	-39,5
Treviso	-53,3	-36,2
Venezia	-56,4	-50,7
Verona	-29,2	-39,6
Vicenza	-29,9	-58,7
Veneto	-49,3	-48,4

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

da circa 432 a 306 milioni.

Nel settore non residenziale la diminuzione media in Veneto è stata del 48,4%.

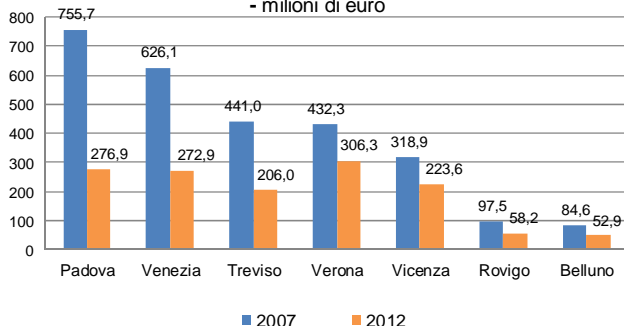
A Padova, nel 2007 si sono erogati 526 milioni, 243 milioni nel 2012; a Venezia si è passati da 433 a 213, a Vicenza da 420 a 173 milioni.

A livello provinciale, le più forti diminuzioni si sono registrate a Padova (-63%), Venezia (-56%) e Treviso (53%).

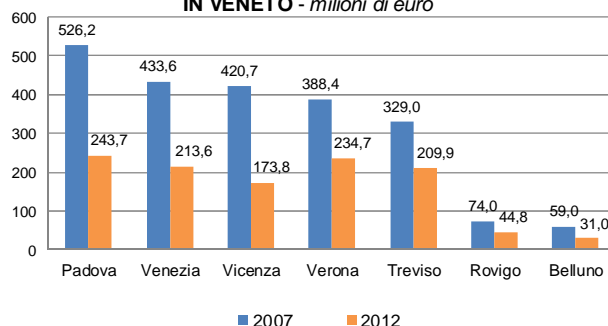
Rispetto al picco del 2007, è come se negli ultimi sei anni le banche avessero erogato nella Regione 5,7 miliardi in meno nel comparto abitativo e 3,7 nel non residenziale.

Cali molto forti nel finanziamento di investimenti nel comparto abitativo si sono avuti in tutte le province: tra il 2007 e il 2012, a Padova, si è passato da 755 milioni a 276 milioni, a Treviso da 441 a 206, a Venezia da 626 a 272, a Verona da 432 a 306 milioni.

**FLUSSI DI NUOVI FINANZIAMENTI PER
INVESTIMENTI NEL SETTORE ABITATIVO IN VENETO**
- milioni di euro



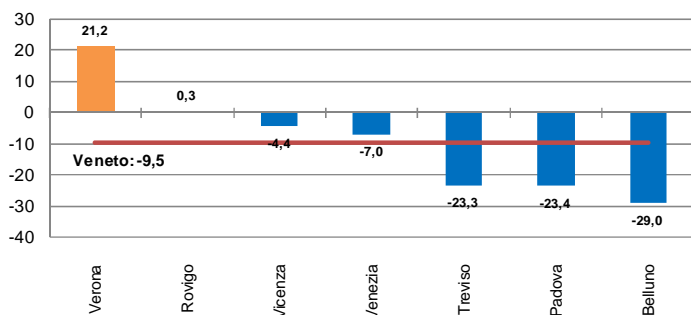
**FLUSSI DI NUOVI FINANZIAMENTI PER
INVESTIMENTI NEL SETTORE NON RESIDENZIALE
IN VENETO - milioni di euro**



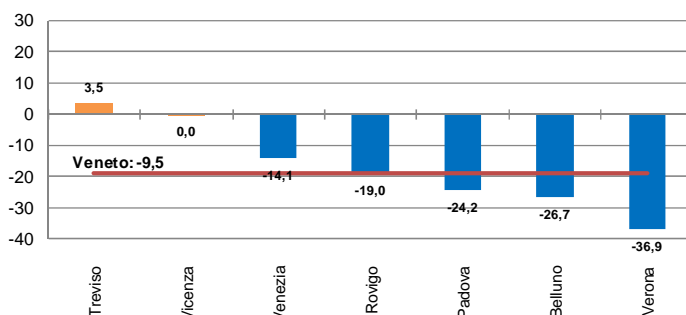
Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Nel 2012 le diminuzioni hanno riguardato tutte le province, tranne qualche eccezione (Verona nell'abitativo e Treviso nel non residenziale).

**FLUSSO DI NUOVI MUTUI PER INVESTIMENTI IN
EDILIZIA RESIDENZIALE - Var. % 2012/2011**

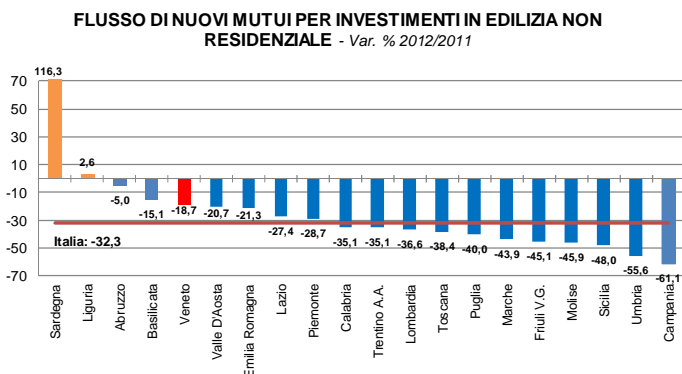
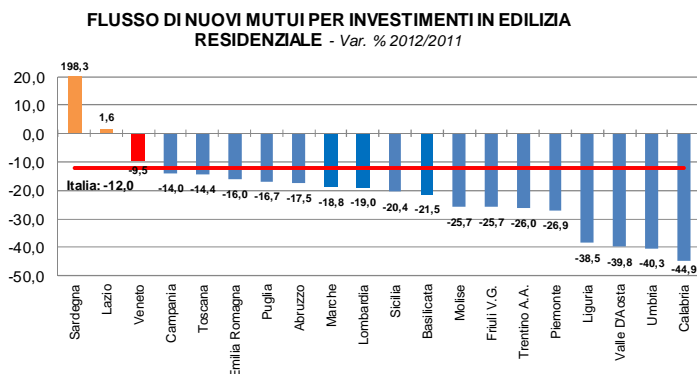


**FLUSSO DI NUOVI MUTUI PER INVESTIMENTI IN
EDILIZIA NON RESIDENZIALE - Var. % 2012/2011**



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

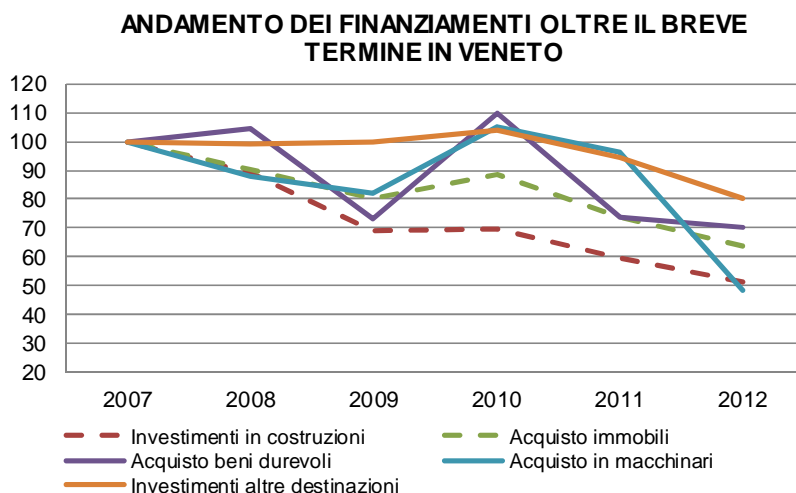
Per quanto riguarda il settore non residenziale, il 2012 è stato l'anno peggiore dall'inizio della crisi: -32,3% rispetto al 2011 (dopo un -20% del 2011 rispetto all'anno precedente). Quest'ultimo peggioramento è un'ulteriore segnale di profonda sfiducia da parte delle banche nei confronti di questo segmento del mercato immobiliare.



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Considerando l'andamento delle erogazioni negli altri settori economici, emerge che l'industria delle costruzioni è stata quella che, negli ultimi anni, ha maggiormente subito la stretta creditizia.

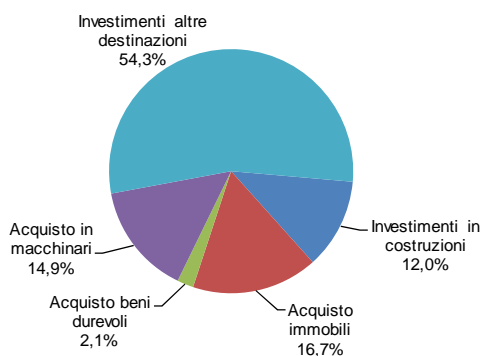
In Veneto, l'andamento dei finanziamenti oltre il breve termine non è stato omogeneo tra i diversi comparti: il grafico mostra chiaramente che il dimezzamento dei finanziamenti erogati per investimenti nelle costruzioni (edilizia residenziale, non residenziale e genio civile) dal 2007 al 2012 è stato molto più marcato rispetto alle dinamiche degli altri comparti economici; unica eccezione, il finanziamento dell'acquisto di macchinari, settore che però ha conosciuto un crollo delle erogazioni solo nell'ultimo anno.



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

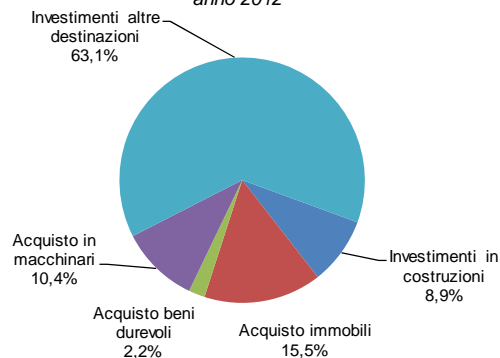
Il prolungato credit crunch alle costruzioni ha fatto sì che il peso del settore sul totale delle erogazioni diminuisse dal 2007 al 2012: il finanziamento degli investimenti è passato dal 12 all'8,9%, mentre l'acquisto di immobili dal 16,7 al 15,5%.

**FLUSSO DI NUOVI FINANZIAMENTI PER INVESTIMENTI
OLTRE IL BREVE TERMINE PER DESTINAZIONE IN VENETO -
anno 2007**



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

**FLUSSO DI NUOVI FINANZIAMENTI PER INVESTIMENTI
OLTRE IL BREVE TERMINE PER DESTINAZIONE IN VENETO -
anno 2012**



Per quanto riguarda i mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, in Italia le erogazioni sono più che dimezzate (-58,1%) nel periodo 2007-2012: sei anni fa venivano erogati 62,8 miliardi di euro, nel 2012 i flussi hanno di poco superato i 26.

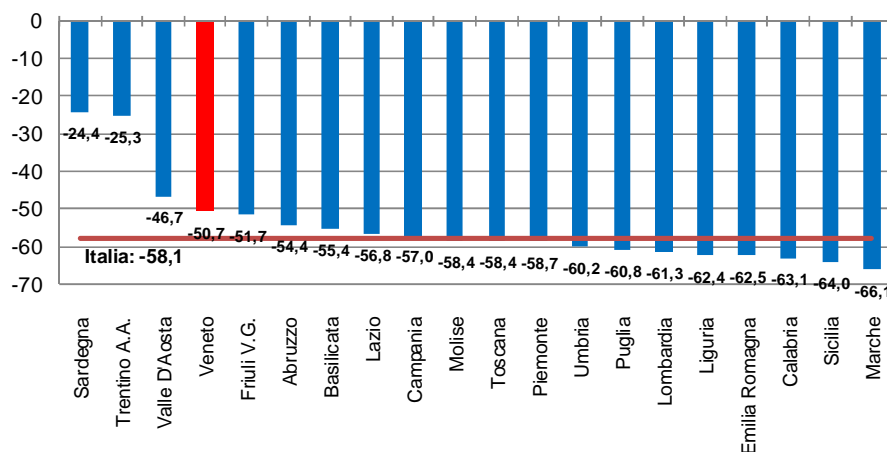
FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI IN ITALIA
Milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2007
Abitazioni famiglie	62.873	62.758	56.980	51.047	55.851	49.123	26.308	
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Abitazioni famiglie		-0,2	-9,2	-10,4	9,4	-12,0	-46,4	-58,1

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Rispetto al picco del 2007, la perdita è stata di oltre 74 miliardi di nuovi finanziamenti.

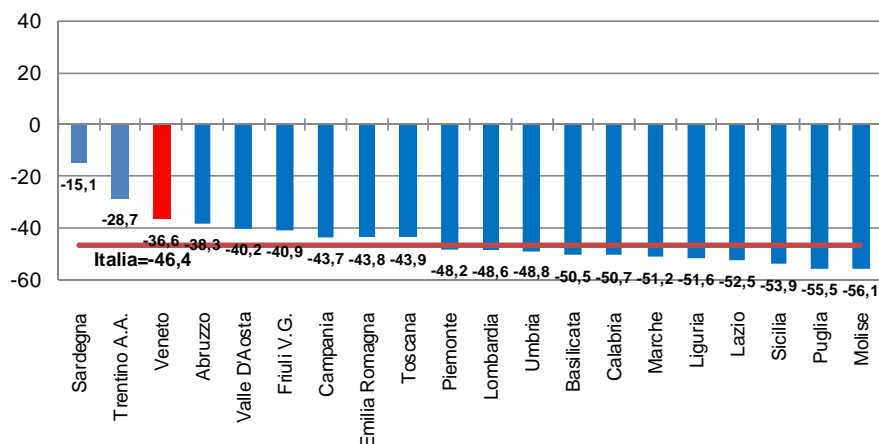
**CONFRONTO TRALE EROGAZIONI DI NUOVI MUTUI PER
L'ACQUISTO DI ABITAZIONI TRA IL 2007 E IL 2012**



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Solo nel 2012, la riduzione a livello nazionale è stata del 46,4%.

FLUSSO DI NUOVI MUTUI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI DA PARTE DELLE FAMIGLIE - Var. % 2012/2011



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Nel Veneto la diminuzione è stata del 50,7% rispetto al 2007 e del 52,8 rispetto al 2006. Solo nello scorso anno, la diminuzione è stata del 36,6%, dopo un -17,8 riscontrato nel 2011.

FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI IN VENETO

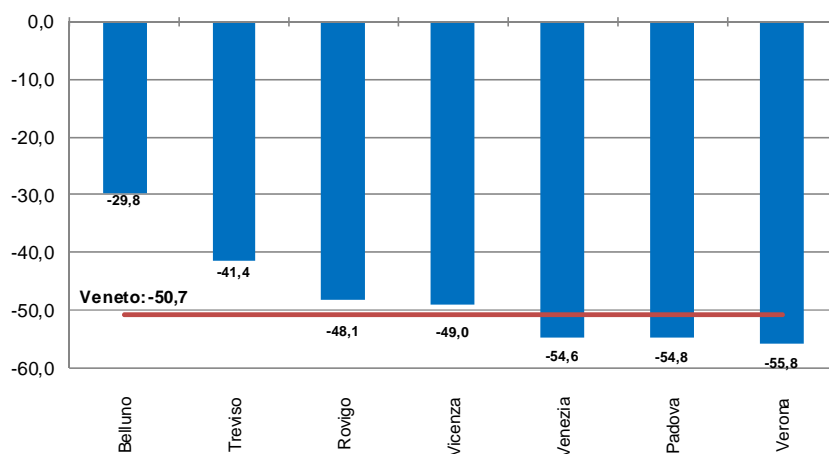
Milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2007
Abitazioni famiglie	5.919	5.666	5.192	4.918	5.352	4.401	2.791	
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Abitazioni famiglie		-4,3	-8,4	-5,3	8,8	-17,8	-36,6	-50,7

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

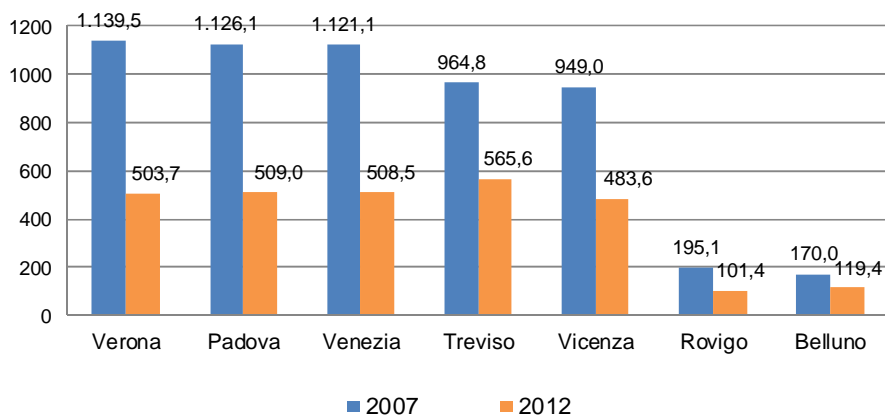
In Veneto, il crollo ha riguardato tutte le province: si va dal -30% di Belluno al -55,8% di Verona.

CONFRONTO TRALE EROGAZIONI DI NUOVI MUTUI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI TRA IL 2007 E IL 2012



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

FLUSSI DI NUOVI FINANZIAMENTI PER INVESTIMENTI NEL SETTORE ABITATIVO IN VENETO - milioni di euro



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

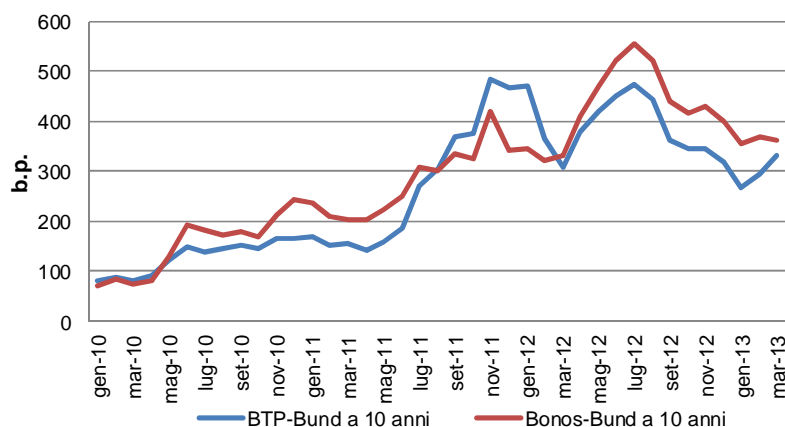
L'andamento dei tassi d'interesse

Oggi trovare un finanziamento che vada oltre i cinque anni è molto difficile. L'offerta di credito si è posizionata sui tre anni, un orizzonte temporale troppo esiguo per poter immaginare qualsiasi ipotesi di sviluppo immobiliare.

Ma, se anche all'impresa riuscisse ad ottenere il finanziamento, il suo costo avrebbe un livello proibitivo.

La crisi dei debiti sovrani, senza dubbio, ha prodotto una situazione di difficoltà per le banche, soprattutto per le scadenze più lunghe, e la crescita delle sofferenze sta creando vincoli sempre più stringenti all'espansione dei prestiti: senza adeguati aumenti di capitale, sarà impossibile per le banche erogare nuovi finanziamenti.

DIFFERENZIALE BTP-BUND E BONOS-BUND

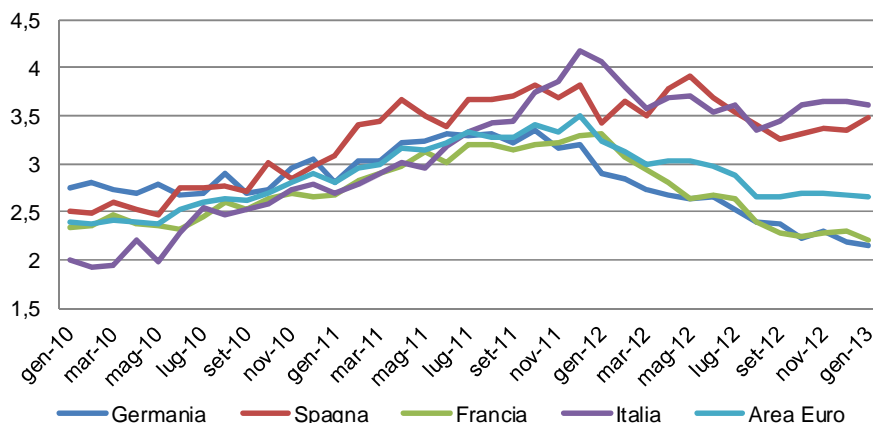


Elaborazione Ance su dati Datosmacro.com

Analizzando, però, la dinamica dello spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi, la "normalizzazione" del differenziale dei mesi scorsi non ha prodotto alcun vantaggio, sia per le imprese che per le famiglie.

Secondo la BCE, le aziende italiane sono costrette, insieme a quelle spagnole, a pagare tassi d'interesse di gran lunga superiori a quelli medi europei.

TASSI D'INTERESSE PER LE IMPRESE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI



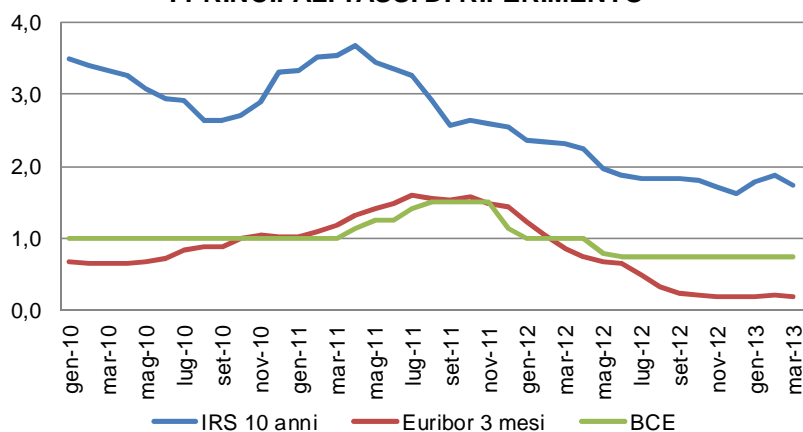
Elaborazione Ance su dati BCE

Nonostante la discesa di tutti i tassi di riferimento, giunti a livelli incredibilmente bassi, sia per i mutui variabili che per quelli fissi lo spread è aumentato in maniera molto sostenuta.

Secondo le rilevazioni di Mutuonline, ad ottobre 2011 per mutuo a tasso fisso di 20 anni veniva richiesto un tasso fisso del 4,85%, a fronte di un Irs del 2,95%. A distanza di poco più di un anno, ad febbraio 2013, il tasso fisso è del 5,45% mentre l'Irs è diminuito al 2,43%. Il risultato è che lo spread sui mutui a tasso fisso è aumentato dall'1,9% al 3,02%.

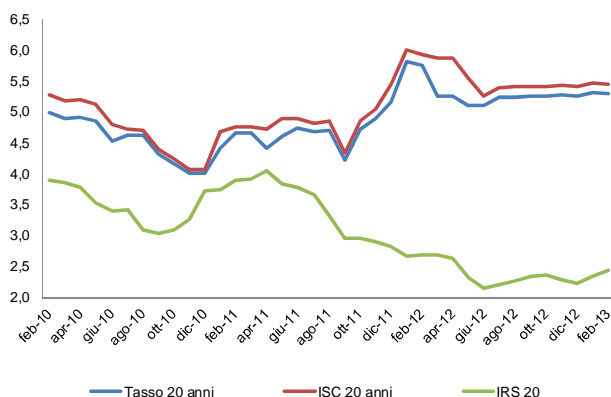
Per i finanziamenti a tasso variabile, invece, un anno fa veniva richiesto il 2,83% a fronte di un Euribor 3 mesi di 1,59%. Poco più di dodici mesi dopo, a febbraio 2013, il tasso variabile è pari al 3,22% mentre il tasso di riferimento è sceso allo 0,22% (grazie anche alle politiche espansive della BCE). In questo caso lo spread è passato dallo 1,24 al 3%.

I PRINCIPALI TASSI DI RIFERIMENTO



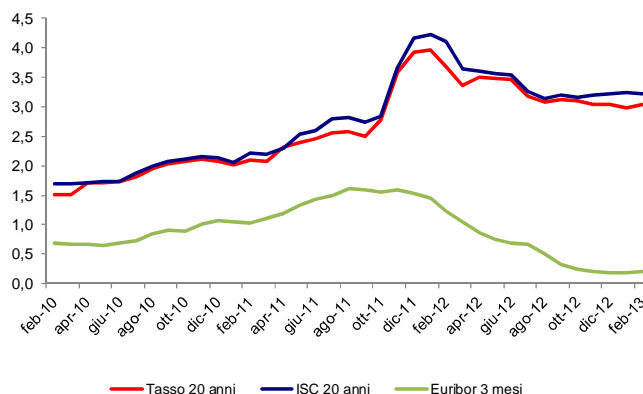
Elaborazione Ance su dati BCE e Euribor

**DIFFERENZA TRA IL TASSO D'INTERESSE APPLICATO NEI
MUTUI A TASSO FISSO A 20 ANNI E L'IRS**



Elaborazione Ance su dati Mutuonline

**DIFFERENZA TRA IL TASSO D'INTERESSE APPLICATO NEI
MUTUI A TASSO VARIABILE A 20 ANNI E L'EURIBOR**



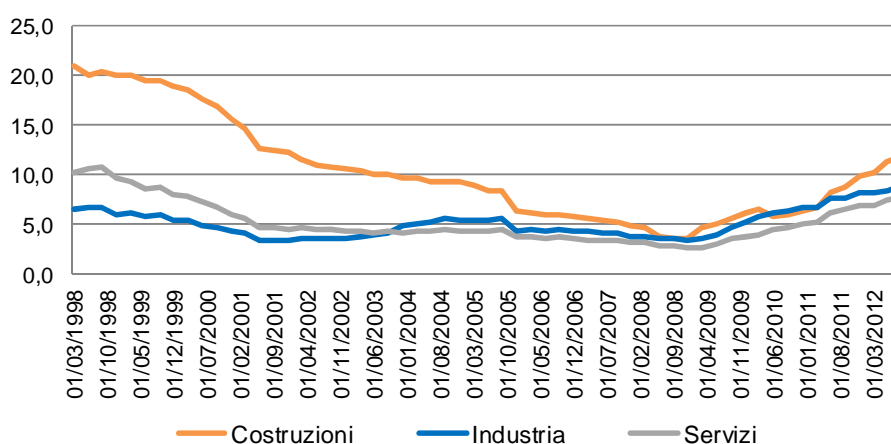
La rischiosità delle imprese

Il risultato di questa indiscriminata restrizione, in continuo peggioramento, è un deterioramento del rapporto sofferenze-impieghi per tutti i settori, in modo più marcato per le costruzioni.

Nell'analizzare i dati sulla rischiosità delle imprese del comparto dell'edilizia, dell'industria e dei servizi è evidente come, negli anni, a fronte di un forte aumento dello stock degli impieghi, il settore dell'edilizia abbia migliorato nettamente la propria situazione in termini di rischiosità.

Come evidenzia il grafico, a partire dal 2009 tutti i settori, costruzioni, industria e servizi, hanno registrato incrementi nel livello di rischiosità, a cui è corrisposta una ritrosia delle banche nella concessione di mutui per investimenti.

**RAPPORTO TRA LO STOCK DI SOFFERENZE E LO
STOCK DI IMPIEGHI - valori %**



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

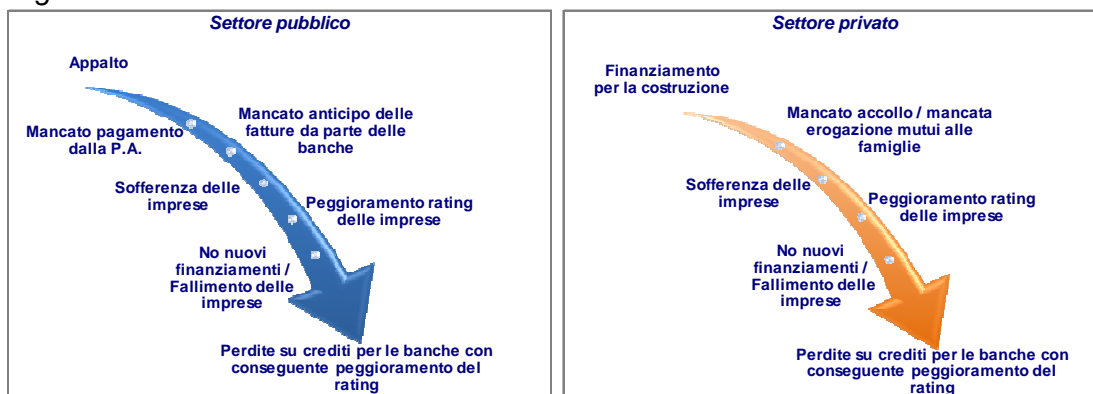
A partire dalla seconda metà del 2011, il settore delle costruzioni ha subito un incremento del rapporto sofferenze-impieghi rispetto al settore dell'industria e dei servizi, sebbene il livello sia rimasto a dei valori molto più bassi rispetto a quelli del passato.

Un credit crunch di queste proporzioni, infatti, ha creato un meccanismo perverso che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni, peggiora la situazione economico-finanziaria delle stesse banche.

Nel caso delle imprese impegnate nei lavori pubblici emerge una domanda di credito crescente e una grande difficoltà ad accedere ai finanziamenti bancari, soprattutto per le anticipazioni su fattura; questa dinamica sta provocando forti tensioni economico-finanziarie, acute anche dalle pressanti richieste di rientro da parte delle banche, che sfociano, nella maggior parte dei casi, in situazioni di crisi aziendali.

Anche nell'edilizia privata questa fortissima restrizione, sia a monte, vale a dire nel finanziamento di nuove operazioni, che a valle, ovvero sia nei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto delle abitazioni, sta provocando sofferenze da parte delle imprese e situazioni di crisi "indotta".

Nell'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria, Banca d'Italia esplicitamente conferma che *"i principali fattori di rischio per il settore delle imprese sono rappresentati dal protrarsi della fase ciclica negativa e dalle difficoltà di accesso al credito, fenomeni che tendono a rafforzarsi a vicenda. In tale contesto, difficile per tutti i comparti produttivi, le aziende dei settori connessi con l'attività edilizia appaiono in condizioni di particolare fragilità"*.



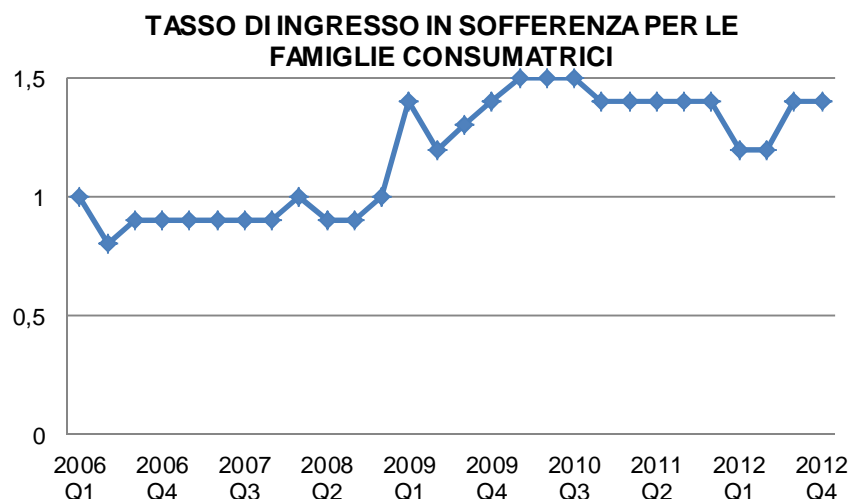
Elaborazione Ance

La rischiosità delle famiglie

La rischiosità delle famiglie, per quanto riguarda i mutui per l'acquisto di abitazioni, è stabile secondo Banca d'Italia.

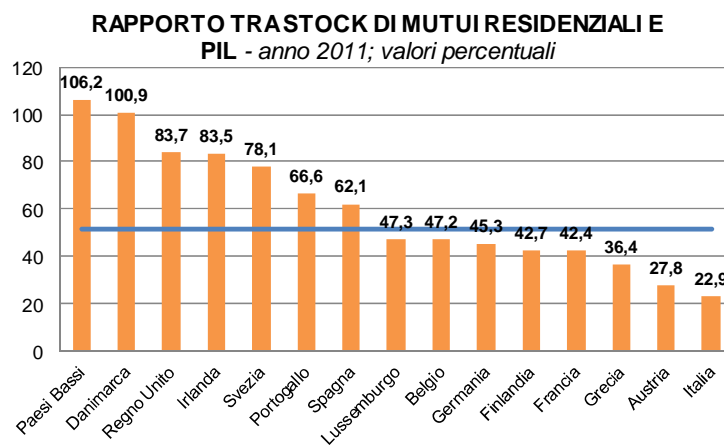
Anche la quota di debito detenuta dalle famiglie "vulnerabili", ovvero sia da quei nuclei caratterizzati da un reddito disponibile inferiore la valore mediano e da un servizio del debito superiore al 30% del reddito, è rimasta stabile e rappresenta il 16% del debito complessivo.

Il flusso delle nuove sofferenze complessive delle famiglie, in rapporto al complesso degli impieghi, è stabile.



Fonte: Banca d'Italia

Per quanto riguarda l'indebitamento, la situazione delle famiglie italiane risulta ancora la migliore a livello europeo: lo stock di mutui residenziali rispetto al PIL è pari al 22,9%, un valore sensibilmente inferiore al 51,7% della media UE27 e alla media dei Paesi del Nord Europa, considerati ancora i meno rischiosi (Paesi Bassi (106,2%), Danimarca (100,9), Germania (45,3%), Francia (42,4)).



Fonte: European Mortgage Federation

Anche il *Loan to Value* medio, vale a dire il rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile, è a un livello molto contenuto (60%) rispetto al resto del continente: in base alle elaborazioni di Banca d'Italia, tale rapporto è in netta diminuzione rispetto ai valori pre-crisi.

**RAPPORTI LOAN TO VALUE RELATIVI AL CREDITO
IMMOBILIARE RESIDENZIALE NEI PAESI DELL'AREA
EURO (valori percentuali)**

	Dicembre 2011 ⁽¹⁾	Dicembre 2007 ⁽²⁾
	(a)	(b)
Paesi Bassi	101	101
Finlandia	87 ⁽³⁾	81
Austria	84	84
Irlanda	81	83
Francia	83	91
Cipro	80	80
Malta	74	63
Grecia	73	73
Slovacchia	70 ⁽⁴⁾	-
Portogallo	65	71
Belgio	63	67 ⁽⁵⁾
Italia	60	65
Estonia	60	-
Spagna	58	73
Slovenia	55	54
Lussemburgo	-	87
Germania	-	70

(1) Dati raccolti mediante un'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le BCN dell'area dell'euro, a cui è stato chiesto un aggiornamento del dato della colonna (b).

(2) Valore tipico dell'LTV per acquirenti di prima casa, riportato in Housing finance in the euro area, BCE, «Occasional paper series», n. 101, 2009.

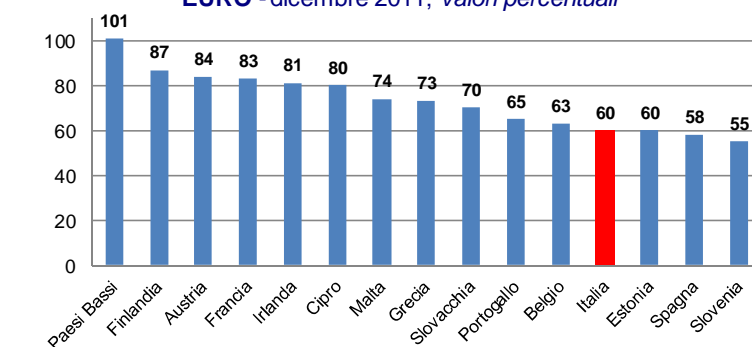
(3) Maggio 2012

(4) Giugno 2012

(5) Dato riveduto, fornito dalla Banca centrale del Belgio.

Fonte: BCE, BCN

**RAPPORTI LOAN TO VALUE RELATIVI AL CREDITO
IMMOBILIARE RESIDENZIALE NEI PAESI DELL'AREA
EURO - dicembre 2011; valori percentuali**



Fonte: BCE, BCN

Le proposte Ance sul credito

L'Ance sta lavorando per sviluppare una strategia per il credito basata sia su misure che possono dare risultati immediati alle imprese, sia su proposte in grado di contribuire a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe.

In una situazione di mercato così critica, sono evidenti, infatti, le difficoltà delle imprese nel generare i flussi di reddito necessari per ripagare i debiti bancari. E' quanto mai urgente, quindi, agevolare una **politica di ristrutturazione dei finanziamenti**, in modo che la durata sia compatibile con la probabile generazione dei flussi di ricavi, profondamente modificati dalla crisi.

Sarebbero necessari interventi sia sui prestiti a breve, prevedendo la loro messa in ammortamento oppure la trasformazione in altre forme tecniche, che sui finanziamenti a lunga scadenza, accordando opportuni allungamenti dei piani di ammortamento, in modo da diminuire il fabbisogno finanziario delle imprese.

Inoltre, l'Associazione ha intenzione di aprire un tavolo di lavoro con l'Abi per affrontare la tematica relativa a **Basilea 3**, con l'obiettivo di approfondire le opportunità per le PMI del settore edile che derivano dalla revisione della Direttiva relativa al recepimento dell'Accordo.

L'Ance ritiene necessario anche il potenziamento dell'operatività del **Fondo di Garanzia per le PMI**, specie nel campo dell'edilizia ecosostenibile. Sono in corso con alcune banche e con fondi di garanzia fidi alcune riflessioni finalizzate alla creazione di prodotti finanziari specifici per il finanziamento di iniziative ad alta efficienza energetica.

Con la Banca d'Italia e l'Abi, infine, è in corso un'attenta riflessione su alcune problematiche evidenziate dalle imprese nel rapporto con le banche (anatocismo, funzionamento della Centrale Rischio, Commissione Disponibilità Fondi, andamento dei tassi d'interesse bancari).

Per il medio periodo, l'Ance sta proseguendo, insieme all'ABI e alla Cassa Depositi e Prestiti, il lavoro finalizzato a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe. A questo fine, l'Associazione ha avanzato due possibili soluzioni. La prima prevede la creazione di un circuito di emissioni di **covered bond** dedicati ad investitori istituzionali.

La seconda, invece, riguarda l'introduzione, nel medio periodo, anche nel nostro Paese, del "**risparmio casa**", ovvero di piani di risparmio ad accumulo finalizzati all'acquisto dell'abitazione principale.

Infine, per offrire una risposta alla domanda abitativa che proviene dalle fasce di popolazione più deboli (lavoratori precari, lavoratori con contratti a tempo determinato, immigrati), è stata proposta l'istituzione di un **Fondo di garanzia** dello Stato **che garantisca i rischi dei mutui per l'acquisto di abitazioni** erogati dalle banche alle famiglie appartenenti a categorie disagiate, a seguito della consueta analisi del rischio.

BOX - LE RETI D'IMPRESA: UN'OPPORTUNITÀ PER CRESCERE

L'indagine condotta dall'Ance presso le imprese associate di ottobre 2012, conferma l'interesse delle imprese a collaborare per sviluppare le proprie attività. Oltre il 45% delle imprese intervistate, infatti, già aderisce a forme di aggregazione tra imprese e circa il 36% ha intenzione di aderirvi nei prossimi mesi. Le Ati e i Consorzi sono le forme giuridiche maggiormente utilizzate, per lo più finalizzate alla partecipazione a gare d'appalto. Non mancano però anche forme di collaborazione più leggere, come le reti d'impresa, volte a creare alleanze strategiche con imprese dello stesso settore o di settori affini.

Dal punto di vista normativo, il legislatore ha posto attenzione ai processi aggregativi tra imprese, tra cui le reti d'impresa, nell'ambito di "Industria 2015", il disegno di legge per la competitività e ed il rilancio della politica industriale varato dal Governo italiano il 22 settembre 2006, le cui previsioni sono state recepite dalla Legge Finanziaria 2007.

A livello europeo, con l'approvazione dello Small Business Act (COM(2008)394), nel 2008, venivano individuate misure concrete per potenziare la crescita e valorizzare le PMI. Però, solo con la revisione dello Small business Act (COM(2011)78) la Commissione europea ha concentrato l'attenzione sulle nuove forme di aggregazione e collaborazione tra imprese, anche nella forma delle reti d'impresa.

Più recentemente, il Legislatore ha risposto alla crescente esigenza di aggregazione con l'istituto del contratto di rete, introdotto con l'art.3 del DL n. 5 del 10 febbraio 2009 (convertito dalla Legge 33/2009) e s.m.i..

Mediante il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato

La legge prevede le seguenti attività che le imprese aderenti alla rete possono svolgere:

- ✓ *collaborazione in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle imprese aderenti;*
- ✓ *scambio di informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica;*
- ✓ *esercizio in comune di una o più attività rientranti nell'oggetto delle imprese aderenti.*

Rispetto alle tradizionali forme di aggregazione (consorzi, ATI, fusioni societarie), la rete d'impresa consente alle imprese di mettersi insieme, condividendo risorse e competenze, pur mantenendo la propria indipendenza e autonomia.

Grazie a questo strumento le imprese vedono aumentare le opportunità sul mercato attraverso la complementarietà delle loro specializzazioni. Tale forma di aggregazione è in grado di adattarsi ad ogni specifica esigenza dell'impresa che può andare dal semplice scambio di informazioni, allo sviluppo di nuovi prodotti, ed impegni per l'internazionalizzazione in specifici Paesi.

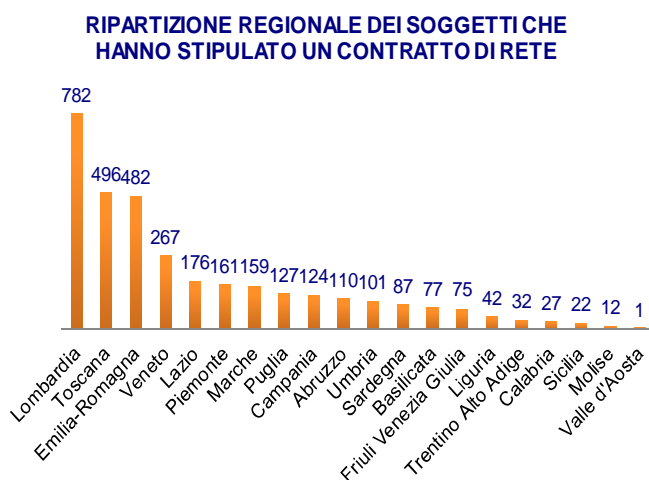
In linea generale i principali vantaggi delle reti d'impresa sono riconducibili alla possibilità di consentire a piccole imprese, prive del necessario know how, di investire insieme in ricerca e sviluppo o in programmi per l'internazionalizzazione o di gestire congiuntamente alcune funzioni d'impresa al fine di aumentare la loro competitività sul mercato.

Infine, gli istituti bancari e la pubblica amministrazione mostrano un interesse crescente verso questa forma aggregativa. In un contesto di sempre minore disponibilità di risorse

se, l'appartenenza alla rete e il relativo programma di sviluppo offrono un parametro in più per valutare la solidità e la capacità innovativa delle aziende. Per questo motivo sono sempre più numerose le iniziative degli enti pubblici attraverso bandi a favore della costituzione e gestione di reti d'impresa e del sistema bancario con strumenti ad hoc per migliorare le condizioni di accesso al credito.

Il fenomeno delle reti d'impresa

A distanza di poco tempo dall'introduzione delle reti d'impresa nel contesto giuridico nazionale, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane verso tale forma di collaborazione.



Fonte: Unioncamere su dati aggiornati al 29 dicembre 2012

Il numero dei contratti di rete è, infatti, aumentato in modo esponenziale. Secondo gli ultimi dati Unioncamere, aggiornati al 4 marzo, i **contratti di rete ammontano a 707 e coinvolgono 3.681 soggetti** di cui 2.489 società di capitale, 472 società di persone, 393 imprese individuali, 247 società cooperative e 80 tra società consortili a responsabilità limitata e consorzi.

L'analisi dei contratti di rete compiuta da Unioncamere su dati aggiornati al 29 dicembre 2012 mette in evidenza come la

dimensione della rete, misurata dal numero di imprese partecipanti, sia relativamente piccola: solo l'11% dei contratti registrati sono composti da dieci o più imprese.

Dalla ripartizione regionale emerge che il fenomeno delle reti risulta particolarmente presente nelle regioni del Nord dove è localizzato il 55% dei soggetti che hanno aderito a contratti di rete.

I dati dimostrano una propensione ancora molto localistica del fenomeno. Infatti il 72% dei contratti di rete interessano imprese localizzate nella stessa regione (uniregionali), in un raggio territoriale che generalmente riguarda l'ambito provinciale. Ciò può essere spiegato dalla presenza di numerosi bandi regionali che promuovono le aggregazioni locali.

Il Veneto registra 91 contratti di rete che coinvolgono 267 soggetti, risultando essere la quarta regione italiana più attiva, dopo la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna, con una distribuzione provinciale che vede la città di Verona al primo posto con 28 contratti sottoscritti da 91 soggetti.

RETI D'IMPRESA IN VENETO

Distribuzione provinciale

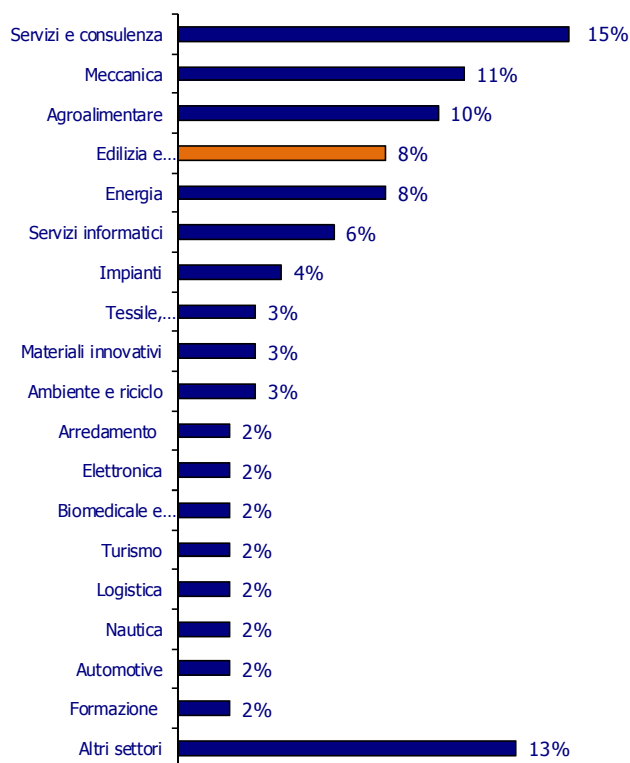
Province	Numero di soggetti	Numero di contratti (*)
Verona	91	28
Vicenza	51	26
Treviso	48	24
Padova	39	25
Venezia	28	16
Rovigo	6	5
Belluno	4	4
Totale Veneto	267	128

(*) Dal momento che uno stesso contratto di rete può coinvolgere diversi ambiti provinciali, la somma dei contratti di rete stipulati per provincia risulta differente dal totale dei contratti di rete in Veneto

Elaborazione Ance su dati Unioncamere aggiornati al 29 dicembre 2012

Su tali risultati regionali ha certamente contribuito il bando del 14 agosto 2012 con cui la regione Veneto, nell'ambito delle iniziative per favorire la ripresa delle piccole e me-

SETTORI DI APPARTENENZA DEI CONTRATTI DI RETE



Fonte: Retimpresa su dati Unioncamere al 3 novembre 2012

die imprese duramente interessate dalla perdurante crisi del sistema economico internazionale, ha previsto il finanziamento di interventi a favore delle reti d'impresa operanti nella regione avvalendosi delle disponibilità (5 milioni di euro) del Programma Operativo Regionale 2007-2013.

Il bando, ormai chiuso per esaurimento dei fondi, prevedeva un'agevolazione in conto capitale, entro il limite massimo di 150.000 euro, assegnata nella misura massima del 50% della spesa ammessa ed effettivamente sostenuta e pagata per la realizzazione del progetto. Gli interventi finanziabili riguardavano lo sviluppo di prodotto, di processo nonché il supporto ai processi di internazionalizzazione, marketing e servizi di promozione

Le reti d'impresa del settore edilizia e infrastrutture

La mappa dei settori interessati dal fenomeno delle reti risulta estremamente diversificata, dimostrando una diffusione dello strumento in tutte le aree produttive. Il contratto di rete è ricorrente nel settore terziario dei servizi e della consulenza (16%), in quello della meccanica e automazione (11%) e nel settore alimentare (10%). Anche **il settore dell'edilizia e delle infrastrutture risulta particolarmente attivo, rappresentando l'8% dei contratti.**

In base ai dati Unioncamere del 3 novembre 2012, **il settore dell'edilizia e delle infrastrutture conta 40 contratti di rete che coinvolgono 202 imprese.**

L'analisi della grandezza della reti nel settore edilizia, mostra che il 45% delle reti sottoscritte risulta costituito da 2-3 imprese, il 43% da un numero di imprese compreso tra 4 e 9 e il restante 12% da 10 o più imprese. Rispetto alla rilevazione precedente, compiuta a luglio 2012, si registra un aumento delle reti di media dimensione, ovvero di quelle costituite da un numero di imprese compreso tra 4 e 9.

L'analisi regionale di questi contratti dimostra che la maggior parte di essi (88%) riguarda imprese localizzate nella stessa regione, così distribuiti: 58% al nord, 15% al Centro e 15% al Sud.

In particolare, in Lombardia risultano presenti 8 reti d'impresa nel settore edilizia e infrastrutture che interessano 53 imprese.

*Nel settore delle costruzioni questo strumento di aggregazione è utilizzato per favorire **partnership verticali tra imprese complementari**: progettisti, fornitori, impiantisti, costruttori.*

Di fatto, la rete diventa di fatto lo strumento per contrattualizzare e rendere stabile un modo di operare usuale per le nostre imprese che da sempre lavorano in quella rete costituita dalla complessa e articolata filiera delle costruzioni.

Inoltre, la grave crisi economica che ha colpito il settore spinge sempre più le imprese, che si trovano ad operare su un mercato molto più ristretto, a puntare sulla qualità e sull'innovazione. In questo contesto, il contratto di rete può rappresentare la strada giusta per aumentare la propria competitività offrendo prodotti qualitativamente superiori.

Il perdurare della debolezza del mercato interno induce, inoltre, le imprese di costruzione italiane ad orientarsi verso i mercati esteri. A differenza del passato, non sono più solo le imprese di grandi dimensioni ad orientarsi verso i mercati internazionali. La propensione verso l'estero è comune oggi a molte piccole e medie imprese che avvertono la necessità di dover varcare i confini nazionali e conquistare nuovi mercati.

Anche in questo caso la rete d'impresa costituisce un valido strumento per consentire alle piccole e medie imprese italiane di collaborazione per diventare più competitive sui mercati internazionali e di proporsi come interlocutori concorrenziali anche su mercati fino ad ora poco accessibili.

A conferma di quanto detto, Retimpresa, dalla lettura dei contratti relativi al settore edilizia e infrastrutture, ha individuato tre driver di competitività:

- **Ricerca e sviluppo.** I contratti in questo ambito sono rivolti principalmente alle attività di analisi e ricerca di materiali e processi di costruzione innovativi, soprattutto nel campo dell'edilizia ecosostenibile e dei sistemi antisismici.
- **Innovazione ambientale e urbana.** Questa tipologia di contratto ha per oggetto la costruzione o la riqualificazione di edifici con particolare attenzione al risparmio energetico per una migliore eco-compatibilità, nonché la messa in opera di componenti innovativi per l'edilizia infrastrutturale e l'arredo urbano.
- **Internazionalizzazione.** Questo tipo di contratto prevede la ricerca di nuove opportunità di business sui mercati internazionali, attraverso l'acquisizione di commesse all'estero.

RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PATTO DI STABILITA' IN ITALIA E IN VENETO

La dimensione finanziaria dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione per lavori pubblici

Quello delle costruzioni è, in Italia, uno tra i settori più colpiti dal fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione.

Secondo le stime dell'Ance, l'importo dei ritardi di pagamento nel settore dei lavori pubblici ammonta a **19 miliardi di euro**. Ciò a fronte di un importo di debiti commerciali stimato dalla Banca d'Italia in complessivi 80 miliardi di euro (5 punti di PIL) a fine 2011.

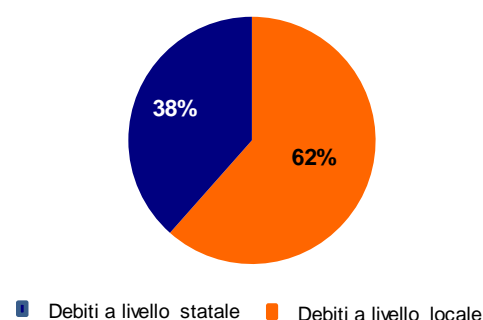
Dei 19 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese che realizzano lavori pubblici, circa 12 miliardi di euro, pari al 62%, corrispondono a debiti a livello locale e circa 7 miliardi di euro, pari al 38%, a debiti commerciali di livello statale.

Nel corso degli ultimi anni, si è registrato un aumento costante dell'importo dei ritardi nel settore dei lavori pubblici.

Questa crescita della dimensione finanziaria dei ritardi di pagamento è la **conseguenza delle scelte di bilancio effettuate dagli enti committenti** che, a livello statale, hanno privilegiato lo smaltimento dei debiti di natura corrente e, a livello locale, hanno fortemente ridotto le spese in conto capitale senza arrestare la crescita della spesa corrente.

Il settore dei lavori pubblici ha, quindi, sofferto più di altri l'applicazione delle misure di contenimento della spesa pubblica introdotte, a partire dal 2008, come conseguenza della crisi economico-finanziaria.

I RITARDI DI PAGAMENTO PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA - Composizione % importo



Totale 19 miliardi di euro di debiti

Elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

L'indagine Ance sui ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione

IMPRESE CHE DENUNCIANO RITARDI NEI PAGAMENTI
Composizione %



L'indagine rapida realizzata dall'Ance a ottobre 2012 presso le imprese associate evidenzia un **ulteriore peggioramento della situazione dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione nel settore dei lavori pubblici** ed un conseguente acuirsi delle difficoltà finanziarie per le imprese.

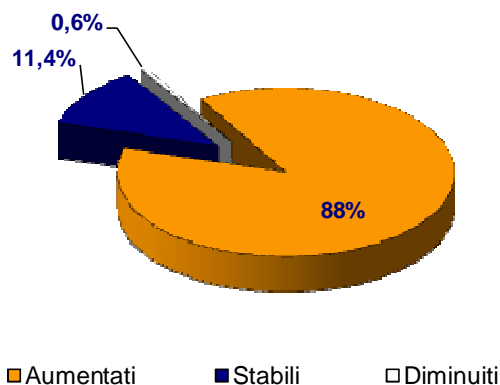
Rispetto all'indagine realizzata a maggio 2012, infatti, sono aumentate le imprese che denunciano ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. In 5 mesi, la quota delle imprese di costruzioni

Fonte Ance - Indagine rapida ottobre 2012

che subiscono ritardi è cresciuta del 6%, passando dal 78% all'84%.

Se quasi nessuno registra miglioramenti nelle condizioni di pagamento dei lavori realizzati, l'88% delle imprese associate segnala addirittura un aumentato dei ritardi nell'ultimo semestre.

NELL'ULTIMO ANNO I RITARDI DI PAGAMENTO DA PARTE DELLA PA SONO:



Fonte Ance - Indagine rapida ottobre 2012

Secondo i risultati dell'indagine Ance, **il tempo medio di pagamento nel settore dei lavori pubblici è pari a 226 giorni a livello nazionale**. In altre parole, le imprese ottengono il pagamento dei lavori regolarmente eseguiti dopo circa 8 mesi.

Ciò significa che il ritardo medio, oltre i termini contrattuali previsti dalla legge (75 giorni), risulta pari a 151 giorni. Si tratta di un **ritardo superiore del 14 % a quello registrato 5 mesi fa** (133 giorni).

La gravità della situazione dei ritardi è anche evidenziata dall'aumento della quota di imprese che denunciano ritardi estremamente elevati:

circa il 10% delle imprese denuncia ritardi medi pari o superiori ai 24 mesi. Le punte di ritardo si concentrano principalmente nelle regioni del Sud e delle Isole, a cui seguono le regioni del Nord Ovest.

L'indagine Ance, inoltre, mette in evidenza la **diffusione del problema dei ritardi di pagamento tra tutte le stazioni appaltanti**, delineando un quadro di estrema sofferenza nei pagamenti degli enti locali alle imprese di costruzioni.

ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

1	Comuni	84%
2	Province	43%
3	Regioni	32%
4	Ministeri	20%
5	Asl	17%
6	Consorzi	12%
7	Altri	11%
8	Anas	10%
9	Ferrovie dello Stato	3%

La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida ottobre 2012

I Comuni sono gli enti maggiormente citati dalle imprese (l'84%) come responsabili di ritardi nei pagamenti, mentre le Province e le Regioni, citate rispettivamente dal 43% e dal 32% delle imprese, occupano la seconda e la terza posizione nella classifica degli enti ritardatari.

La presenza degli enti locali ai primi posti della classifica è la conseguenza delle misure di finanza locale, adottate negli ultimi anni, che hanno acuito le difficoltà finanziarie di questi enti, ma è anche dovuto al fatto che questi enti sottoscrivono un maggior numero di contratti di lavori pubblici.

Per quanto riguarda le altre stazioni appaltanti, aumentano i problemi di pagamento delle Asl (dal 10% di maggio al 17% di ottobre) mentre diminuiscono nettamente le tensioni sui pagamenti dell'Anas e delle Ferrovie dello Stato. Risulta invece stabile la quota dei Ministeri rispetto alla precedente indagine (20% di segnalazioni).

Il Patto di Stabilità Interno, segnalato dal 66% delle imprese, **continua a rappresentare la principale causa di ritardo**. Si tratta di una misura che, com'è noto, blocca i pagamenti in presenza di risorse di cassa disponibili da parte degli enti.

Contemporaneamente, però, **le crescenti difficoltà finanziarie degli enti assumono un ruolo sempre più determinante nel provocare i ritardi.**

Il mancato trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti, infatti, risulta denunciato dal 50% delle imprese (era il 34% cinque mesi fa). Per il 47% delle imprese, inoltre, è la mancanza di risorse di cassa dell'ente a determinare ritardi nei pagamenti.

L'indagine conferma anche la generale **inefficienza della Pubblica Amministrazione** tra le tre principali cause di ritardo nei pagamenti. Le imprese denunciano, infatti, difficoltà legate all'emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante (nel 39% dei casi), all'emissione del certificato di pagamento (36%) e alle "vischiosità burocratiche" all'interno della stazione appaltante (13%).

CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA P.A.

1	Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66%
2	Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50%
3	Mancanza di risorse di cassa dell'ente	47%
4	Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39%
6	Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36%
7	Dissesto finanziario dell'ente locale	20%
8	Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13%
9	Contenzioso	12%
10	Perenzione dei fondi	12%

La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida ottobre 2012

DECISIONI ASSUNTE DALL'IMPRESA PER FAR FRONTE ALLA MANCANZA DI LIQUIDITA' PROVOCATA DAL RITARDATO PAGAMENTO DELLA P.A.

1	Anticipo fatture in banca	65%
2	Dilazione tempi di pagamento ai fornitori e/o sub appaltatori	49%
3	Riduzione degli investimenti dell'impresa	44%
4	Riduzione del numero dei dipendenti	35%
5	Autofinanziamento	29%
6	Richiesta scoperto in banca	27%
7	Richiesto finanziamento a breve in banca	21%
8	Richiesta cessione pro solvendo	12%
9	Dilazione del versamento delle imposte e/o contributi, anche previdenziali	12%
10	Rinuncia a partecipare ad appalti pubblici	10%
11	Richiesta cessione pro soluto del credito	8%
12	Sospensione dei lavori	8%
13	Richiesta compensazione con le somme iscritte a ruolo (DL 78/2010)	7%
14	Nessuna	5%

La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida ottobre 2012

A fronte del continuo aggravarsi del fenomeno dei ritardati pagamenti le imprese si sono trovate costrette ad assumere **decisioni per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardato pagamento** delle somme dovute dalla Pubblica amministrazione. Nel corso degli ultimi mesi, le imprese hanno dovuto moltiplicare le tipologie di strumenti utilizzati, a testimonianza della difficoltà a trovare soluzioni efficaci al problema dei ritardi.

La soluzione privilegiata dalle imprese è stata quella dell'utilizzo di strumenti finanziari.

La maggiore parte delle imprese –il 65%- ha fatto ricorso all'**anticipo di fatture in banca**. Un quarto delle imprese -il 27%- ha richiesto uno scoperto in banca ed il 21% ha ottenuto un finanziamento a breve. Rispetto alle precedenti indagini, è invece diminuita la quota di imprese che hanno potuto

realizzare operazioni di cessione del credito. Le modalità pro soluto e pro solvendo sono state utilizzate rispettivamente dall'8% (era il 16% a maggio) e dal 12% dalle imprese che hanno risposto all'indagine.

La minor disponibilità delle banche ad effettuare, nell'attuale fase congiunturale, operazioni di cessione del credito rispetto ad anticipi su fattura ha influenzato la possibilità

per le imprese di utilizzare gli strumenti più efficaci. Tale contrarietà delle banche ad operazioni di cessione è stata confermata, anche per i prossimi mesi, negli accordi sottoscritti con il sistema imprenditoriale per favorire lo smobilizzo dei crediti della P.A. Per questo motivo, la tendenza a ricorrere in modo prevalente – se non esclusivo – ad operazioni di anticipo fatture dovrebbe continuare nei prossimi mesi.

In ogni caso, **i costi di questi strumenti finanziari sono interamente sopportati dalle imprese**, con conseguente riduzione dei margini e aumento della situazione di debolezza delle stesse. Anche per questo motivo, il 29% delle imprese ha fatto ricorso all'autofinanziamento.

Meno della metà delle imprese – il 49% – ha fatto ricorso alla **dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori e ai sub-appaltatori** per fare fronte ai ritardi della Pubblica Amministrazione. In più della metà dei casi, le scelte imprenditoriali sono quindi state molto virtuose perché non si sono orientate verso una soluzione – quella della dilazione dei tempi di pagamento ai fornitori – considerata come quella di più semplice applicazione e a minor costo.

I ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione hanno avuto gravi ripercussioni anche in termini di **ridimensionamento dell'attività d'impresa**: il 44% delle imprese ha dovuto ricorrere ad una riduzione degli investimenti, mentre nel 35% dei casi si è ricorso alla riduzione del numero di dipendenti.

La **dilazione del versamento delle imposte e/o dei contributi**, anche previdenziali, ha invece messo a repentaglio l'attività del 12% delle imprese, in ragione dell'impossibilità di rilasciare il Durc, con conseguente impossibilità di partecipazione ad appalti pubblici.

Infine, i forti limiti imposti dalla normativa – possibilità di compensare solo in presenza di certificazione del credito con data- ed i ritardi registrati nell'attuazione delle norme hanno fortemente compromesso la possibilità per le imprese di compensare i crediti P.A. con somme iscritte a ruolo. Di fatto, solo il 7% delle imprese ha utilizzato questa possibilità.

Patto di stabilità interno e ritardati pagamenti a livello locale

Dal 1999, anno della sua introduzione nell'ordinamento italiano, il Patto di stabilità interno costituisce il principale strumento di controllo dell'indebitamento netto degli Enti locali (Regioni, Province, Comuni) a livello nazionale.

Uno strumento indispensabile che garantisce il rispetto dei criteri fissati dal Patto di Stabilità e Crescita europeo ma che, nella sua attuale formulazione, **limita fortemente la capacità di investimento degli enti locali** e rappresenta una **fonte di rischio per la sopravvivenza delle imprese di costruzioni che subiscono gli effetti dei ritardati pagamenti per lavori**, anche in presenza di risorse disponibili da parte degli Enti locali.

Negli ultimi anni, il forte irrigidimento delle condizioni del Patto di stabilità interno e il ricorso al parametro della "competenza mista", che rende difficile la naturale trasformazione degli impegni in pagamenti e mette sullo stesso piano spese correnti e spese in conto capitale, hanno esasperato questi effetti negativi, determinando una situazione di forte sofferenza per le imprese di costruzioni, già pesantemente colpite dalla stretta creditizia operata dalle banche a causa della crisi economico finanziaria.

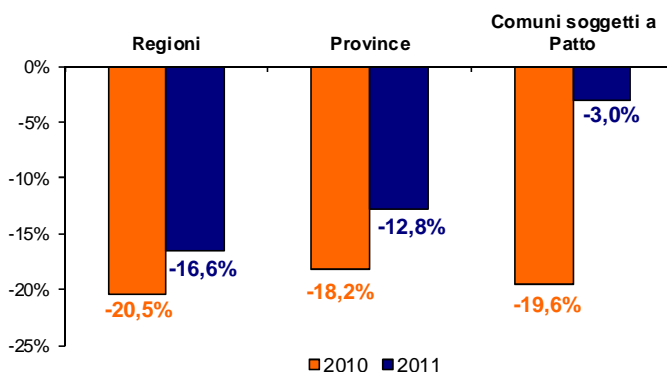
Il risultato concreto del Patto è stato il **blocco dei pagamenti degli enti locali e l'accumulo di ingenti residui passivi in conto capitale e di giacenze di cassa nei bilanci degli enti**.

La forte riduzione dei pagamenti degli enti locali nel biennio 2010-2011

Nell'ultimo biennio, la riduzione dei pagamenti in conto capitale delle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni) è stata particolarmente forte.

Secondo la Corte dei Conti, infatti, la spesa in conto capitale degli enti locali è diminuita mediamente di circa il 19% rispetto al 2009. Nel 2011, vi è stata poi un'ulteriore riduzione della spesa in conto capitale, molto marcata per Regioni (-16,6%) e Province (-12,8%) ma meno pronunciata per i Comuni (-3,0%). Questi ultimi, infatti, hanno beneficiato delle misure di regionalizzazione del Patto attuate in molti territori regionali.

RIDUZIONE DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE DEGLI ENTI LOCALI NEL 2010-2011 - Variazione %



Fonte: Ance su dati Corte dei Conti

La progressiva riduzione della spesa in conto capitale degli enti locali coinvolge, secondo la Corte, essenzialmente il settore delle costruzioni e risulta in gran parte attribuibile al vigoroso irrigidimento del Patto di stabilità disposto con le manovre di finanza pubblica degli ultimi anni.

Le risorse a disposizione degli enti locali ma bloccate dal Patto di stabilità

Alla riduzione dei pagamenti è corrisposto un aumento molto significativo dei residui passivi e delle giacenze di cassa che gli enti locali non utilizzano per non sfiorare i limiti del Patto.

Complessivamente, si tratta, tra Comuni e Province, di circa **13,3 miliardi di euro** di risorse per investimenti in conto capitale che risultano bloccate dal Patto di stabilità interno.

Per i Comuni, l'Anci stima infatti in 10,9 miliardi di euro l'importo delle giacenze che potrebbero essere destinate ad investimenti in conto capitale di livello comunale ma che sono bloccate dal Patto di stabilità interno.

In Veneto, si stima in 1,3 miliardi di euro l'importo delle giacenze di cassa destinate ad investimenti in conto capitale, e quindi principalmente di lavori pubblici, bloccate dal Patto di stabilità interno.

Per le Province, l'Upi quantifica le risorse bloccate in 2,4 miliardi di euro.

I dati delle associazioni dei Comuni e delle Province confermano inoltre che **è sempre più ampia la diffusione del problema dei ritardati pagamenti provocati dal Patto tra le amministrazioni locali**: ad esempio, l'86% delle Province ha bloccato i pagamenti per via del Patto di stabilità nel 2012.

MAGGIORI SPESE IN CONTO CAPITALE REALIZZABILI DAI COMUNI IN ASSENZA DEI VINCOLI DEL PATTO
Valori in milioni di euro

Regione	Importo
Abruzzo	212,4
Basilicata	58,5
Calabria	93,6
Campania	538,1
Emilia-Romagna	940,0
Lazio	598,1
Liguria	436,4
Lombardia	3.113,9
Marche	242,7
Molise	11,5
Piemonte	615,7
Puglia	740,5
Sardegna	641,2
Sicilia	469,5
Toscana	723,7
Umbria	190,8
Veneto	1.285,3
Totale	10.911,9

Elaborazione Ance su dati IFEL

Secondo le associazioni, nei prossimi mesi, continuerà ad aumentare la dimensione finanziaria dei pagamenti bloccati dal Patto.

L'inefficienza nella programmazione e gestione della spesa aggrava gli effetti negativi del Patto di stabilità

Nel biennio 2010-2011, quindi, l'irrigidimento delle condizioni del Patto di stabilità interno ha determinato una forte flessione dei pagamenti da parte degli enti locali ed una crescita dell'importo dei pagamenti bloccati dal Patto.

**PATTO DI STABILITÀ INTERNO: LE AUTORIZZAZIONI DI
SPESA NON UTILIZZATE NEL BIENNIO 2010-2011**

Valori in milioni di euro

Enti territoriali	2010	2011
Regioni*	1.401,3	1.752,5
Province	127,9	147,1
Comuni soggetti a Patto**	812,9	303,8
Totale	2.342,1	2.203,4

* L'importo indicato per le Regioni comprende anche i valori dei Comuni e delle Province della Regione Trentino Alto Adige

** L'importo indicato per il 2011 non considera lo sfioramento del Patto del Comune di Torino per circa 480 milioni di euro

Nota 1: le autorizzazioni di spesa non utilizzate sono calcolate come somma delle differenze tra i saldi realizzati dai singoli enti alla fine dell'anno e i saldi obiettivi prefissati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze

Elaborazione Ance su dati Corte dei Conti-Ragioneria dello Stato

Allo stesso tempo, però, questo fenomeno è stato accentuato dall'**evidente prudenza degli enti nel controllare la spesa e dalla rigidità delle regole del Patto** che, in assenza della regionalizzazione, non consentono una redistribuzione efficiente del peso del Patto tra i vari enti.

Dall'analisi dei dati pubblicati dalla Corte dei Conti, infatti, emerge che il pieno utilizzo della capacità di spesa autorizzata nell'ambito del Patto di stabilità interno avrebbe consentito di limitare la flessione registrata.

Nel 2011, circa 2,2 miliardi di euro di autorizzazioni di spesa concesse dal Ministero dell'Economia non sono state utilizzate da parte degli enti locali (per l'80% dagli enti regionali). Una cifra molto simile a quella rilevata nel 2010 (2,3 miliardi di euro).

Ciò significa che esistono **opportunità significative di miglioramento dell'efficienza del sistema dei pagamenti da parte degli enti locali**. Queste opportunità possono essere colte attraverso l'attuazione della regionalizzazione del Patto di stabilità interno.

Regionalizzazione del Patto di stabilità interno

La **regionalizzazione del Patto di stabilità interno** rappresenta una delle poche possibilità -se non l'unica- offerte dalla normativa attuale per limitare gli effetti negativi del Patto e favorire lo sblocco dei pagamenti alle imprese, in particolare nel campo dei lavori pubblici.

Si tratta di uno strumento che consiste nel mettere a sistema gli obiettivi di finanza pubblica definiti per i singoli enti locali sotto il coordinamento delle Regioni. In questo senso, la regionalizzazione **permette di liberare a costo zero**, per le imprese e per la Pubblica Amministrazione, **una parte significativa dei pagamenti per opere pubbliche dovuti alle imprese**. Lo strumento, inoltre, consente di assicurare una maggiore sostenibilità della finanza locale in una prospettiva di medio periodo.

Secondo un'indagine realizzata dall'Ance, **nel 2012, la regionalizzazione del Patto di stabilità interno da parte di 16 regioni ha consentito di liberare circa 1,9 miliardi di euro di pagamenti**.

Dopo i buoni risultati del 2011, la regionalizzazione si è quindi confermata uno strumento molto utile per limitare gli effetti negativi del Patto. Già nel 2011, infatti, la regionalizzazione aveva consentito di liberare 1,2 miliardi di euro di pagamenti e permesso, come sottolineato dalla Corte dei Conti¹³, di allievare le tensioni sul sistema economico locale.

I RISULTATI DELLA REGIONALIZZAZIONE DEL PATTO DI STABILITA' INTERNO

Valori in milioni di euro

Anno	2009	2010	2011	2012
Regioni aderenti alla regionalizzazione	6	7	13	16
Totale pagamenti liberati	259,1	409,1	1.195,5	1.909,4
- di cui Patto regionale verticale	259,1	400,3	1.125,4	1.865,9
- di cui Patto regionale orizzontale	0,0	8,8	70,1	43,5

Elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2012

A livello territoriale, il Lazio (361 milioni di euro), la Campania (219 milioni di euro) e la Lombardia (210 milioni di euro) sono le Regioni che sono intervenute maggiormente per diminuire le suddette tensioni.

Nel 2012, come negli anni precedenti, le Regioni sono intervenute principalmente cedendo quote di Patto di competenza regionale (c.d. Patto regionale verticale), ovvero riducendo i pagamenti dell'ente Regione, al fine di sbloccare pagamenti degli enti locali, per un importo pari a circa 1,87 miliardi di euro.

L'importo dei pagamenti liberati con il Patto regionale verticale risulta quindi in crescita del 66% rispetto all'anno scorso.

Questo incremento è in parte determinato dall'incentivo –un premio da 800 milioni di euro distribuito tra le regioni che attuano il Patto verticale- introdotto dal legislatore ad agosto con la legge di conversione del decreto-legge “*spending review 2*” (DL 95/2012). Tale incentivo ha infatti favorito lo sblocco di 958 milioni di euro.

Allo stesso tempo, gli interventi regionali attuati secondo le modalità ordinarie del Patto regionale verticale sono stati significativi. L'importo dei pagamenti sbloccati attraverso

LA REGIONALIZZAZIONE DEL PATTO DI STABILITA' INTERNO NEL 2012

Valori in milioni di euro

REGIONE	Totale 2012	di cui Verticale incentivato	di cui Verticale non incentivato	di cui Orizzontale regionale
Abruzzo	30,1	25,6	-	4,5
Basilicata	41,2	17,2	24,0	-
Calabria	41,4	41,4	-	-
Campania	218,6	98,6	120,0	-
Emilia-Romagna	156,0	73,0	56,2	26,8
Lazio	361,2	112,2	242,3	6,7
Liguria	167,3	27,3	140,0	-
Lombardia	210,0	154,3	55,7	-
Marche	82,5	27,5	55,0	-
Molise	9,0	9,0	-	-
Piemonte	201,5	76,7	124,8	0,5
Puglia	70,8	70,8	-	-
Sardegna	93,2	70,0	23,2	-
Sicilia	-	-	-	-
Toscana	102,5	65,6	36,9	-
Umbria	33,9	18,9	15,0	-
Veneto	90,0	70,0	15,0	5,0
TOTALE	1.909,4	958,1	907,8	43,5

Elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance

¹³ Nel Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica, la Corte dei Conti evidenzia che: “[la regionalizzazione del Patto di stabilità] ha raggiunto lo scopo di erodere il più possibile i margini finanziari che gli obiettivi del Patto consentivano e [...] favorito la ripresa del sistema economico del territorio evitando un ulteriore abbattimento della spesa in conto capitale”.

provvedimenti di Patto verticale non incentivato, infatti, è stato pari a circa 908 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli interventi di **Patto regionale orizzontale**, ovvero di cessione/acquisizione di spazi finanziari tra Comuni e Province dello stesso territorio regionale, i risultati risultano inferiori a quelli registrati nel 2011. L'importo delle misure adottate ammonta infatti a **44 milioni di euro** contro 70 milioni del 2011. Rispetto a questo risultato, occorre evidenziare che l'introduzione del Patto orizzontale nazionale incentivato –con un premio da 200 milioni di euro distribuito tra i Comuni che cedono spazi finanziari-, ha depotenziato le misure di Patto orizzontale di livello regionale.

In **Veneto**, nel 2012, **la regionalizzazione del Patto ha consentito di liberare pagamenti per 90 milioni di euro**, a fronte di richieste di maggiori autorizzazioni di spesa formulate dagli enti locali per 188,6 milioni di euro. Questo risultato è stato ottenuto anche grazie all'incentivo statale che ha favorito lo sblocco di circa 70 milioni di euro.

LA REGIONALIZZAZIONE DEL PATTO DI STABILITA' INTERNO IN VENETO

Valori in milioni di euro

Anno	2009	2010	2011	2012
Totale pagamenti liberati	0,0	0,0	80,0	90,0
- di cui Patto regionale verticale	0,0	0,0	80,0	85,0
- di cui Patto regionale orizzontale	0,0	0,0	0,0	5,0

Elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2012

Prospettive del Patto di stabilità interno nel triennio 2013-2015

Nel prossimo triennio, l'entità dell'**ulteriore contributo al risanamento dei conti pubblici richiesto agli enti locali** nell'ambito delle misure di contenimento della spesa pubblica ammonta complessivamente a circa **25 miliardi di euro**.

In particolare, per il 2013, il contributo richiesto risulta pari a 7,8 miliardi di euro di cui circa 3,4 miliardi di euro -pari al 44% del totale- a carico dei Comuni e circa 2,2 miliardi di euro -pari al 28% del totale- a carico delle Regioni a statuto ordinario.

L'IRRIGIDIMENTO TOTALE DEL PATTO DI STABILITA' NEL TRIENNIO 2013-2015

Anno di riferimento: 2012 - Valori in milioni di euro

	2013	2014	2015	Totale triennio
Regioni a statuto ordinario	2.155	2.155	2.205	6.515
Regioni a statuto speciale e Prov. Autonome	1.270	1.770	1.845	4.885
Province	970	970	1.020	2.960
Comuni	3.385	3.385	3.485	10.255
TOTALE	7.780	8.280	8.555	24.615

Nota 1: Nella tabella sono riportati gli importi complessivi relativi all'irrigidimento del Patto di stabilità interno e ai tagli ai trasferimenti contenuti nelle Manovre dell'estate 2011 (L. 111/2011 e L. 148/2011), confermate dalla Legge di stabilità per il 2012 (L.183/2011), nel decreto-legge "Salva italia" (L. 214/2011), nel decreto-legge sulla spending review 2 (L. 135/2012), nel decreto-legge sugli enti locali (D.L. 174/2012) e nel Disegno di legge di stabilità per il 2013.

Nota 2: Nella tabella non è riportato l'irrigidimento del Patto, pari a 20 milioni di euro, previsto a seguito della fine del beneficio previsto dalla prima Manovra d'estate 2011 (L. 111/2011) per gli enti che partecipano alla sperimentazione relativa all'armonizzazione dei bilanci pubblici.

Elaborazione Ance su L. 122/2010, L. 111/2011, L. 148/2011, L. 183/2011, L. 214/2011, L. 135/2012, D.L. 174/2012 e Disegno di legge di stabilità per il 2013

Il forte irrigidimento del Patto, insieme al drastico taglio ai trasferimenti statali, provocherà un'ulteriore e vigorosa riduzione della spesa che rischia di essere operata anco-

ra una volta sulla componente in conto capitale ed avere effetti **molto gravi su pagamenti ed investimenti in opere pubbliche degli enti locali, ed in particolare dei Comuni.**

Con questa riduzione, gli enti locali continueranno ad avere difficoltà a pagare i lavori regolarmente eseguiti dalle imprese per opere già aggiudicate ed è prevedibile che ridurranno molto i nuovi investimenti per evitare di creare nuovi debiti nei confronti delle imprese.

Alla luce delle precedenti considerazioni, non vi è dubbio che la risoluzione del problema del Patto di stabilità debba essere ricercata nell'allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali, attraverso una rivisitazione degli obiettivi assegnati ai vari comparti della Pubblica Amministrazione, e nella modifica strutturale delle regole del Patto al fine di evitare l'accumulo di residui passivi.

Nel triennio 2013-2015, è inoltre prevista l'**estensione delle regole del Patto di stabilità interno a tutti gli enti locali.**

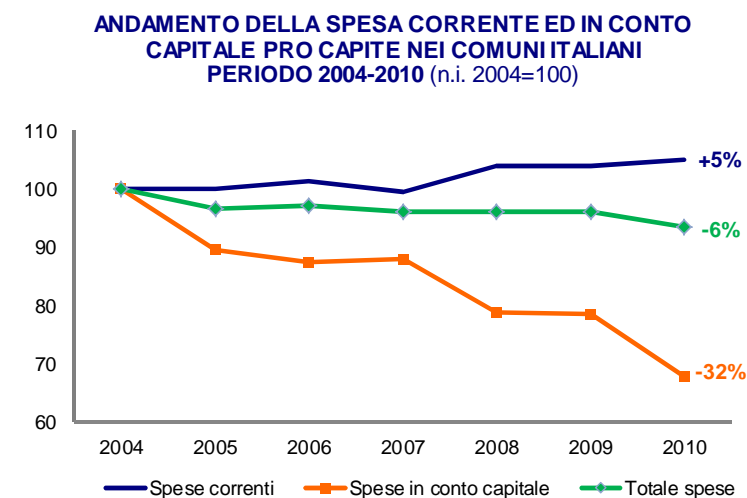
Con la cosiddetta "Manovra di Ferragosto 2011" (DL 138/2011, convertito con la legge 14 settembre 2011, n.148), infatti, è stata disposta la progressiva estensione della platea degli enti locali soggetti a Patto di stabilità interno. A partire dal 2014, il Patto di stabilità interno -che oggi si applica alle Regioni, alle Province e ai Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti- verrà applicato a tutti gli enti locali. In altre parole, nell'arco di due anni, quadruplicherà il numero degli enti locali soggetti a Patto di stabilità.

Già nel 2013, l'applicazione del Patto è stata estesa ai comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti. Di conseguenza, **il numero dei Comuni soggetti a Patto di stabilità interno è passato da circa 2.300 a circa 5.750.**

In particolare, **in Veneto, tra il 2012 ed il 2013, il numero dei Comuni soggetti a Patto è raddoppiato: da 268 a 543.**

Questa rapida estensione della platea degli enti soggetti a Patto rischia di accrescere la riduzione degli investimenti in conto capitale registrata a livello locale ed il problema dei ritardati pagamenti alle imprese, provocando un blocco dei pagamenti in particolare nei comuni più piccoli. **L'estensione rischia quindi di colpire prevalentemente l'imprenditoria medio-piccola.**

Parallelamente all'estensione della platea degli enti soggetti a Patto di stabilità interno, la normativa nazionale prevede la possibilità di attuare un **"Patto di stabilità regionale integrato"** -ovvero di un Patto di stabilità regionale che comporta una programmazione integrata delle spese di tutti gli enti locali della Regione- con facoltà di definire, a livello regionale, regole e modalità di applicazione del Patto, diverse da quelle nazionali, in modo da favorire in particolare gli investimenti infrastrutturali.



In questo contesto, appare indispensabile **rafforzare ulteriormente lo strumento della regionalizzazione, e definire regole regionali in grado di premiare gli investimenti in conto capitale**, stimolando la compressione delle spese correnti inutili degli enti locali.

La regionalizzazione del Patto di stabilità interno può quindi diventare uno strumento potente per **mettere fine alla tendenza registrata negli ultimi anni**: per rispettare il Patto di stabilità interno, **molti enti hanno agito quasi esclusivamente sulla spesa in conto capitale**, bloccando i pagamenti alle imprese, anche a fronte di lavori regolarmente eseguiti ed in presenza di risorse disponibili in cassa.

Nel periodo 2004-2010, ad esempio, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6%, i comuni hanno ridotto del 32% le spese in conto capitale, aumentando invece del 5% le spese correnti.

BOX- SUPERARE I VINCOLI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER RILANCIARE GLI INVESTIMENTI E DARE OCCUPAZIONE

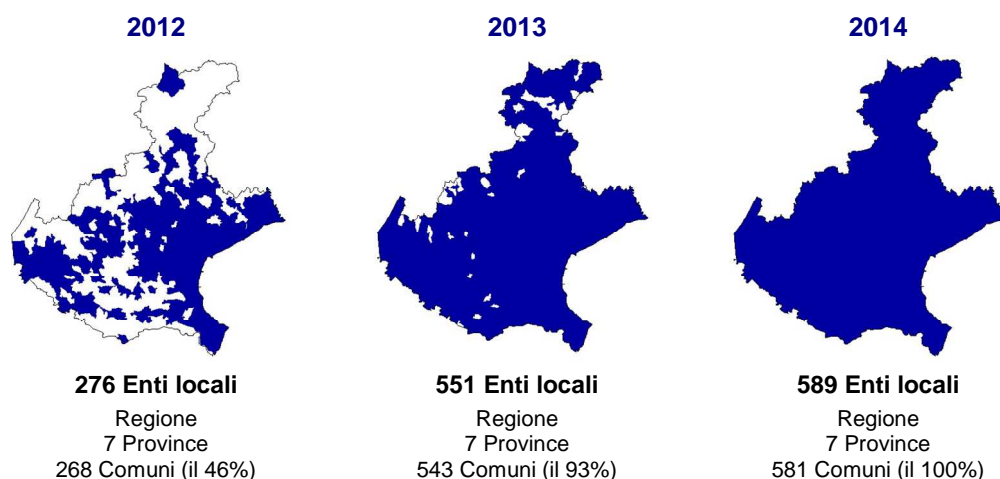
Il fenomeno dei ritardati pagamenti alle imprese e la riduzione degli investimenti a livello locale hanno raggiunto ormai livelli insostenibili. La situazione di estrema sofferenza nel settore dei lavori pubblici è aggravata, in Italia come in Veneto, dalle regole del Patto di stabilità interno che limitano la capacità di investimento degli enti locali.

Da una parte, infatti, il Patto di stabilità interno blocca i pagamenti per lavori già eseguiti dalle imprese, in presenza di risorse disponibili nelle casse degli enti. Dall'altra, il Patto di stabilità provoca un aumento dei residui passivi e delle giacenze di cassa che gli enti locali non utilizzano per non sfiorare i limiti del Patto di stabilità interno. Si tratta di numerosi lavori che gli enti locali, pur disponendo delle relative risorse, non possono avviare a causa del Patto.

L'urgenza di superare i vincoli del Patto di stabilità interno

Senza un intervento immediato sul Patto di stabilità interno, l'ulteriore stretta prevista per il triennio 2013-2015, per un importo complessivo pari a circa 900 milioni di euro in Veneto, e l'estensione a tutti gli enti locali della Regione, rischiano di accrescere fortemente le difficoltà registrate negli ultimi anni, colpendo prevalentemente l'imprenditoria medio-piccola del territorio regionale.

GLI ENTI INTERESSATI DAL PATTO DI STABILITÀ INTERNO



Elaborazioni Ance su dati ISTAT

*Per rilanciare la realizzazione di opere fondamentali per qualità della vita dei cittadini e garantire la ripresa dell'economia locale, **appare quindi urgente superare i vincoli del Patto di stabilità interno.***

*Il superamento del Patto di stabilità interno potrebbe avvenire da una parte con l'adozione di una **misura "una tantum"** che sblocchi tutte le risorse a disposizione degli enti locali e dall'altra con la **modifica strutturale delle regole del Patto di stabilità interno.***

*In particolare, l'adozione di una **misura "una tantum"** relativa al pregresso potrebbe consentire lo sblocco di circa 1,5 miliardi di euro che, secondo le stime dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), rimangono bloccati dal Patto di stabilità interno in Veneto.*

*Di queste risorse, secondo le stime dell'Ance, circa **500 milioni di euro** sono da destinare al **pagamento di lavori già eseguiti dalle imprese** e circa **1 miliardo di euro** è da destinare alla **realizzazione di nuove opere pubbliche** da parte dei comuni veneti.*

Inoltre, la **modifica strutturale delle regole del Patto di stabilità interno**, con l'introduzione del principio dell'equilibrio di parte corrente, con l'aggiunta di un limite all'indebitamento, oltre ad evitare l'accumulo di debiti di parte capitale della Pubblica Amministrazione in presenza di risorse di cassa disponibili, potrebbe consentire di liberare circa **344 milioni di euro da destinare ad investimenti dei Comuni**, secondo le stime dell'Anci relative all'anno 2013.

In altre parole, **in Veneto, il superamento dei vincoli del Patto di stabilità interno** potrebbe consentire di attivare **nuovi investimenti comunali per un importo pari a circa 1,3 miliardi di euro**.

Un tale superamento potrebbe generare una **ricaduta complessiva sul sistema economico di circa 4,5 miliardi di euro**, di cui 1,3 miliardo di euro direttamente nel settore delle costruzioni e 3,2 miliardi di euro come effetti indiretti e indotti, senza considerare l'effetto positivo derivante da eventuali investimenti effettuati dalle imprese a seguito del pagamento dei debiti da parte della P.A.

In termini occupazionali, il superamento dei vincoli del Patto potrebbe inoltre generare **22 mila posti di lavoro**, di cui circa 14 mila direttamente nel settore delle costruzioni e 8 mila nei settori collegati (cfr. Box - Il contributo del settore delle costruzioni all'economia).



Elaborazioni e stime Ance su dati Ance e Istat

Una "golden rule" da applicare per gli investimenti locali

Rispetto all'ipotesi di superamento del Patto di stabilità interno, appare opportuno sottolineare che, sulla base delle indicazioni fornite dalle istituzioni europee ed in particolare delle conclusioni del Consiglio Europeo del 14-15 marzo 2013, è attualmente allo studio dell'Unione Europea l'ipotesi di esclusione di una parte degli investimenti pubblici più produttivi dai vincoli di bilancio europei. Inoltre, a fine maggio 2013, l'Unione Europea dovrebbe chiudere la procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta nei confronti dell'Italia.

In funzione dell'evoluzione di questi dossier, che dovrebbero consentire all'Italia di beneficiare di maggiori flessibilità rispetto al Patto di stabilità e crescita europeo, appare necessario prevedere una **"golden rule" da applicare a livello nazionale per gli investimenti in infrastrutture di livello locale**.

In questo contesto, appare **prioritario escludere dai vincoli del Patto gli investimenti necessari a mettere in sicurezza le scuole ed il territorio**, con particolare riferimento alla riduzione del rischio idrogeologico, **nonché a prevenire il rischio sismico**, in modo da garantire la qualità della vita dei cittadini e lo sviluppo del Paese.

*In attesa della modifica delle regole del Patto di stabilità interno, appare opportuno sfruttare le potenzialità offerte da **alcuni strumenti già disponibili per mitigare gli effetti negativi del Patto.***

La regionalizzazione del Patto di stabilità interno

*Nel corso degli ultimi anni, l'Ance ha più volte sottolineato che la **regionalizzazione del patto di stabilità interno** rappresenta il principale strumento a disposizione delle Regioni per limitare gli effetti negativi del patto e favorire lo sblocco dei pagamenti alle imprese.*

Nell'ultimo biennio, la regionalizzazione del Patto ha consentito di liberare 170 milioni di euro di pagamenti della P.A. in Veneto.

Alla luce dei buoni risultati raggiunti negli ultimi anni a livello nazionale, lo strumento della regionalizzazione è stato confermato per il biennio 2013-2014. In particolare, è stato confermato l'incentivo alla regionalizzazione del Patto di stabilità interno previsto per le Regioni che attuano lo strumento nella componente di compensazione verticale.

***In Veneto, l'attuazione della regionalizzazione del Patto di stabilità interno dovrebbe consentire di liberare circa 79 milioni di euro di pagamenti per ciascuno degli anni 2013 e 2014.** Lo sblocco di questi pagamenti dovrebbe consentire alla Regione di beneficiare di un incentivo statale di 66,1 milioni di euro da destinare all'estinzione anticipata del proprio debito.*

Il decreto-legge n° 35/2013 sul pagamento dei debiti pregressi delle Pubbliche Amministrazioni

*Il recente **decreto-legge n°35/2013 relativo al pagamento di una parte dei debiti maturati nei confronti delle imprese** rappresenta un'ulteriore strumento in grado di ridurre puntualmente gli effetti negativi del Patto.*

Il provvedimento è stato a lungo invocato dall'Ance che ha intensamente lavorato con le istituzioni nazionali ed europee per trovare una soluzione all'inaccettabile fenomeno dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione che mette a repentaglio la sopravvivenza di migliaia di imprese.

Il provvedimento prevede il pagamento dei debiti pregressi delle Pubbliche Amministrazioni italiane per 40 miliardi di euro. In particolare, il decreto prevede misure per il pagamento di spese in conto capitale, quindi prevalentemente per lavori pubblici, per un totale di circa 7,7 miliardi di euro.

Le misure approvate, di natura straordinaria, riguardano il pagamento dei debiti maturati alla data del 31 dicembre 2012 attraverso:

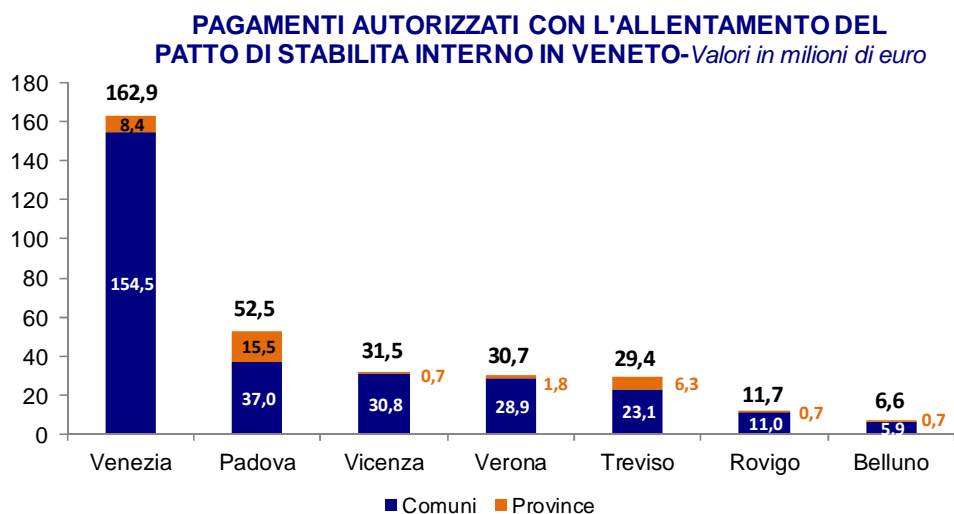
- l'allentamento del Patto di stabilità interno di Comuni e Province, per un importo complessivo di 5 miliardi di euro nel 2013;*
- l'allentamento del Patto di stabilità interno delle Regioni, per un importo pari a 2,2 miliardi di euro nel 2013, con priorità ai trasferimenti da effettuare agli enti locali in funzione di esigenze di pagamento alle imprese per spese in conto capitale;*
- l'aumento di 500 milioni di euro della dotazione finanziaria a disposizione dei Ministeri per l'estinzione dei debiti pregressi nell'anno 2013.*

Per quanto riguarda l'anno 2014, invece, il decreto-legge non prevede al momento nessun pagamento in conto capitale.

In questo contesto, il 14 maggio scorso, il Ministero dell'Economia e della Finanze ha emanato un primo decreto attuativo di allentamento del Patto di stabilità interno, per un importo di 4,5 miliardi di euro.

*Per quanto riguarda il **Veneto**, il decreto ministeriale autorizza lo sblocco di **325 milioni di euro di pagamenti degli enti locali** (Comuni e Province) a fronte di circa 500 milioni di euro di ritardi di pagamento dei medesimi enti.*

A livello territoriale, le Province di **Venezia** e **Padova**, rispettivamente con 162,9 milioni di euro e 52,5 milioni di euro, sono i territori maggiormente interessati dalle misure di allentamento del Patto di stabilità interno.



Elaborazione Ance su decreto Ministero dell'Economia e delle Finanze del 14 maggio 2013

Per risolvere il problema dei ritardi di pagamento, è necessario trovare una soluzione anche per i 175 milioni di euro che non risultano ad oggi interessati dallo sblocco determinato dal decreto-legge n°35/2013.

LE RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE

Le politiche di bilancio e l'andamento della spesa pubblica per investimenti

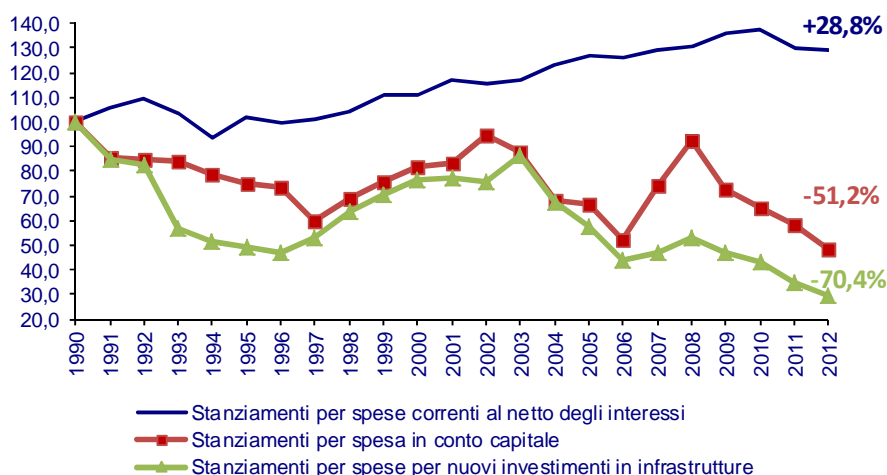
La crisi economico-finanziaria che ha colpito l'economia mondiale, a partire dal 2008, ha reso ancora più urgente l'adozione di misure in grado di recuperare il grave gap infrastrutturale del nostro Paese e, al tempo stesso, di sostenere la domanda pubblica e, per questa via, il mercato.

Il ritardo infrastrutturale italiano è il risultato di scelte di politica economica che da anni continuano a penalizzare la spesa per gli investimenti pubblici a fronte di un progressivo aumento della spesa corrente.

Infatti, nonostante la questione infrastrutturale italiana sia stata sempre al centro delle dichiarazioni politiche, così come la necessità di un riequilibrio nella composizione del bilancio, le politiche adottate dai Governi che si sono succeduti sono risultate completamente inefficaci rispetto a tali obiettivi.

Lo dimostra l'analisi dei dati di previsione contenuti nei bilanci annuali dello Stato, dal **1990 ad oggi**, che segnano una **riduzione del 51% delle spese in conto capitale a fronte di un consistente aumento della spesa corrente al netto degli interessi del debito pubblico (+28,8%)**. Se poi, si considera la parte della spesa in conto capitale destinata alla realizzazione di nuove opere pubbliche, il divario rispetto all'andamento della spesa corrente è ancora più evidente. **Le risorse per nuove infrastrutture, infatti, hanno subito, rispetto al 1990 una riduzione di oltre il 70%.**

**RIPARTIZIONE DELLA SPESA NEL BILANCIO DI
PREVISIONE DELLO STATO DAL 1990 AL 2012**
n.i. 1990=100



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

Anche le manovre correttive varate negli ultimi anni dai Governi per affrontare la crisi confermano tale evidenza. Le manovre, nate in circostanze emergenziali, hanno, infatti, agito quasi esclusivamente sulla componente in conto capitale della spesa, quella più facilmente comprimibile nel breve periodo, al fine di assicurare la correzione dei saldi di finanza pubblica.

Dal 2008, anno dello scoppio della crisi, al 2012, l'analisi sul Bilancio dello Stato segna, infatti, una riduzione del 44% delle risorse per nuove infrastrutture, a fronte di una contrazione molto più contenuta delle spese correnti al netto degli interessi (-1,5%).

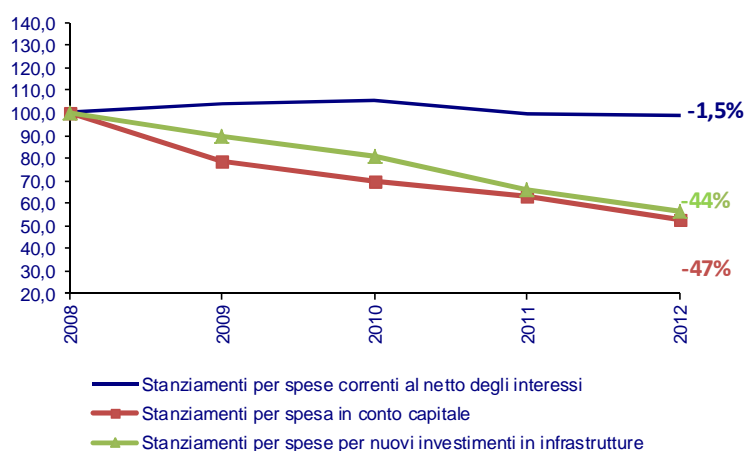
Le conseguenze delle scelte di bilancio adottate dal decisore pubblico sono evidenti nell'andamento della spesa pubblica.

A partire dal 2009, anno del consolidamento della crisi che ha reso necessaria l'adozione di un'ulteriore politica di risanamento dei conti pubblici, la spesa in conto capitale ha subito una riduzione del 28,5% mentre quella corrente ha continuato a crescere, registrando un aumento dello 0,9%.

Nel 2013 e nel 2014 sono previsti, come riportato nel DEF di aprile 2013, ulteriori aumenti della spesa corrente al netto degli interessi (+0,7% nel 2013, +1,2% nel 2014).

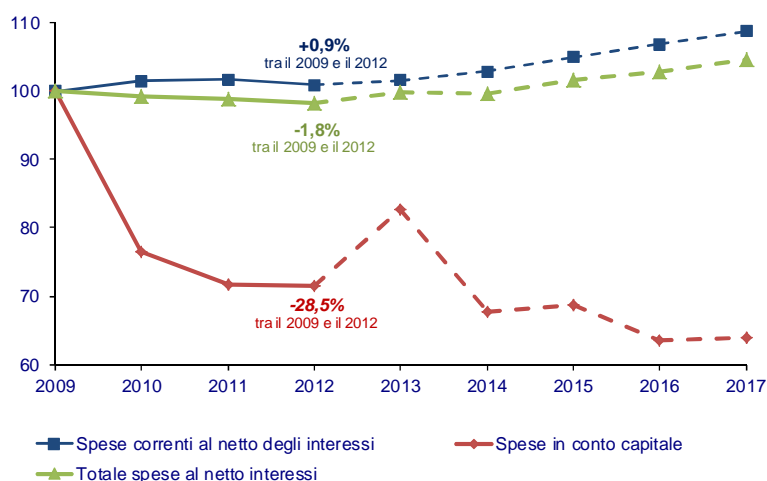
Per la spesa in conto capitale (investimenti fissi, contributi e altri trasferimenti) nel 2013 è previsto un aumento del 15,6% per effetto del pagamento dei debiti della PA contabilizzati nella voce "contributi in conto capitale" per un importo di circa 7,5 miliardi di euro. Nel 2014 è prevista una riduzione della spesa in conto capitale del -17,9% (nel 2014 non sono previste analoghe stime per il pagamento dei debiti).

RIPARTIZIONE DELLA SPESA NEL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO DAL 2008 AL 2012
n.i. 2008=100



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

SPESA CORRENTE AL NETTO DEGLI INTERESSI, SPESA IN CONTO CAPITALE E SPESA TOTALE AL NETTO DEGLI INTERESSI DELLA PA
n.i. 2009=100

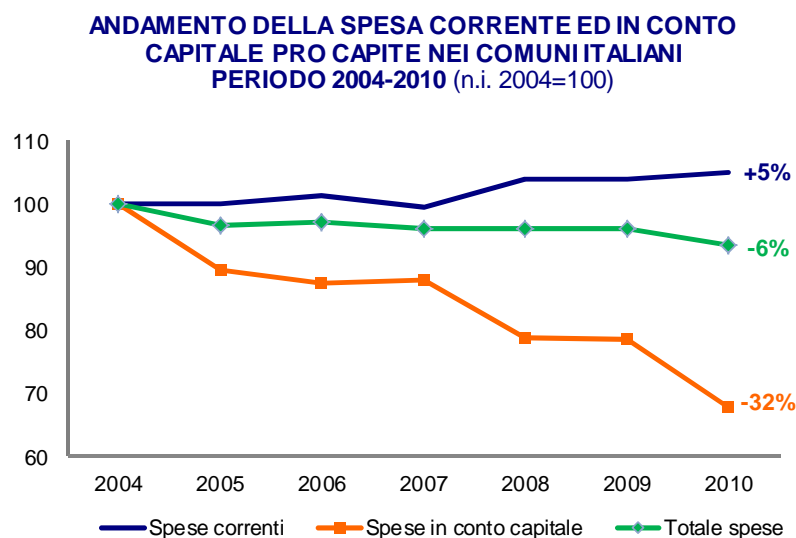


Elaborazione Ance su dati Istat e DEF (aprile 2013)

A subire le conseguenze più gravi di tale politica è il settore delle opere pubbliche. Secondo le stime dell'Ance, in questo comparto, la crisi è iniziata nel 2005 e, rispetto a tale data, complessivamente la flessione raggiunge il 49,5%.

Sull'andamento delle spese in conto capitale degli ultimi anni ha, inoltre, influito il forte **irrigidimento del Patto di stabilità interno**. Gli enti locali, infatti, per rispettare il Patto, hanno agito quasi esclusivamente sulla spesa in conto capitale, posticipando l'avvio di nuovi investimenti e bloccando i pagamenti alle imprese a fronte di lavori regolarmente eseguiti ed in presenza di risorse disponibili in cassa.

Nel periodo 2004-2010, ad esempio, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6%, i comuni hanno ridotto del 32% le spese in conto capitale, aumentando invece del 5% le spese correnti.



Elaborazione Ance su dati e stime Anci - Ref

Lo scenario descritto per il comparto delle opere pubbliche rischia di essere ulteriormente peggiorato per effetto della Legge di stabilità per il 2013 che, nonostante registri finalmente un aumento di risorse per nuove infrastrutture, imprime l'ennesimo irrigidimento del Patto di stabilità interno.

La Legge di Stabilità per il 2013

L'analisi della Legge di stabilità per il 2013 (Legge 24 dicembre 2012, n. 228) mostra **un aumento delle risorse per nuove infrastrutture del 19,8% in termini reali rispetto al 2012**.

MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER L'ANNO 2013

Risorse per nuove infrastrutture (1)

valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Risorse a legislazione vigente *	4.199	2.473	1.996	1.509	1.888	1.888
Consistenza dei capitoli secondo la Tabella E	14.708	14.005	13.220	11.157	9.060	9.865
Articolato						1.627
Totale risorse	18.907	16.478	15.216	12.666	10.948	13.380
<i>Variazioni in termini nominali</i>		-12,8%	-7,7%	-16,8%	-13,6%	+ 22,2%
<i>Variazioni in termini reali**</i>		-10,4%	-9,5%	-18,4%	- 15,3%	+ 19,8%

(1) Per gli anni 2008-2011 le risorse sono al netto dei finanziamenti per la rete ad Alta Velocità/Alta Capacità

* Nel 2013 le risorse a legislazione vigente si suppongono costanti rispetto al 2012

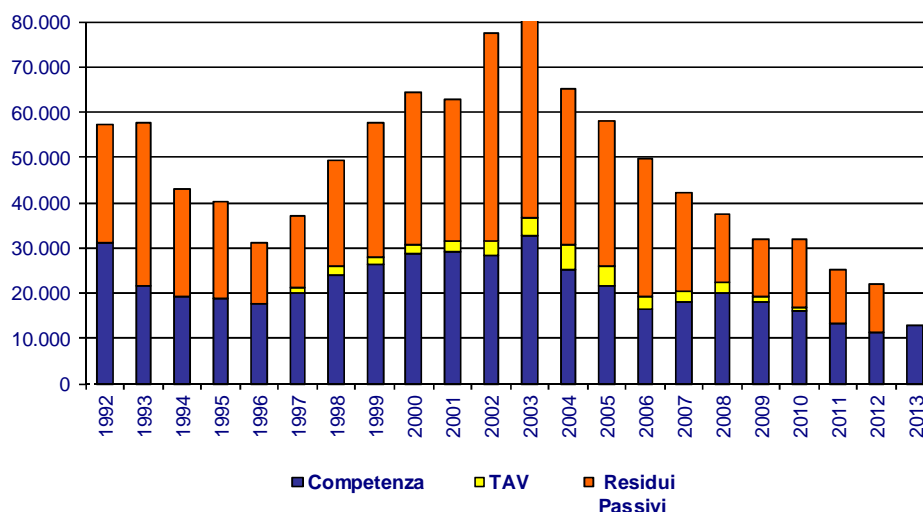
** Deflatore del settore delle costruzioni: 2% per il 2013

Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni e su Legge di Stabilità 2013

E' certamente un segnale importante che, però, è ancora ben lontano dal consentire un recupero dopo la pesante caduta che le risorse per nuove infrastrutture hanno subito nel periodo 2008-2012 (-44%), raggiungendo il livello più basso dell'ultimo ventennio.

RISORSE DISPONIBILI PER NUOVE INFRASTRUTTURE

Milioni di euro 2013



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni e Legge di Stabilità 2013

L'analisi è stata realizzata confrontando le risorse iscritte nel bilancio dello Stato per il 2012 con quelle che, sulla base delle previsioni contenute nella Legge di stabilità, saranno iscritte nel bilancio 2013.

Nel calcolo si è stimata l'invarianza dei capitoli di bilancio che non sono stati modificati dalla manovra finanziaria. Una volta completata l'analisi dei singoli capitoli del bilancio dello Stato destinati a nuovi investimenti infrastrutturali, il risultato conseguito potrà subire parziali modifiche.

Al risultato così ottenuto sono stati aggiunti i finanziamenti disposti nell'articolo della Legge, ovvero 1.627 milioni di euro nel 2013, che nel quadriennio 2013-2016 raggiungeranno la somma complessiva di 4.035 milioni di euro.

LEGGE DI STABILITA' 2013: LE RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE PREVISTE NELL'ARTICOLATO
valori in milioni di euro

		2013	2014	2015	2016	Totale 2013-2016
Contratto di programma RFI - manutenzione straordinaria	Art.1, co. 175	300	-	-	-	300
Interventi ferroviari in Lotti funzionali (Brennero)	Art.1, co. 176	600	50	50	-	700
Contratto di programma Anas - manutenzione straordinaria	Art.1, co. 179	300	-	-	-	300
SS n. 652 - Tirreno-Adriatica	Art.1, co. 181	-	15	15	-	30
Dissesto idrogeologico nella regione Abruzzo	Art.1, co. 182	10	10	-	-	20
Mose	Art.1, co. 184	45	380	290	380	1.095
Interventi per la salvaguardia di Venezia	Art.1, co. 185	-	20	15	20	55
Piattaforma d'altura porto di Venezia	Art.1, co. 186	5	-	95	-	100
Linea ferroviaria Torino-Lione (*)	Art.1, co. 208	60	100	680	150	990
Pedemontana Piemontese	Art.1, co. 212	-	-	80	-	80
Fondo per la protezione civile - eventi alluvionali Provincia di Teramo	Art.1, co. 280	8	-	-	-	8
Fondo per la protezione civile - eventi alluvionali	Art.1, co. 290	47	8	50	-	105
Fondo per la protezione civile - eventi alluvionali (novembre 2012)	Art.3, co. 40	250	-	-	-	250
Ricostruzione di Villa Taranto (Verbania)	Art.1, co. 323	2	-	-	-	2
TOTALE		1.627	583	1.275	550	4.035

(*) L'opera potrà contare di ulteriori finanziamenti oltre il 2016 (150 milioni per ciascuno degli anni dal 2017 al 2029)

Elaborazione Ance su Legge di Stabilità 2013

Si tratta di risorse importanti destinate per il 71% a grandi opere infrastrutturali, quali il Mose, la linea ferroviaria Torino-Lione e il Brennero, per il 15% agli interventi di manutenzione straordinaria di Anas e Ferrovie dello Stato e per il restante 14% a interventi della Protezione Civile nei territori colpiti dai recenti eventi alluvionali, oltre che agli interventi per la salvaguardia di Venezia tra cui la costruzione della Piattaforma d'Altura.

L'aumento delle risorse statali previsto dalla Legge di Stabilità 2013, pari a oltre 2,4 miliardi di euro viene accompagnato, come già ricordato, da un **nuovo forte irrigidimento del Patto di Stabilità Interno degli enti locali, per un importo pari a 1,6 miliardi di euro nel 2013.**

La stretta sul Patto, infatti, avrà sicuramente effetti depressivi sul livello di spesa degli enti locali che rischiano ancora una volta di colpire la componente in conto capitale, ovvero la spesa per le opere pubbliche, **annullando gran parte degli effetti positivi che l'incremento delle risorse statali nel 2013 potrebbe avere sul settore delle opere pubbliche.**

Inoltre, l'aumento di risorse che saranno disponibili nel 2013 è in parte imputabile alle dinamiche del **Fondo per lo sviluppo e la coesione** (ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate) che registra un forte incremento, dopo il pesante taglio registrato lo scorso anno a causa delle manovre correttive d'estate (DL 98/2011, convertito con la legge 111/2011, e DL 138/2011, convertito dalla legge 148/2011).

A questo proposito è opportuno ricordare che, a seguito di questi ultimi tagli, il Fondo Infrastrutture è stato ridotto per un importo pari a 6,3 miliardi di euro.

Questa riduzione ha interessato, peraltro, esclusivamente gli interventi infrastrutturali del Piano Cipe delle opere prioritarie, molti dei quali già affidati. Le risorse del Piano destinate a spese correnti e di gestione, ovvero i 3,1 miliardi destinati a privatizzazione di Tirrenia, contratti di servizio Trenitalia, flotta per trasporto lacuale, non hanno, invece, subito alcuna riduzione.

Alla luce della variazione prevista, **le risorse destinate allo sviluppo e alla coesione**, tra fondi nazionali e fondi strutturali europei, **rappresentano circa un terzo del totale delle risorse per nuove infrastrutture**. Si tratta di una quota importante dei finanziamenti per la realizzazione delle opere pubbliche in Italia che però **registra difficoltà e ritardi nell'attuazione dei relativi programmi di spesa**. Secondo gli ultimi dati sull'avanzamento della spesa dei fondi europei 2007-2013, dopo sei anni dall'avvio dei programmi sono stati spesi solo il 26,3% dei fondi.

Nel proseguo dell'analisi si analizzano i finanziamenti per i principali soggetti attuatori e per i principali programmi di spesa.

Anas

L'Anas potrà contare sulla quota del Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie (di cui all'art. 32, comma 1 del DL 98/2011) destinata per il 2013 al finanziamento dei Contratti di Programma 2010-2011 e 2012. Si tratta di 144 milioni complessivi che consentiranno all'Ente di compiere l'attività ordinaria e la manutenzione straordinaria della rete stradale.

LEGGE DI STABILITA' 2013: LE RISORSE PER ANAS Spa valori in milioni di euro

	2013	2014	2015	2016
Contributo in conto capitale (Economia cap. 7372)	81,7	104,0	190,9	110,9
Fondo per le infrastrutture stradali e ferroviarie (Infrastrutture cap. 7514) (*)	62,0	40,0	50,0	48,0
TOTALE	143,7	144,0	240,9	158,9

(*) Quota destinata al Contratto di Programma Anas - annualità 2012

Elaborazione Ance su Legge di Stabilità 2013 e Delibera Cipe n. 32/2012

A ciò si aggiungono 300 milioni di euro che l'articolato della Legge prevede per i lavori di manutenzione straordinaria previsti nel Contratto di programma.

Ferrovie dello Stato

In merito alle **Ferrovie dello Stato**, si registra un aumento del 22,5% dello stanziamento previsto quale contributo in conto impianti rispetto al 2012. Dal confronto, invece, con le previsioni a legislazione vigente emerge un taglio di 121 milioni di euro nel 2013 e di 140 milioni nel 2014.

LEGGE DI STABILITA' 2013: LE RISORSE PER LE FERROVIE DELLO STATO (Economia - cap. 7122) Valori in milioni di euro

	2013	2014	2015
Legislazione vigente	2.083	1.837	-
Riduzione Tab. E	-121	-140	-
DDL di Stabilità 2013	1.962	1.697	-

Elaborazione Ance su Legge di Stabilità 2013 (tab E)

Infine, analogamente all'Anas, anche le Ferrovie dello Stato potranno contare sull'annualità 2013 delle risorse destinate ai Contratti di Programma 2010-2011 e 2012 dal Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie (di cui all'art. 32, comma 1 del DL 98/2011), pari complessivamente a 229 milioni di euro.

Le Ferrovie dello Stato, inoltre, nel 2013 potranno contare, su 960 milioni di euro così ripartiti:

- **300 milioni di euro per gli interventi di manutenzione straordinaria** della rete ferroviaria, previsti nel Contratto di programma RFI (art.1, comma 175);
- **600 milioni di euro** per la prosecuzione dei lavori sui lotti costruttivi previsti dalla Legge Finanziaria per il 2010 (art. 2, commi 232-234 L.191 del 23 dicembre 2009), che potranno contare anche su 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 (art.1, comma 176). Si tratta della linea ferroviaria Genova-Milano e del **valico del Brennero**. L'analisi delle delibere Cipe relative a tali progetti e l'indicazione delle priorità infrastrutturali, effettuata nell'Allegato infrastrutture al DEF 2012, tuttavia, lasciano prevedere che tali risorse saranno destinate alla realizzazione della quota italiana del nuovo valico ferroviario del Brennero;
- **60 milioni di euro per la linea ferroviaria Torino-Lione**, finanziata per ulteriori 100 milioni di euro per l'anno 2014 e 6.800 milioni di euro per il 2015 e 150 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2029 (art.1, comma 208). Il finanziamento della linea TAV Torino-Lione, per un importo pari a 2,79 miliardi di euro, assicura l'intera copertura della quota a carico dello Stato italiano. Si tratta quindi di una decisione molto significativa che elimina le incertezze finanziarie, per la parte italiana, legate alla realizzazione dell'opera.

Fondo per lo sviluppo e la coesione (Ex FAS)

Come anticipato, la dotazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex FAS) nel 2013 risulta doppia rispetto al 2012, recuperando gran parte dei tagli subiti nel 2012 a causa delle manovre correttive d'estate e della Legge di stabilità 2012 che, complessivamente, hanno imposto al Fondo una riduzione, nel periodo 2012-2015, di 10,4 miliardi di euro.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria del Fondo, si segnala che la tabella E della Legge di Stabilità 2013 espone, rispetto al quadro a legislazione vigente, due interventi: una riduzione delle autorizzazioni di spesa del Fondo pari a 30 milioni per il 2013 e a 15 milioni per il 2014, nonché una rimodulazione delle risorse attraverso una riduzione di 2,5 miliardi delle risorse per il 2013, che vengono traslate per 1 miliardo nel 2014 e 1,5 miliardi nel 2015.

LEGGE DI STABILITA' 2013: LE RISORSE DEL FONDO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE (Sviluppo economico - cap. 8425 ex-FAS) *valori in milioni di euro*

	2013	2014	2015
Legislazione vigente	10.267	4.864	7.057
Riduzione Tab. E	-30	-15	-
Rimodulazione Tab. E	-2.500	1.000	1.500
DDL di stabilità 2013	7.737	5.849	8.557

Per la stima si considera il 30% degli importi indicati in tabella

Elaborazione Ance su Legge di Stabilità 2013

Altre risorse per le infrastrutture

Nell'articolato della Legge di Stabilità (art. 1, comma 184) è previsto lo stanziamento, di **1.150 milioni di euro per la prosecuzione dei lavori per il MOSE** (45 milioni nel 2013, 400 milioni nel 2014, 305 milioni nel 2015 e 400 milioni nel 2016) che in parte compensano la riduzione di 552,8 milioni di euro di finanziamento che l'opera ha subito con la rimodulazione del Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie, approvata dal Cipe il 26 ottobre 2012 in seguito ai tagli previsti dal DL 95/2012 "spending review 2".

Nel corso dell'esame parlamentare, **una parte di tali risorse, pari al 5%, è stata destinata, a decorrere dal 2014, ai comuni di Venezia, Chioggia, e Cavallino Treporti per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia**, di cui agli articoli 5 e 6 della Legge 798/1984.

E', inoltre, previsto lo stanziamento, a favore del Magistrato delle acque, di **100 milioni di euro** (5 milioni nel 2013 e 95 milioni nel 2015) da destinare alla **realizzazione di una piattaforma d'altura davanti al porto di Venezia**.

Inoltre, si segnala che la Legge di Stabilità per il 2013 estende i beneficiari del "Fondo infrastrutture ferroviarie, stradali e relativo a opere di interesse strategico" di cui all'art. 32, co. 1 del DL98/2011, ricomprendendo gli interventi, previsti all'art. 6 della legge 798/1984 prima richiamata, aventi contenuto prettamente urbanistico (acquisizione di aree, restauro di immobili, opere di urbanizzazione). In particolare, per il 2012, vengono garantiti per questa finalità 50 milioni di euro a valere sulle risorse stanziato sul Fondo per il 2012. Tali risorse verranno assegnate con delibera del Cipe che provvederà anche a rideterminare le precedenti assegnazioni a valere sul Fondo in questione.

La legge destina 300 milioni di euro per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina Spa.

Nel corso dell'esame parlamentare è stato rifinanziato il **Fondo per la protezione civile per complessivi 290 milioni di euro** da destinare alla realizzazione di interventi in conto capitale nei territori colpiti dagli eventi alluvionali degli ultimi anni.

In particolare, 40 milioni sono destinati ai numerosi eventi catastrofici (alluvioni, condizioni meteorologiche eccezionali, terremoti) verificatesi in varie regioni italiane a partire da dicembre 2009 fino al sisma del 26 ottobre 2012 in Calabria e Basilicata. I restanti 250 milioni di euro riguardano, invece, l'alluvione che ha colpito il territorio nazionale nel mese di novembre 2012.

Infine, **la quantificazione delle risorse per nuove infrastrutture ricomprende le annualità 2013 del Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie** (di cui all'art. 32, comma 1 del DL 98/2011), riportate nella tabella E della Legge di Stabilità. Si tratta di 794 milioni di euro destinati ai seguenti interventi:

LEGGE DI STABILITA' 2013: LE RISORSE DEL FONDO INFRASTRUTTURE STRADALI E FERROVIARIE
valori in milioni di euro

	2013	2014	2015	2016 e successivi	TOTALE
Contratto di programma Anas - annualità 2010 e 2011	81,7	104,0	190,9	110,9	487,5
Piccole e medie opere del Mezzogiorno	40,0	30,0	23,3	0,0	93,3
Fondo per le infrastrutture ferroviarie e stradali	278,7	323,2	119,9	272,0	993,8
Linea AV/AC Treviglio - Brescia	184,0	184,0	184,0	183,5	735,5
Terzo Valico dei Giovi - Il lotto	200,0	200,0	288,0	272,0	960,0
Accessibilità alla Valtellina: SS 38 I lotto - Variante di Morbegno II stralcio dallo svincolo di Cosio allo svincolo del Tartano	3,0	20,0	4,1	5,0	32,1
Nodo di Torino e accessibilità ferroviaria: opere di prima fase - stazione di Rebaudengo	2,0	3,0	12,0	0,0	17,0
Asse stradale Lioni-Gottaminarda, tratto svincolo di Frigento- svincolo di San Teodoro	5,0	15,0	25,0	10,0	55,0
TOTALE	794,3	879,2	847,3	853,5	3.374,2

Elaborazione Ance su Legge di Stabilità 2013

Si ricorda che il DL 98/2011 prevedeva per il Fondo una provvista finanziaria complessiva di 4.930 milioni di euro in 5 anni, di cui 4.000 milioni tra il 2013 e il 2016 (1.000 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2013 al 2016).

I circa 600 milioni di euro che mancano rispetto a quanto previsto nella Legge di Stabilità sono stati destinati, per 60 milioni di euro, come copertura per la riconversione degli ospedali psichiatrici giudiziari (di cui all'art. 4-bis, comma 6, del DL 74/2012). Sono, invece, pari a 537,8 milioni di euro i tagli che il Fondo ha subito, a seguito del DL 95/2012, cosiddetto "Spending review 2". Quest'ultima riduzione ha reso necessaria una rimodulazione del Fondo, approvata dal Cipe il 26 ottobre 2012, che ha determinato la revoca di 552,8 milioni di finanziamenti assegnati al Mose il 6 dicembre 2011 e il finanziamento per 15 milioni di euro per il completamento dell'Auditorium del teatro dell'opera di Firenze.

I tagli al Mose risultano più che compensati con lo stanziamento, già ricordato, di 1.150 milioni di euro previsto nella Legge di stabilità 2013.

I BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN VENETO

Nel corso degli ultimi nove anni, la domanda di lavori pubblici in Veneto è stata caratterizzata da un andamento altalenante. Complessivamente **dal 2003 al 2012 il numero di bandi pubblicati nella regione è diminuito dell'82,4%, mentre l'importo posto in gara si è ridotto del 17,2% in termini reali.**

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN VENETO

Importi in milioni di euro

Anni	Numero	Importo	
		Valori correnti	Valori a prezzi 2012
2003	2.994	2.635	3.484
2004	1.712	1.442	1.832
2005	1.498	1.808	2.204
2006	1.271	3.593	4.235
2007	1.293	1.499	1.701
2008	1.479	1.542	1.691
2009	690	2.126	2.306
2010	616	1.461	1.550
2011*	494	1.517	1.547
2012	527	2.886	2.886
I trim. 2013	122	170	167

* non comprende il bando da 3 miliardi pubblicato dall'Anas a settembre 2011 in project financing relativo alla concessione per gli interventi di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena in quanto non ripartibile regionalmente.

Elaborazione Ance su dati Infoplus

Relativamente al numero di pubblicazioni, si evidenzia che il calo è stato particolarmente pronunciato nel 2009, in diminuzione del 53,3% rispetto all'anno precedente. Sulla sensibile riduzione del 2009 e sulle flessioni nei periodi successivi ha in parte inciso l'applicazione della legge 201/2008 (in vigore dal 22 dicembre 2008), che ha elevato da 100 mila a 500 mila euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando, successivamente elevata ad 1 milione di euro con la legge 106/2011.

Per quanto concerne la dinamica dell'importo posto in gara nel corso del periodo esaminato, si evidenzia la forte influenza sul risultato dei singoli anni di alcuni bandi di valore molto elevato.

L'analisi storica dei bandi di gara **pubblicati per lavori al netto delle grandi opere** (superiori ai 500 milioni di euro di importo) evidenzia un **dimezzamento** degli importi banditi tra il 2003 e il 2012 (-63,5% in valori reali e -51,7% in valori correnti).

Relativamente ai singoli anni spiccano i risultati del 2006 -anno di pubblicazione del maxi appalto in project-financing di 2.155 milioni di euro relativo alla Pedemontana veneta - e del biennio 2011-2012 con i bandi, anch'essi in project financing, inerenti, rispettivamente, la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stradale per il completamento dell'anello circonvallatorio a Nord - Traforo delle Torricelle (802 mln di euro) e la progettazione, costruzione e successiva gestione, in regime di concessione, dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara - Mare Adriatico e del collegamento ad ovest con la A22 del Brennero (1.901 mln di euro) .

Senza l'apporto di queste grandi opere, l'anno 2006 evidenzia un calo di circa un quinto del valore posto in gara rispetto all'anno precedente, mentre nel 2011 l'importo bandito registra un significativo crollo di oltre il 50% su base annua; segue un 2012 in parziale recupero (+35,1% in termini reali).

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN VENETO - Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Anni	Numero	Importo	
		Valori correnti	Valori a prezzi 2012
2004	-42,8	-45,3	-47,4
2005	-12,5	25,4	20,3
2006	-15,2	98,8	92,2
2007	1,7	-58,3	-59,8
2008	14,4	2,9	-0,6
2009	-53,3	37,8	36,3
2010	-10,7	-31,3	-32,8
2011	-19,8	3,8	-0,2
2012	6,7	90,3	86,6
I trim. 2013	11,9	-91,9	-92,1
2011/2003	-82,4	9,5	-17,2

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN VENETO AL NETTO DEI BANDI DI IMPORTO SUPERIORE AI 500 MILIONI DI EURO - Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

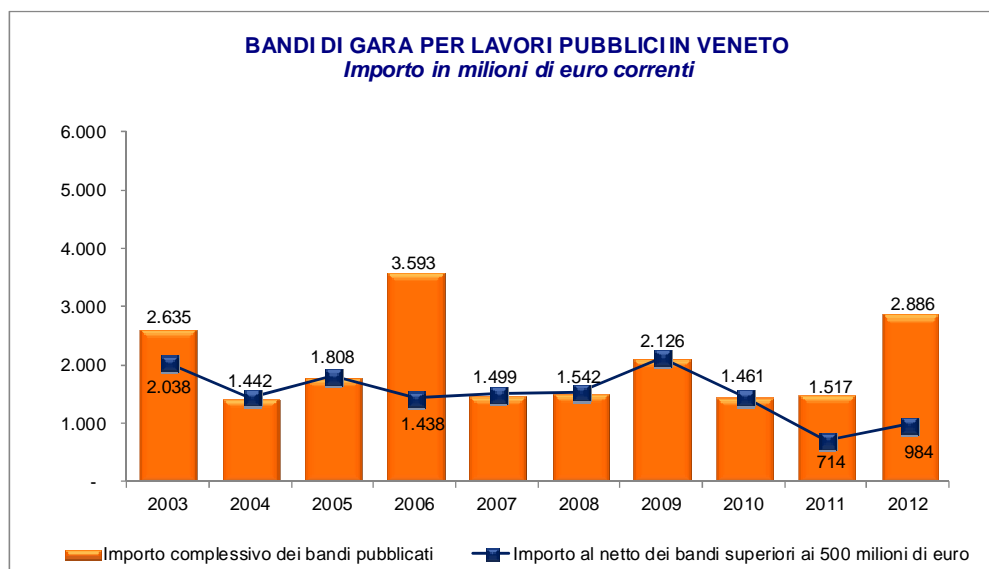
Anni	Importo	
	Valori correnti	Valori a prezzi 2012
2004	-29,3	-32,0
2005	25,4	20,3
2006	-20,4	-23,1
2007	4,2	0,3
2008	2,9	-0,6
2009	37,8	36,3
2010	-31,3	-32,8
2011	-51,1	-53,0
2012	37,7	35,1
I trim. 2013	-17,5	-19,1
2011/2003	-51,7	-63,5

* non comprende il bando da 3 miliardi pubblicato dall'Anas a settembre 2011 in project financing relativo alla concessione per gli interventi di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena in quanto non ripartibile regionalmente.

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Elaborazione Ance su dati Infoplus



Elaborazione Ance su dati Infoplus

BANDI DI GARA PUBBLICATI IN VENETO DI IMPORTO SUPERIORE AI 500 MILIONI DI EURO

Data	Ente appaltante	Importo	Descrizione	Provincia
18/08/2003	REGIONE DEL VENETO	597.000.000	<i>Progettazione e realizzazione della autostrada A4 - variante di Mestre - passante autostradale in provincia di Treviso e Venezia.</i>	TV; VE
27/10/2006	REGIONE DEL VENETO	2.155.000.000	<i>Project financing per la progettazione, realizzazione e gestione della Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta.</i>	TV; VI
16/08/2011	COMUNE DI VERONA	802.000.000	<i>Progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stradale per il completamento dell'anello circonvallatorio a Nord - Traforo delle Torricelle.</i>	VR
02/02/2012	REGIONE DEL VENETO	1.900.000.000	<i>Redazione della progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione e successiva gestione, in regime di concessione, dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara - Mare Adriatico nonché' progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, costruzione e gestione del collegamento ad ovest con la A22 del Brennero</i>	RO; VR

Elaborazione Ance su dati Infoplus

Anno 2012 e primo trimestre 2013

Nel 2012, in Veneto i bandi di gara pubblicati hanno evidenziato una crescita in valore del 90,3% rispetto all'anno precedente e del 6,7% nel numero.

Sulla dinamica dell'importo ha fortemente inciso la pubblicazione di un maxi bando di 1.901 milioni di euro da parte della Regione Veneto relativo alla progettazione, costruzione e successiva gestione, in regime di concessione, dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara - Mare Adriatico e del collegamento ad ovest con la A22 del Brennero a febbraio 2012.

Al netto dei grandi lavori (il bando da 1.901 milioni di euro dello scorso anno e quello pubblicato dal comune di Verona nel 2011 di 802 milioni di euro) l'incremento tendenziale in valore risulta pari al 37,7%, dopo il -53% dell'anno precedente.

I bandi relativi ai lavori di importo inferiore ai 500mila euro crescono del 12,4% su base annua, dopo le pesanti perdite rilevate nel triennio 2009-2011, mentre le fasce di importo medio -alto aumentano in valore del 25,9% per la classe 6,2-18,6 milioni di euro e del 104,5% per la classe 18,6-50 milioni di euro. Non sono stati pubblicati bandi di importo compreso tra i 50 milioni di euro e i 100 milioni di euro.

I bandi di importo superiore ai 100 milioni di euro passano dall'unico bando del 2011 di 802 milioni ai due dell'anno successivo per complessivi 2 miliardi circa. Nel 2012, oltre al già citato bando di project financing di 1,9 miliardi nel 2012, la regione Veneto ha pubblicato anche un altro bando da 166 milioni di euro relativo alla *concessione della progettazione e realizzazione della tratta tra carceri/località palugana (in provincia di Padova), e s. vito di legnago (in provincia di Verona), all'ammodernamento delle due tratte esistenti della sr 10, in prosecuzione ad est ed a ovest del tratto in nuova sede, con gestione di tutta la tratta della nuova strada regionale sr 10 padana inferiore.*

In flessione rispetto al 2011 la classe 500mila-1milione di euro (-33,4%) e la classe 1 milione-6,2 milioni di euro (-0,7% su base annua).

I primi tre mesi del 2013, al netto dei lavori superiori ai 500 milioni di euro, mostrano un calo in valore del 17,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, generalizzato a tutte le classi di importo ad eccezione della fascia di lavori 6,2-18,6 milioni di euro (+100,4%).

BANDI DI GARA SECONDO LE CLASSI DI IMPORTO IN VENETO

Importi in milioni di euro correnti

Classi d'importo (Euro)	2008		2009		2010		2011		2012		I trim. 2012		I trim. 2013	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Fino a 500.000	914	228	296	59	285	53	243	45	306	50	61	11	80	11
500.001 - 1.000.000	212	153	147	111	150	111	76	56	49	37	11	9	12	9
1.000.001 - 6.197.000	320	742	204	431	158	354	152	367	142	365	29	73	23	56
6.197.001 - 18.592.000	28	294	26	265	15	165	19	176	22	221	4	37	6	73
18.592.001 - 50.000.000	5	126	10	283	3	81	3	71	6	145	3	77	1	22
50.000.001 - 75.000.000	0	0	2	104	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
75.000.001 - 100.000.000	0	0	0	0	1	94	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale fino a 100.000.000	1.479	1.542	685	1.252	612	858	493	714	525	818	108	206	122	170
oltre 100.000.000	0	0	5	874	4	602	1	802	2	2.067	1	1.901	0	0
di cui oltre 500.000.000	0	0	0	0	0	0	1	802	1	1.901	1	1.901	0	0
Totale	1.479	1.542	690	2.126	616	1.461	494	1.517	527	2.886	109	2.108	122	170
Totale al netto dei lavori di importo superiore ai 500 milioni di euro	1.479	1.542	690	2.126	616	1.461	493	715	526	984	108	206	122	170

*il dato del 2011 non comprende il bando da 3 miliardi pubblicato dall'Anas a settembre 2011 in project financing relativo alla concessione per gli interventi di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena in quanto non ripartibile regionalmente.

Ad agosto 2011 è stato pubblicato un maxi bando per 801 milioni di euro dal Comune di Verona relativo alla progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stradale per il completamento dell'anello circonvallatorio a Nord - Traforo delle Torricelle.

*A febbraio 2012 è stato pubblicato un maxi bando per 1.901 milioni di euro dalla Regione Veneto relativo alla progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione e successiva gestione, in regime di concessione, dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara - Mare Adriatico nonché progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, costruzione e gestione del collegamento ad ovest con la A22 del Brennero

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando)

Il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Elaborazione Ance su dati Infoplus

BANDI DI GARA SECONDO LE CLASSI DI IMPORTO IN VENETO

Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Classi d'importo (Euro)	2008		2009		2010		2011*		2012**		I trim. 2013	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Fino a 500.000	25,9	24,5	-67,6	-74,1	-3,7	-9,7	-14,7	-15,6	25,9	12,4	31,1	-0,3
500.001 - 1.000.000	-13,5	-13,4	-30,7	-27,7	2,0	0,7	-49,3	-49,6	-35,5	-33,4	9,1	-2,1
1.000.001 - 6.197.000	11,1	22,8	-36,3	-42,0	-22,5	-17,9	-3,8	3,8	-6,6	-0,7	-20,7	-24,1
6.197.001 - 18.592.000	7,7	13,3	-7,1	-9,7	-42,3	-37,7	26,7	6,1	15,8	25,9	50,0	100,4
18.592.001 - 50.000.000	-28,6	-38,2	100,0	125,5	-70,0	-71,3	0,0	-13,0	100,0	104,5	-66,7	-71,9
50.000.001 - 75.000.000	-100,0	-100,0	n.s.	n.s.	-100,0	-100,0	-	-	-	-	-	-
75.000.001 - 100.000.000	-	-	-	-	n.s.	n.s.	-100,0	-100,0	-	-	-	-
Totale fino a 100.000.000	14,4	2,9	-53,7	-18,8	-10,7	-31,4	-19,4	-16,8	6,5	14,5	13,0	-17,5
oltre 100.000.000	-	-	n.s.	n.s.	-20,0	-31,0	-75,0	33,1	100,0	157,7	-100,0	-100,0
di cui oltre 500.000.000	-	-	-	-	-	-	n.s.	n.s.	0,0	137,1	-100,0	-100,0
Totale	14,4	2,9	-53,3	37,8	-10,7	-31,3	-19,8	3,8	6,7	90,3	11,9	-91,9
Totale al netto dei lavori di importo superiore ai 500 milioni di euro	14,4	2,9	-53,3	37,8	-10,7	-31,3	-20,0	-51,1	6,7	37,7	13,0	-17,5

*il dato del 2011 non comprende il bando da 3 miliardi pubblicato dall'Anas a settembre 2011 in project financing relativo alla concessione per gli interventi di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena in quanto non ripartibile regionalmente.

Ad agosto 2011 è stato pubblicato un maxi bando per 801 milioni di euro dal Comune di Verona relativo alla progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stradale per il completamento dell'anello circonvallatorio a Nord - Traforo delle Torricelle.

*A febbraio 2012 è stato pubblicato un maxi bando per 1.901 milioni di euro dalla Regione Veneto relativo alla progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione e successiva gestione, in regime di concessione, dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara - Mare Adriatico nonché progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, costruzione e gestione del collegamento ad ovest con la A22 del Brennero

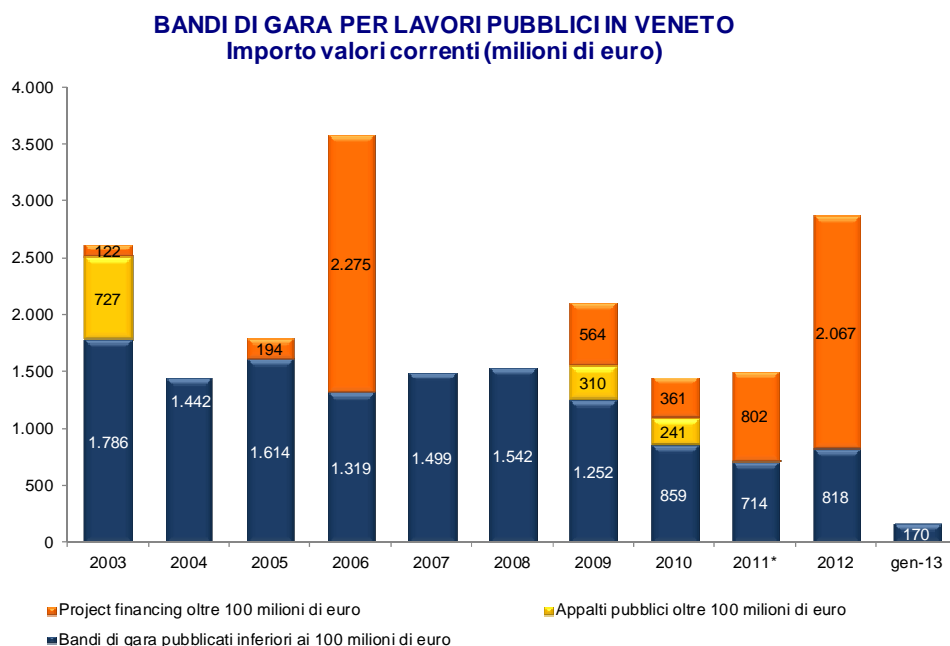
La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Elaborazione Ance su dati Infoplus

Di seguito vengono riportati due grafici volti ad evidenziare l'andamento in valore dei bandi pubblicati in Veneto dal 2003 a marzo 2013 suddivisi in lavori sotto e sopra i 100 milioni di euro. Per i bandi al di sopra di tale soglia si distinguono, inoltre, le opere in project-financing dagli appalti pubblici.

I grandi lavori, che caratterizzano tutti gli anni considerati ad eccezione del 2004 e del biennio 2007-2008, hanno permesso di contenere il calo della domanda di lavori pubblici nella regione. Di questi, larga parte sono stati banditi scegliendo come modalità di realizzazione il project-financing, che in Veneto offre un contributo rilevante. Ne sono esempi la Pedemontana Veneta del 2006 (2.155 milioni di euro) e non ultimi i già citati bandi da 802 milioni di euro del 2011 e da 1.901 milioni di euro dell'anno successivo. Oltre che per le maxi opere, il project-financing risulta utilizzato nella regione anche per bandi di importo più contenuto ma comunque superiore ai 100 milioni di euro.



** non comprende il bando da 3 miliardi pubblicato dall'Anas a settembre 2011 in project financing relativo alla concessione per gli interventi di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena in quanto non ripartibile regionalmente.*

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

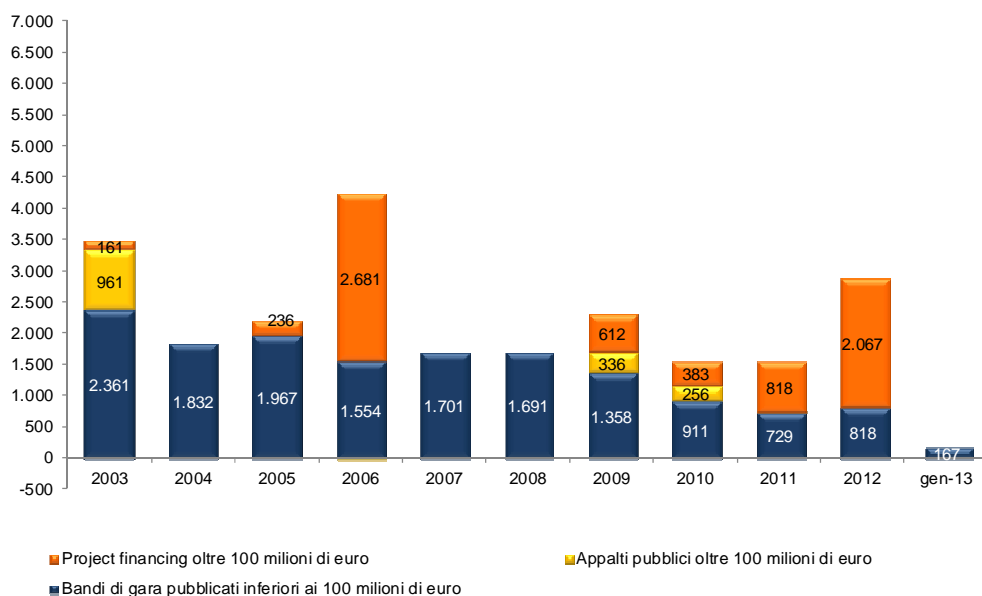
Elaborazione Ance su dati Infoplus

Si fa riferimento, ad esempio, al bando del 2005 pubblicato dalla regione Veneto relativo alla progettazione, costruzione e gestione del "Progetto Integrato Fusina" di 194 milioni di euro, a quello dell'anno successivo di 120 milioni di euro per la concessione di costruzione e gestione del nuovo polo ospedaliero unico-alto vicentino o ai due bandi del 2010, per un importo complessivo di 361 milioni di euro relativi alla realizzazione e gestione di un centro terapia nell'ospedale dell'Angelo di Mestre e della "Cittadella sanitaria" a Treviso.

Di contro, sono stati affidati tramite appalto pubblico "tradizionale" i lavori relativi alla variante di Mestre e alle linee 1 e 2 del sistema tranviario su gomma Mestre-Venezia per un importo complessivo di 727 milioni di euro nel 2003, quelli relativi all'ampliamento dell'A4 con la terza corsia nel tratto Quarto d'Altino - S. Donà di Piave per 310 milioni nel 2009, le opere per la realizzazione di interventi di riqualificazione e sviluppo del compendio immobiliare dell' "Ex Ospedale al Mare" del Lido di Venezia

(113,5 milioni di euro) e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico di tipo filoviario per la città di Verona (127,3 milioni di euro).

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN VENETO Importo valori 2012 (milioni di euro)



* non comprende il bando da 3 miliardi pubblicato dall'Anas a settembre 2011 in project financing relativo alla concessione per gli interventi di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena in quanto non ripartibile regionalmente.

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Elaborazione Ance su dati Infoplus e Avcp

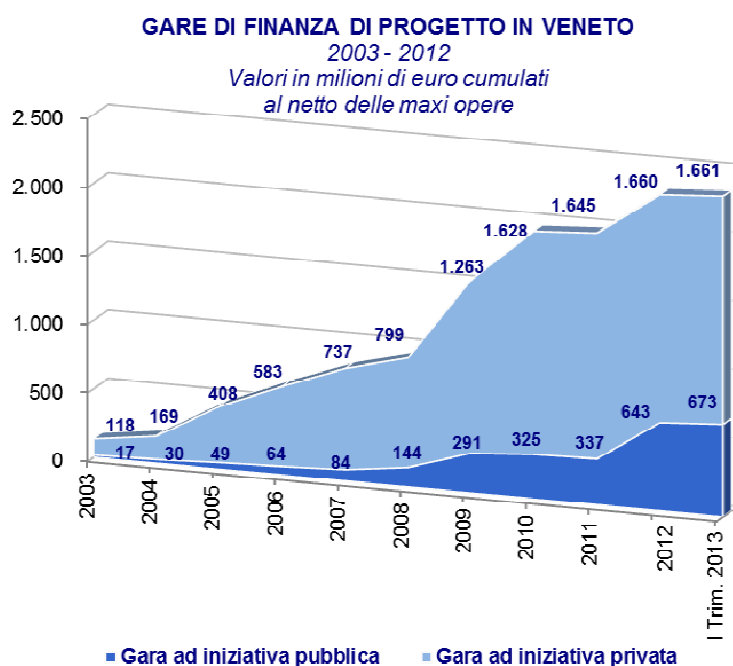
IL MERCATO DEL PROJECT FINANCING IN VENETO

Dal momento della sua introduzione nell'ordinamento italiano, la finanza di progetto ha dimostrato grandi potenzialità come strumento a disposizione della Pubblica Amministrazione per l'adeguamento infrastrutturale del territorio.

Dall'analisi dei dati riferiti al periodo 2003-2012 si osserva che nella regione veneta sono stati pubblicati 305 bandi in project financing, per un importo totale di 10.150 milioni di euro, dei quali 6.518 milioni di euro per gare ad iniziativa privata e 3.643 milioni di euro per gare ad iniziativa pubblica.

Depurando i dati dalle 4 maxi gare¹⁴ di importo superiore ai 500 milioni di euro, pubblicate tra il 2006 e il 2012, osserviamo che i volumi presentano importi molto più contenuti per un totale, nel periodo considerato, di 2.292 milioni di euro di cui 1.660 milioni di euro per bandi ad iniziativa privata e 643 milioni di euro per bandi ad iniziativa pubblica. L'operazione si rende necessaria al fine di evitare che i grandi bandi possano alterare l'analisi delle normali condizioni di mercato della finanza di progetto.

Negli anni 2009 e 2010 l'andamento del mercato del project financing, al netto delle maxi opere, ha subito una forte crescita in termini di importo di bandi pubblicati attribuibile principalmente alle gare ad iniziativa privata.



Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Nel 2012 il mercato del project financing in Veneto è risultato molto più attivo rispetto all'anno precedente, caratterizzato invece da una forte inerzia. Sono stati infatti pubblicati 63 bandi di cui 5 ad iniziativa privata e 58 ad iniziativa pubblica.

¹⁴ Tra il 2006 e il 2012 sono state bandite le seguenti gare di importo superiore ai 500 milioni di euro:

- La superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta (anno 2006- importo 2.155 mln di euro);
- Il collegamento stradale per il completamento dell'anello circonvallatorio a Nord-Trafo delle Torricelle (anno 2011- importo 802 mln di euro);
- L'Autostrada A22 Brennero-Modena (anno 2011- importo 3.000 mln di euro);
- L'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara (VR)-Mare Adriatico (anno 2012- importo 1.901 mln di euro).

In merito al valore delle gare, depurando i dati dalla maxi opera per la realizzazione dell'autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara (1.901 milioni di euro), sono stati pubblicati bandi per un importo totale di 321 milioni di euro, di cui 306 milioni per gare ad iniziativa pubblica e 15 milioni per gare ad iniziativa privata.

GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN VENETO

Importi in milioni di euro

	2009		2010		2011		2012	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	9	464	7	365	6	819	5	1.916
Gare ad iniziativa pubblica	16	147	59	34	25	3.012	58	306
Totale gare di finanza di progetto	25	611	66	399	31	3.831	63	2.223
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	25	611	66	399	29	29	62	321
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	-25	648	-22	-21	-14	125	-17	134
Gare ad iniziativa pubblica	-6	145	269	-77	-58	8.714	132	-90
Totale gare di finanza di progetto	-14	401	164	-35	-53	861	103	-42
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	-14	401	164	-35	-56	-93	114	1.010

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Nei primi 3 mesi del 2013 sono stati pubblicati in Veneto 30 bandi ad iniziativa pubblica, per un importo di 29 milioni di euro, e 1 bando di gara ad iniziativa privata, per un importo di 6 milioni di euro. Dal confronto rispetto al primo trimestre dell'anno precedente si osserva un incremento del numero delle gare pubblicate.

GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN VENETO

Importi in milioni di euro

	I Trim. 2012		I Trim. 2013		Var. % Trim. 2013/ I Trim. 2012	
	Numero	Importo	Numero	Importo*	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	1	1.901	1	6	-	-100
Gare ad iniziativa pubblica	8	21	30	29	275	38
Totale gare di finanza di progetto	9	1.922	31	35	244	-98
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	8	21	31	35	288	67

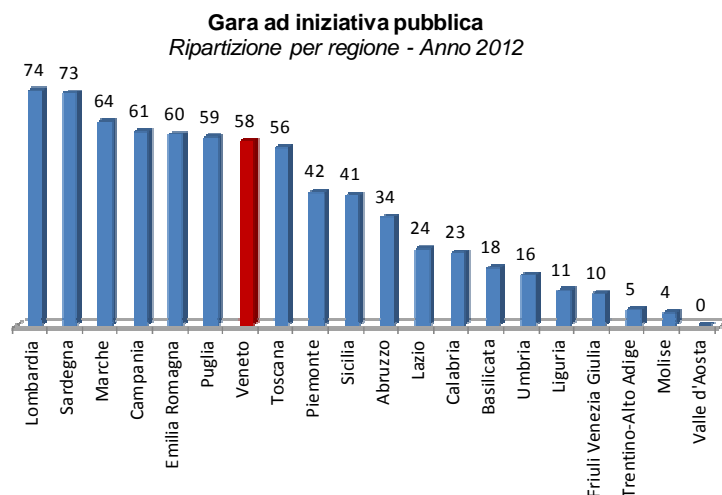
*Sono presenti 27 bandi ad iniziativa pubblica ad importo nullo

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Il confronto regionale mostra come la regione veneta utilizzi le procedure di project financing in misura mediamente inferiore rispetto al resto delle regioni italiane sia per le gare ad iniziativa pubblica che per le gare ad iniziativa privata, posizionandosi rispettivamente al 7° e 10° posto della classifica regionale.



Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

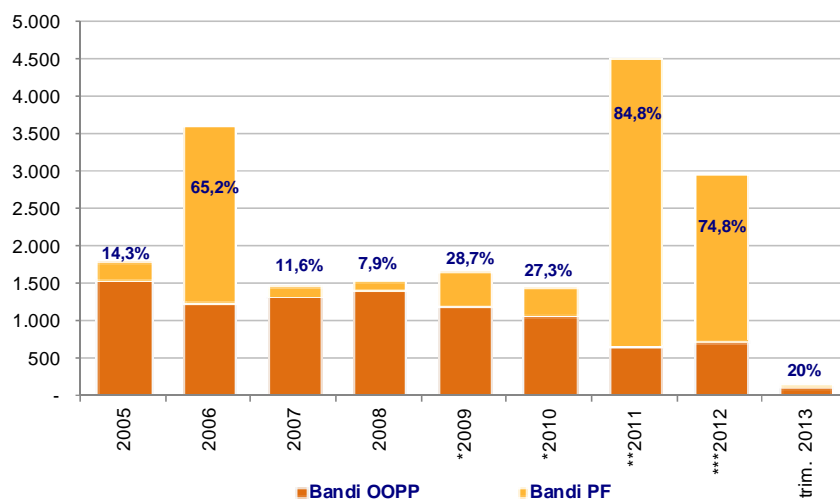


Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

L'incidenza del project financing sul mercato delle opere pubbliche, in Veneto, ha fatto registrare, a partire dal 2009, un sensibile incremento in termini di importi banditi. Dal 2009 al 2012 il rapporto di tali procedure sul totale dei bandi di gara per opere pubbliche è stato del 28,7% nel 2009, del 27,3% nel 2010, dell'84,8% nel 2011 e del 74,8% nel 2012. Nel primo trimestre del 2013 l'incidenza si attesta, invece, al 20% rispetto ai bandi di opere pubbliche.

INCIDENZA DEL MERCATO DEL PROJECT FINANCING SULLE GARE DI OPERE PUBBLICHE IN VENETO

Milioni di euro



* La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando) e il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011 ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Ai fini di una omogeneità dei dati relativi al project financing relativi ai bandi di lavori pubblici, si è proceduto ad effettuare l'incidenza delle gare di finanza di progetto sul totale dei bandi per opere pubbliche al netto delle suddette gare.

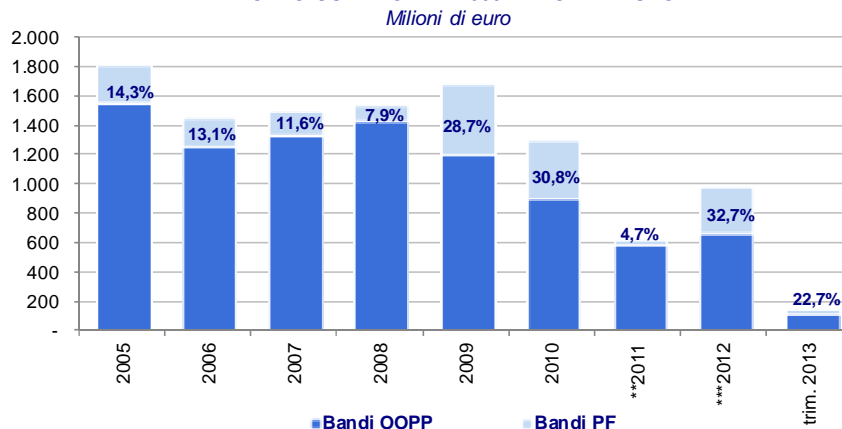
** I dati relativi ai bandi di gara per lavori del 2011 comprendono il bando in finanza di progetto da 3000mln per l'affidamento in concessione delle attività di costruzione relative alla realizzazione degli investimenti di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena.

*** I dati relativi ai bandi di gara per lavori del 2012 comprendono il bando in project financing da 250 mln euro relativo all'affidamento in concessione della progettazione, definitiva ed esecutiva, e la realizzazione della tratta, in nuova sede, tra Carceri/località Palugana, in Provincia di Padova, e S. Vito di Legnago, in Provincia di Verona, oltre all'ammodernamento delle due tratte esistenti della SR 10, in prosecuzione ad est ed a ovest del tratto in nuova sede, con gestione di tutta la tratta della nuova strada regionale SR 10 Padana Inferiore compresa tra le strade statali SS 16 Adriatica e SS 434 Transpolesana.

Elaborazione Ance su dati Infoplus e Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Depurando l'analisi dalle 4 maxi gare di importo superiore ai 500 milioni di euro bandite nel 2006, 2011 e 2012, osserviamo che la quota di project financing sul totale del mercato dei lavori pubblici conferma l'incremento di utilizzo di tali iniziative a partire dal 2009. Solo il 2011 è stato l'anno in cui la quota di gare di finanza di progetto è stato notevolmente minore segnando un'incidenza del 4,7%.

INCIDENZA DEL MERCATO DEL PROJECT FINANCING SULLE GARE DI OPERE PUBBLICHE IN LOMBARDIA AL NETTO DELLE GARE CON IMPORTO SUPERIORE AI 500 MILIONI DI EURO



* La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando) e il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011 ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Ai fini di una omogeneità dei dati relativi al project financing relativi ai bandi di lavori pubblici, si è proceduto ad effettuare l'incidenza delle gare di finanza di progetto sul totale dei bandi per opere pubbliche al netto delle suddette gare.

** I dati relativi ai bandi di gara per lavori del 2011 comprendono il bando in finanza di progetto da 3000mln per l'affidamento in concessione delle attività di costruzione relative alla realizzazione degli investimenti di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena

*** I dati relativi ai bandi di gara per lavori del 2012 comprendono il bando in project financing da 250 mln euro relativo all'affidamento in concessione della progettazione, definitiva ed esecutiva, e la realizzazione della tratta, in nuova sede, tra Carceri/località Palugana, in Provincia di Padova, e S. Vito di Legnago, in Provincia di Verona, oltre all'ammodernamento delle due tratte esistenti della SR 10, in prosecuzione ad est ed a ovest del tratto in nuova sede, con gestione di tutta la tratta della nuova strada regionale SR 10 Padana Inferiore compresa tra le strade statali SS 16 Adriatica e SS 434 Transpoliana.

Elaborazione Ance su dati Infoplus e Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Dall'analisi delle classi d'importo osserviamo che il mercato del project financing nella regione veneta appare caratterizzato da un taglio ridotto delle singole gare, caratteristica comune all'intero territorio nazionale.

FINANZA DI PROGETTO: RIPARTIZIONE PER CLASSI DI IMPORTO E INCIDENZA SUI BANDI PER OPERE PUBBLICHE IN VENETO

Classi di importo (€)	2011				2012				I Trim. 2013			
	Numero	Importo	Importo medio	Incid. % PF/OOPP	Numero	Importo	Importo medio	Incid. % PF/OOPP	Numero	Importo	Importo medio	Incid. % PF/OOPP
milioni di euro				milioni di euro				milioni di euro				
Valore non disponibile	8	-	-		40	-	-		27	-	-	
Fino a 1.000.000	15	3.923.380	261.559	3,9	9	3.784.804	420.534	1,0	1	45.000	45.000	0,2
1.000.0001 a 6.197.000	5	18.485.402	3.697.080	5,0	9	28.988.710	3.220.968	13,1	1	5.800.000	5.800.000	10,4
6.197.001 - 18.592.000	1	6.529.241	6.529.241	3,7	3	38.352.165	12.784.055	26,5	1	6.990.344	6.990.344	9,5
18.592.001 - 50.000.000	-	-	-		-	-	-		1	21.500.000	21.500.000	100,0
50.000.001-75.000.000	-	-	-		-	-	-		-	-	-	
75.000.001 - 100.000.000	-	-	-		-	-	-		-	-	-	
100.000.001 - 500.000.000	-	-	-		1	250.000.000	250.000.000	100,0	-	-	-	
oltre 500.000.000	2	3.802.080.337	1.901.040.169	100,0	1	1.901.490.091	1.901.490.091	100,0	-	-	-	
Totale	31	3.831.018.360	123.581.237	84,8	63	2.222.615.770	35.279.615,4	74,8	31	34.335.344	1.107.591,7	20,2
Fino a 1.000.000	15	3.923.380	261.559	3,9	9	3.784.804	420.533,8	1,0	1	45.000	45.000,0	0,2
1.000.000 a 6.197.000	5	18.485.402	3.697.080	5,0	9	28.988.710	3.220.967,8	13,1	1	5.800.000	5.800.000,0	9,5
6.197.001-50.000.000	1	6.529.241	6.529.241	2,8	3	38.352.165	12.784.054,8	10,4	2	28.490.344	14.245.172,0	29,5
50.000.000-500.000.000	-	-	-	-	1	250.000.000	250.000.000	100,0	-	-	-	-
oltre 500.000.000	2	3.802.080.337	1.901.040.169	100,0	1	1.901.490.091	1.901.490.091	100,0	-	-	-	-
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	29	28.938.023	997.862,9	4,7	62	321.125.679	5.179.446,4	32,7	31	34.335.344	1.107.591,7	22,8

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme

L'analisi delle ripartizioni delle gare per **categoria di opera** mostra che il numero di gare ad iniziativa pubblica registrate in Veneto nel 2012 è soprattutto attribuibile alle numerose gare per l'installazione, manutenzione e gestione di impianti fotovoltaici. La crescente quota degli impianti da realizzare con il project financing è fortemente legata agli incentivi concessi per tali tipologie di operazioni. La parte di finanziamento pubblica viene, infatti, sostituita con gli incentivi e/o con la cessione del diritto di superficie dell'area dove installare i

pannelli. In futuro, il numero di gare bandite per impianti fotovoltaici dipenderà, quindi, dall'andamento degli incentivi, rinnovati con il D.M. 5/7/2012 "Quinto Conto Energia", che ha rivisto i meccanismi di incentivo nel settore delle energie rinnovabili.

Osservando gli importi per le gare ad iniziativa pubblica, l'opera maggiore ha riguardato la progettazione, definitiva ed esecutiva, e la realizzazione della strada tra Carceri/località Palugana, in Provincia di Padova, e S. Vito di Legnago, in Provincia di Verona, per un importo di 250 milioni di euro.

Per le operazioni ad iniziativa privata sono state bandite 5 gare per un importo totale di 1.916 milioni di euro. Il maggior numero di gare ha riguardato la realizzazione di cimiteri con 3 opere dall'importo totale di 8,4 milioni di euro mentre l'opera dal maggior valore riguarda il maxi bando da 1.901 milioni di euro già citato in precedenza.

GARE AD INIZIATIVA PUBBLICA
Ripartizione per categoria di opera
2012
Importi in mln di €

	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Impianti fotovoltaici	42	5,8	0,3	0,1	3,5
Impianti sportivi	4	2,1	0,1	0,5	1,8
Cimiteri	4	4,5	0,1	1,1	2,5
RSA	1	3,6	3,6	3,6	3,6
Impiantistica varia	2	8,4	3,3	4,2	5,2
Strade	1	250	250	250	250
Parcheggi	1	14,5	14,5	14,5	14,5
Mercati e Commercio	1	17,5	17,5	17,5	17,5
Demanio	1	-	-	-	-
Teatri	1	-	-	-	-
Totale	58	306	0,1	5	250

Elaborazione ANCE su dati INFOPIEFEE.IT promosso da UNIONCAMERE/CIPE-UTFP/ANCE e realizzato da CRESME Europa Servizi

GARE AD INIZIATIVA PRIVATA
Ripartizione per categoria di opera
2012
Importi in mln di €

	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Cimiteri	3	8,4	0,8	2,8	6,0
Impianti fotovoltaici	1	6,3	6,3	6,3	6,3
Strade	1	1.901	1.901	1.901	1.901
Totale	5	1.916	0,8	383,2	1.901

Elaborazione ANCE su dati INFOPIEFEE.IT promosso da UNIONCAMERE/CIPE-UTFP/ANCE e realizzato da CRESME Europa Servizi

L'analisi dei **soggetti concedenti** evidenzia la vivacità degli enti locali nella pubblicazione dei bandi in project financing. Osservando il numero di bandi vediamo come i **Comuni** assumono, nel 2012, un ruolo di assoluta predominanza con il 94,8% e l'80% di gare pubblicate, rispettivamente, ad iniziativa pubblica e privata.

GARE AD INIZIATIVE PUBBLICHE IN VENETO
Ripartizione per ente appaltante
2012
Importi in mln di €

Ente appaltante	Numero	Comp. %	Importo (mln di Euro)	Comp. %
Comuni	55	94,8%	38,8	12,7%
Regioni	1	1,7%	250	81,6%
Altri Enti	1	1,7%	17,5	5,7%
Province	1	1,7%	-	-
Totale	58	100%	306,3	100%

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

GARE AD INIZIATIVE PRIVATA IN VENETO
Ripartizione per ente appaltante
2012
Importi in mln di €

Ente appaltante	Numero	Comp. %	Importo (mln di Euro)	Comp. %
Comuni	4	80,0%	15	0,8%
Regioni	1	20,0%	1.901	99,2%
Totale	5	100,0%	1.916	100%

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Esaminando il valore delle gare bandite, la **Regione** è l'ente maggiormente attivo sia per le gare ad iniziativa pubblica che privata, rispettivamente, con l'81,6% e il 99,2% del valore complessivo investito nelle gare di project financing.

Le aggiudicazioni

Per comprendere l'effettiva efficacia del project financing occorre capire cosa succede dopo la pubblicazione del bando di gara.

Una recente indagine condotta dall'Ance sulla realizzazione delle opere in project financing in Italia (novembre 2012) mostra una ridotta efficacia ed efficienza dello strumento.

A fronte di una innegabile vivacità nel numero di bandi pubblicati, dallo studio, relativo alle aggiudicazioni di concessioni di progettazione, costruzione e gestione di opere di importo superiore ai 5 milioni di euro, effettuate in Italia, tra il 2003 ed il 2009, non emerge altrettanto dinamismo in termini di gare aggiudicate. Per un terzo delle gare bandite oggetto dell'analisi, infatti, non è stato identificato alcun soggetto aggiudicatario.

Nel Veneto dal 2003 al 2012 sono state aggiudicate 132 gare di project financing, per un valore complessivo di 3.820 milioni di euro. In particolare, sono 72 gare ad iniziativa privata per un valore complessivo di 3.556 milioni di euro e 60 gare ad iniziativa pubblica per un importo di 264 milioni di euro.

AGGIUDICAZIONI DI GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN VENETO

Importi in mln di €

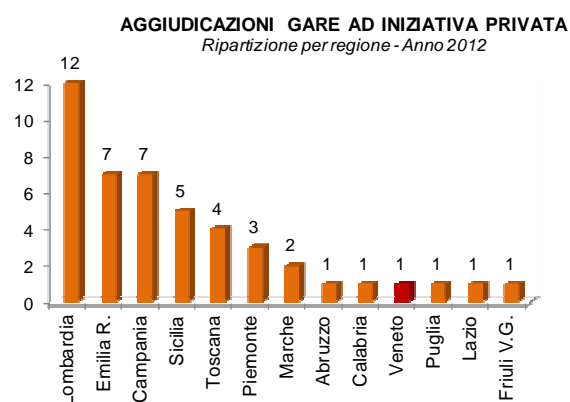
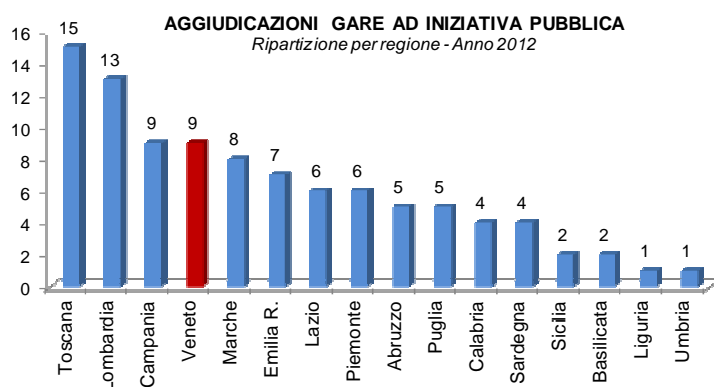
	2009		2010		2011		2012	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	10	2.215	4	229	4	283	1	108
Gare ad iniziativa pubblica	10	34	8	142	6	6	9	21
Totale gare di finanza di progetto	20	2.249	12	371	10	289	10	129
Esclusi bandi oltre i 500 milioni di euro	19	94	12	371	10	289	10	129
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Gare ad iniziativa privata			-60	-90	-	24	-75	-62
Gare ad iniziativa pubblica			-20	316	-25	-96	50	243
Totale gare di finanza di progetto			-40	-84	-17	-22	-	-55
Esclusi bandi oltre i 500 milioni di euro			-37	295	-17	-22	-	-55

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Tra le maxi opere bandite nello stesso periodo solo una è stata aggiudicata. Si tratta della superstrada Pedemontana Veneta, da 2.155 milioni di euro, aggiudicata nel 2009.

Nel 2012, in Veneto, il numero delle gare aggiudicate è rimasto invariato mentre l'importo ha subito un calo del 55%. Sono state, infatti, aggiudicate 9 gare ad iniziativa pubblica per un valore di 21 milioni di euro e 1 gara ad iniziativa privata per un importo di 108 milioni di euro per la realizzazione di lavori di ampliamento e di ristrutturazione presso il Policlinico di Borgo Roma e l'Ospedale Civile Maggiore di Borgo Trento.

Dal **confronto regionale** possiamo verificare che, per le gare ad iniziativa pubblica, il Veneto si colloca al terzo posto, insieme alla Campania, dopo Toscana e Lombardia. Per le gare ad iniziativa privata, invece, il Veneto si colloca, con un solo bando, negli ultimi posti della classifica.



Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Union camere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

L'analisi per categoria d'intervento delle **aggiudicazioni delle gare ad iniziativa privata** mostra che, nel 2012 in Veneto, il numero e il valore delle gare aggiudicate, rispetto al 2011, risulta diminuito rispettivamente del 75% e del 62%.

Situazione diversa, invece, per le aggiudicazioni delle gare ad iniziativa pubblica che risultano, rispetto all'anno precedente, incrementate sia nel numero (50%) che nell'importo (243%). Il maggior numero di aggiudicazioni ha riguardato, in particolare, la realizzazione di impianti fotovoltaici (4 gare per un valore di 0,8 milioni di euro) e di impianti sportivi (2 gare per un importo di 5,1 milioni di euro), mentre l'opera di maggior valore ha riguardato la realizzazione e la gestione del parcheggio interrato e di superficie nell'area denominata ex gasometro dal valore di 14,5 milioni di euro.

AGGIUDICAZIONI GARE AD INIZIATIVA PUBBLICA IN VENETO

Categorie di opere

2012

Importi in mln di €

Categorie di opere	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Impianti fotovoltaici	4	0,8	-	0,2	0,8
Impianti sportivi	2	5,1	0,1	2,6	5,0
Cimiteri	1	0,1	0,1	0,1	0,1
Parcheeggi	1	14,50	14,50	14,50	14,50
Porti	1	0,0	-	-	-
Totale	9	20,5	0	2,3	14,5

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi